QVIETA SOLITVDINE

DI VARII RAGIONAMENTI, DISCORSI, ET CONCETTI,

OVE SI NARRA QVATTRO NAVIGATIONI
fatte d'alcuni Mercanti, & delle lor Merci, & di sua
Fortuna, Paesi, & Popoli da lor veduti.

CON IL SVCCESSO, DI DIECE CONCLVSIONI IN PIV
suggetti fatte in vn General Collegio di diece Eccellenti Medici.

Et altre cose notabili molto vtili, e dilettevoli.

Raccolte hor nuouamente da M. Lodou. Cigliano Bolog. & diuisa in sette spatij.

Biblioteca Seruitana Almi Conv. Bononiensis
S. Mariae Servorum

Stampata in Bologna per Alessandro Benacci.
M D LXXXVII.
Con licenza de' Superiori.

Tc.R.
2571Q

AL MOLTO MAG.co
ET ECCELLENTE SIGNORE
IL SIG. GIOVAN LVIGI SCAPPI

Mio Sig. & Patrone sempre osseruandissimo.

PERICLE antichissimo Prencipe degli Athenies negli Arringhi suoi auanti al popolo soleua il gran Gioue pregare, che parola nessuna fosse disconueneuole alla materia, di che essa era per douer dire. Hora se vn huomo nell'arti ingenue tanto marauiglioso in cosi fatto modo costumaua, io dunque nato d'humile conditione, di più debole ingegno, & di manco dottrina, ornato, quanto maggiormente al grande Iddio debbo io supplicare, Eccellente Sig. che mentre appo il vostro nobilissimo aspetto, ho da parlare, mi porga fauella cosi degna della sublimità del vostro Nome, come etiandio della perfettione del suo raro ingegno? Et benche V. S. sia di antichissimo, & nobilissimo sangue vscita, & di continuo nudrita, in souerchia copia di tutti gli abellimenti mondani, nondimeno è pur marauiglioso à dirlo, che in ogni corso di sua vita; mediante il continuo studio, & vigilantia; ella sia sempre vissuta ornata, anzi richissima d'ogni eccellente virtù, porgendo nella sua ver

de età canuti effetti. Il perche hauendo io doppo longhe vigilie composto questi miei spatij, così da me chiamati, per contenersi in quelli varij soggetti tutti dilettevoli, & vtili; come stimo; alla vita humana, & con gli occhi della mente d'intorno rimiratomi, tantosto mi occorsero alla memoria le varissime doti dell'Animo di V. S. sotto la cui protettione queste mie poche fatiche dedico, & consacro. Et auuenga ch'io chiaramente conosca, che la presente opera, parrà forse picciol dono alla grandezza delle singularissime sue qualità, nondimeno assicurato io nella molta humanità, & gentilezza, che di cõtinuo alberga in lei, mi rẽdo sicuro, che da vn suo minimo, & affettionatiss. seruitore nõ si sdegnarà accettare il poco, che gli è porto in vece del molto che le cõueria, risguardãdo più tosto alla grandezza dell'affetto, che la picciolezza dell'effetto del donatore. Ella dunq; con lieta, & serena fronte si degnarà aggradire questo mio picciol dono, il quale se non in tutto in parte almeno le serà continuo testimonio della mia vera affettione verso lei, nata cõ ferme radici dalla sua molta virtù, a cui Dio accresca felicemẽte ogni diuin fauore, & gratia singolare; & qui facẽdo punto la prego mi cõserui in sua gratia. Di Bologna, alli 29. di Settemb. 1587.

Di V. S. M. Mag. & Eccell.

Humiliß.mo, & perpetuo Ser.

A Lodouico Cignani.

SONETTO
AL MOLTO MAG.co
ET ECCELLENTE SIG.
IL SIG. GIO: LVIGI SCAPPI.
LVDOVICO CIGNANI.

Inthia dar luce ſuol creſcendo a l'Etra
E deſcacciar co'i raggi altrui l'horrore;
Dalla Terra, e priuar ancho d'honore
Chi nel Ciel mai del corſo nõ s'arretra,
Cogl'aurati ſuoi ſtrali, e ſua faretra,
De più corteſi, e più gentili il core
Feriſce il picciol Dio, chiamato Amore,
Ch'el duro rompe, e che'l Diamante ſpetra.
Ma voi Lvigi, *e più corteſe, e pio*
Con proprij raggi del voſtro intelletto
De la Luna oſcurate i rai d'Argento.
Onde il girar del Cielo co'l ſuo harmonio
S'arreſta à odir'il voſtro alto concetto,
E ogni coſa da voi prende Augmento.

SONET-

SONETTO
DI NICOLO CAMPANI.
A M. LODOVICO CIGNANO.

Spirto raro, e gentil, che in queste carte
Spieghi con si bel studio, e si bell'opra
Quãto circõda il mar, quãto il Ciel copra
Co'l dir pingendo il mondo à parte à parte.
Quiui racconti con mirabil arte
Quanto da gli alti giri à noi vien sopra,
E come alma Natura in noi s'adopra,
E quanto ella quà giù dona, e comparte.
Onde qui l'huom in riposata Vita,
Senza mouere il piè, chiar può vedere.
Vari secreti, leggi, e vari lochi.
T'è dunque colmo di lode infinita,
Sormontar veggio sopra à l'alte sfere,
Con degno honor dal Ciel concesso à pochi.

ALLI

ALLI LETTORI.

O N dubito punto, che gran marauiglia apporti, ne gl' animi voſtri, leggendo la varietà di queſti miei ſpatij, nondimeno conſiderando con la voſtra ſolita prudenza, quanto ſia danneuole in vn huomo eſſere inuolto nel otio, cognoſcorete la cauſa, perche mi ſia moſſo, à porre in luce queſte mie poche fatiche, lequali acciò habbino tanto più ad eſſerui grate cõ la varietà di molti concetti, & penſieri; mi ſono poſto à camporgli ſapendo quanto vniuerſalmẽte, à ciaſchaduno ſommamente piaccino le coſe varie. Sò ben certo che non ſaranno tali, che poſſino giongere alla milleſima parte delli voſtri accuti ingegni, pure con tutto ciò mi perſuado, che con la voſtra prudenza (conſiderando la

mia

mia professione, & la causa, che mi hà mosso à porle in luce) gagliardamente da voi sarò difeso, & aiutato. In questa mia opera, nella quale si trattano diuerse materie, d'ogni genere; per tanto vi prego ad accettare questa mia bona volontà, laquale quanto può si esprime in queste mie carte, leuandoui la occasione di stare in otio, Et ridurui alcuna volta à pigliarui consolatione di questa mia fatica, laquale quando vederò essere stata in voi ben impiegata, mi darete ardire vn'altra volta donarui cosa di maggior giuditio, & consideratione. Restate allegri, & contenti, che vi prego dal Signore ogni felicità.

LETTERA
LA QVALE SCRIVE
IL CAVALIERO ERANTE
AL MAG.co SIG.re FVORVSCITO,

Doue lo auisa, come per passarsi il tempo in quel. vita solitaria, oue se ritroua,

Ha composto questi spatij acciò cognosca quanto egli sia bramoso della virtù.

GL'è naturalissimo instinto à ciascun viuente desiderare la immortalità, la quale per due vie si può acquistare, la prima è per via di generatione, perche il Padre generando il Figliuolo, & quello l'altro Figliolo, si viene à conseruare, & in vn certo modo à perpetuare; per il che pare che l'huomo al mondo si renda immortale, per la conseruatione della progenie. La seconda è per via di faticosa virtù, & questa è più certa, & più nobile della prima, nel numero dequali, si possano chiamare tutti i virtuosi immortali, che per virtuoso essercitio, si sono sottoposti ad ogni fatica, ne hanno perdonato ad incõmodo veruno, per poter peruenire alla sommità del monte della virtù, le cui vie, & sentieri sono tanto intricati, & tanto torti, che quando l'huomo si pensa il più delle volte esser peruenuto à quella sommita perfetta, si troua gion

 to nel

to nel piano delli vitij. Et fuole interuenire à questi tali come interuiene à colui, che desiderolo di salire vn monte, il quale habbia diuersi sentieri, tutti intricati, tutti mali ageuoli, si parte nondimeno dal piano, & per uno di quelli incominciano à salire, volta, riuolta, gira, rigira alfine credendosi esser giontoalla più alta parte del monte, si accorge il meschino, che quel sentiero l'hà condotto di doue prima si era partito; cosi tal hora sole interuenire à molti, che desiderano poggiare il monte della virtù, che caminando de vna in vn'altra, si sono all'vltimo ritrouati nelle precipitose balze dei vitij. Quanti ne sono stati, che dalla virtù de la militia sono traboccati nel vitio delle rapine. Quanti dalla prudenza alla curiosita. Et quanti (haime) dalla cura, & Catholica verità nelli horrendi viti delle heresie. Tutto questo nasce perche sono troppo torte, troppo intricato le vie della virtù. Perciò mi parue molto sententioso quel detto. In via virtutis nulla est via; quàsi volesse alludere alla gran dificultà, che si porge auanti à quelli, che desiderano, & bramano esser virtuosi. Onde ben disse quello Poeta latino. Multa tulit fecitq; puer sudauit, alsit. Siche per concluder dico, che farsi immortale questa è la più secura, & più certa strada cioè farsi virtuoso, laquale nó consiste in acquistare solamẽte le virtù, ma consiste in fugire li vitij sporchi, & brutti, di che si come le virtù ornano l'anima, cosi quelli la rendano difforme, & brutta. Onde ben disse quel Poeta Toscano.

La Gola il sonno, & l'otiose piume
Hanno dal Mondo ogni virtù sbandita.

Hora per tornare al mio proposito dico che V. S. sa quãto io mi sia affaticato, per rendermi tale al Mondo, poiche nõ hò perduto pur mi oncia di tempo, anzi per farmi più virtuoso cõ la pratica di altri paesi doue siano state dette Academie, non hò temuto passare li procelloli mari, cõ venti contrarij, per diuerse fortune, passi malaggeuoli, per vale oscure, per monti sassosi, per piani incolti, per fiumi rapacissimi

ciſſimi, per boſchi,& ſelue ombroſe,& finalmente p gielo, per caldo, per le tempeſte per il ſole,& di notte, & di giorno offerſi queſta vita ſol per fare acquiſto di queſta da me tanto deſiderata vittù. Ma la fortuna che mi fù ſempre cõtraria tanto mi trauaglia queſto mio capo, che ad ogn'hora ſono sforzato leuarmi dal ſtudio, & per ricreatione ritirar mi in queſto luoco ſolitario contemplando quello, che ſono determinato de ſcriuerui, tanto mi aggrada la vita ſolitaria, che ſempre canto quei verſi.

Cercato hò ſempre ſolitaria vita,
Le Riue, il ſanno, le compagne, e i boſchi.

Ma voi mi potreſte dire (Signor Fuoruſcito) O Caualiero che coſa è quella, che vi laſciate vſcir di bocca? nominar la fortuna dalla quale dependa il voſtro male, come che ogni coſa non dependeſſe da Dio, come primo, & principal Signore del tutto, ſenza il cui volere non ſi moue pur vna foglia di Arbore. Vi reſpondo, & dico che hò nominato la fortuna, coſi vulgarmente ſi ſuol chiamare, caſo, ò fortuna, che ben ſo io, che ogni coſa prouiene dalla mano del Signore, il quale ci dà bene, & male tutto à noſtra vtilità, del che ne ſia ſempre ringrantiato. Ritorno adonq, al mio propoſito, & dico che per farui conoſcere, che io non hò perduto il tẽpo, hò determinato mandarui molte mie inuentioni, le quali hò ſcritto in quel modo, che à ſemplice naratione ſi conuiene con parlar commune, laſciando il ſtudio, & ſcielta di belle parole, & la pompa del dire à quelli liquali ſcriuendo diſegnano, che ſia diuulga la le lor coſe. Onde ſcriuendo à V. S. faccio conto di ſcriuere à me ſteſſo, doue non aſpetto riprenſione di hauere ſcritto male, ſapendo io che troppo mi amate. Et dette mie inuentioni hò diuiſo in ſette ſpatij, & in tutti eſſi ſpatij ho fatto le poſate, che per la mia indiſpoſitione ſono ſtate neceſſarie à fare, perche trà l'vno, & l'altro ſpatio faceudo la prima poſata in quel modo che feci quando mi ri

trouauo in Roma nobilissima, & santissima Città, nella qual firmandomi fra quelle rouine sacre in tal modo cantai.

O del Mondo più bel, soprana parte
Terra del vniuerso Imperattrice,
Che chiunque visse in te, visse felice,
Ch'vltima proua il ciel fe d'esaltarte:
Hor bianca pace, hor ferro d'empio Marte,
Piantato è in te, di gloria tal radice,
Che più miranda sei de la fenice,
Doue più può Natura, e stupend'Arte.
O sassi antichi, è rar, ch'ogn'vn pur v'ama
Pianga ciascun, c'hor vi vede in bassura,
Che non sian morti, & voi sempr'in gran fama
Null'è ch'assegui tarui hor haggia cura,
Però di gloria la tessuta trama
Ci fugge per star vosco in sepoltura.

In questo modo dico darò campo ancor io à voi (Signor Fuoruscito) di riposarui, & qui farò fine, per dar principio alla dechiaratione del primo spacio.

PRIMO

PRIMO SPATIO.

In queſto primo ſpatio ſe dimoſtra quanto ſia vtile, & giouenole à chiunque deſidera douentare eſperto, & virtuoſo, l'vſcire della propria Patria. Cap. I.

PErſuaſero li Maſtri nobili dell'Antichità, quali'vna coſa eſſer conſtituita in parte di felicità dal naſcere al morire non far ne mai dipartenza dal proprio nido del l'amata patria, ond'io nella prima giouenezza lungamente mi acquetai ſopra queſta iſteſſa opinione. Ma poi peruenuto à piu perfetta età, non ſolamente Diodoro, Tullio, & Quintiliano; ma ſquadre di fauij ſcrittori mi ſi ferno auanti, i quali mi amaeſtrarono, che Solome, Ligurgo, Empedocle, Homero, Pyttagora, Platone, & altri aſſaiſsimi hebbero delettatione non picciola, di abbandonare le Città loro, per andarſene à lontani, & diuerſi paeſi, tuttaqia con intentione de imparare caſti ſacrificij, ſante leggi, & ſeueri coſtumi de gẽti marauiglioſe, nõ laſciando di cognoſcere i corſi veloci dell'almo ſole, inſieme con la ferma, & erratica ſtanza delle dorate ſtelle

le. Il perche sendone io auisato, che li sopradetti philosophi se n'andorno con terrestri, & maritimi peregrinaggi, per causa di trouarne contentezza di più sapere, paruemi veramente cósa non biasimeuo le lasciare da canto la mia humile, & non conosciuta casetta, contentandomi di piu tosto fallire con questi chiarisimi sauij, che accorto apparire con quei primi, quali ne i familiari tetti loro nascondonsi (come dice Plutarco) non altrimente, che pigra testudine, laquale oltre, che sempre seco porta la curua casa, pare che non si sappia mai partire dal tetro puzzore del tenace pantano. Lontanatomi dunque dal mio Tugurio paterno, dirizzai il mio camino verso la celebratisima Città di Bologna; doue altre fiate haueuo vdito dotte lettioni da quel Bocca di Ferro tanto eccellente, ilquale in studij di ciascaduna disciplina intiera à niun'altro del tempo nostro fù giudicato secondo: Et gionto che fui alla famosa Città incontanente trouai due miei carisimi amici, Siluio vno, Torquato l'altro, da quali (mercè loro) fui receuuto con piaceuolisima festa: Iui souente ci auueniua, che radunatici il giorno su per le strade erauamo in continui de inuiluppate, & reposte letture d'historia, ò vero di poesia: doue mẽtre ci affaticauamo di sciogliere honestamente le nostre ambiguità, d'intorno à noi adunauan certa corona d'otiose persone, lequali cõ gioco, & riso scherzauano di parole sopra gl'altercamẽti nostri. Allhora

ra Siluio ſdegnandoſi per le inſolenze di coſtoro, ſi traſſe fuora della calca di cotal gente, & porgẽdo vn cẽno accorto à Torquato, & à me, di fatto ſeguimmolo in luogo ſeparato: & egli in tal modo ci cominciò à dire. Coſtume antiquo fù gia de i paſſati ſecoli fratelli cariſsimi, che mentre li Mercatanti, & ſoldati dell'arti honeſte inſieme ſi ritrouauano, ſpeſſe volte cadauno di ſua virtù, & induſtria veſtito, & quanto poteua meglio armato col prouiſto compagno, & virtuoſo Emulo piaceuolmente affrontarſi bramaua, onde per via tale gl'ingegni accuti della giouentù di giorno in giorno aſſotiglianuanſi con la tazza dell'intelletto à bere le piu ſecrete parti delle ſcienze diuine: Ma hora ſi come ogni altra ciuile, & buona vſanza, coſi anco queſto vtile operamento non ſenza lachrime de gli ſtudioſi huomini in obliuione ſe n'è andato: Imperoche al noſtro tempo, s'alcuno douunque vuoi è ſentito in luce ſpargerne parola che dotta ſia, il vulgo mobile (chiamo vulgo chiunque l'arte ingenua diſprezza) fanciullescamente ſe n'arride, & piglia in burla l'eccellẽza dello ſplẽdore litterario, & recalcitra alla viua, & vera virtù. Io donque hò deſtinato andarmene verſo le vicinanze dell'alta Roma, oue (ſecondo molti dicano) ſi amano, & aſſaltano li virtuoſi, & certamente ſe nõ vi fia coſa di grauezza, diletto à me maggiore non potrà interuenire, che nel viaggio meco hauere la moderata, & egregia compagnia dell'vno, & dell'altro

tro di voi. Et quiui Siluio tacque, à cui Torquato mirandomi fiſſamente, così riſpoſe. Accettiamo benignamente l'inuito. Ma io qual ero d'età, come ancora de virtù à quei due troppo inferiore, in piedi leuatomi (perche ragionauamo ſedēdo, à Siluio, & à Torquato il capo humilmente inchinai, ringratiandogli aſſai, atteſo che per la corteſia loro degnaronſi de accettare la baſſezza mia frà tanto nobile, & virtuoſa compagnia. Così donque alli trè d'Aprile à hore ſette del giorno ſummo à Cauallo ſaliti. Vltimamente otto giornate doppo per la via Flaminia, memoria de ſoggiogati Genoueſi, entrammo entro le mura di quella, che fu già Regina delle Città del mondo. Introdotti, che ſummo al Territorio Vaticano; Siluio inuitauaci [illegible] Hora è tempo che noi con tutto il cuore leuiamo la mente noſtra à Dio, ſalutando queſte ſacrate oſſa, & eſprimendo deuotamente coſi fatti accenti.

O Terra eletta, ſacra, ſanta, & degna,
Qual foſti ſepoltura
Non già di Morte ſcura,
Ma ben d'eterna vita cimitero
Miſer', chi à riuerirti non ſi cur.
Che ſe la fede regna
De la Chriſtiana inſegna,
Fù il ſangue ſparſo inte del vecchio Pietro,
Paulo, & del ſuo Magiſtero
Vago, n'apparue Lino,

Anacleto,

Anacleto, & Igino.
O sito Vaticano, ò bel contorno,
Benedetto sia il giorno,
Quando vi vidi, ond'io humil v'inchino,
Ond' à voi Padri de militie sante
Chieggio perdono de mie colpe tante.

Appena finita la Oratione, Siluio da certa tenerezza adolcitosi, co'l cuore, non seppe far resistenza ad alquante lagrimette, lequali le vsciron da gl' occhi. Iui Torquato, & io accortici del compassioneuole atto con altretanta pioggia de stillante humore li facessimo compagnia. Quindi partitici andammo nella vecchia Roma appresso alcuni rotti sassi, & quiui assisi per la longa stanchezza mentre contemplauamo le sacrate rouine. Torquato dolcemente cominciò à cantare.

SAcri, felici, & honorati sassi,
Reliquie eterne del Romano Impero,
Che soggiogando tutto l'hemisphero,
Non fia mai tempo, ò morte, che v'abbassi.
O spirti già per gloria estinti, e cassi,
Che s'vn Fabio, vn Camil' del Cimitero
Mirar potess' il nostro mal sentero,
Vorrebbe anch'ei morir con presti passi.
O bei Marmi sdrusciati, ò fuoco angusto,
In cui grand' eccellenza, & opra vige,
Ah Terra gia sublime, hor nuda, & grama.

O relucente albergo d'ogni Augusto.
Che si come smarita è la tua effige,
Cosi Triompha anchor' virtute, e fama.

E mentre tra noi discorrommo molte cose delle nobilissime Anticaglie di Roma, ci retirassimo ad vno albergo assai cõmodo vicino alla casa del Conte vostro grandissimo amico, ilquale era ito à Caccia: ma retornato, che egli fù, desideroso de salutarlo in nome vostro, lo ritrouassimo molto alterato, perche hauendo pur in qualche parte dato luoco al l'ira, ci raccontò qualmente egli era stato dato vn assalto all'improuiso da vn suo amico grãde, per torgli con la vita lo stato; ma che il Signore, che non può patire ingiustitia alcuna, come proueditore de tutte le cose lo guidi di maniera, che il Conte rimase viuo nel suo stato, & il traditore fù pagato del suo tradimento, per il che ci rallegrammo tutti. Voi ancor donque vi douete rallegrare, poiche l'amico si era ritrouato, Et perche hoggimai era tempo di dar riposo all' affannate membra, ci ritirassimo al nostro albergo, oue facessimo la prima posata.

POSATA PRIMA.

In questa posata si tratta che cosa sia Amicitia, doue pochi sono trouati fedeli amici, & qual amore sia più constante, & forte, ò quello dell'huomo, ò vero quello della Donna. Cap. 2.

NOn prima incominciò la bella, & vaga Aurora à spargere li suoi biondi crini, che scacciado da gl'occhi il graue sonno M. Siluio incominciò cosi à parlare. O fidi amici miei sono stato questa notte del cõtinuo considerando il gran pericolo, nelquale si è ritrouato il Conte nostro Carissimo amico, solo per hauersi fidato nella amicitia. Onde à me pare che doppo che sarem leuati del letto, & fatto quello, che si conuiene ad vn vero Christiano, odita la santa Messa, passo passo ce n'andiamo à visitare la Basilica di Santo Giouanni Laterano, & proponiamo fra di noi perche si trouino si pochi, che siano fedeli amici. Et fatto quanto disse il vero amico cominciammo à caminare verso il foro Romano, hora detto vulgarmente campo Vaccino, & diuisando fra noi disse M. Siluio. De tutti li ragionamenti che alla giornata nascono trà consortij de miseri mortali,

niuna piu bella, & degna voce si può proferire, che Amore, & da questa parola di AMORE ne nasce quell'altro memorabile vocabolo, il quale si adimanda Amicitia, si come in Lelio, & in la natura de li Dei pone Marco Tullio, oue diffinisce l'Amicitia esser consentimento di cose diuine, & humane con beneuolenza, & charità; per ilche (acciò diciamo alcuna cosa di Amicitia) Salustio Crespo diceua, l'amicitia essere vna medema cosa, di volere, & non volere. Onde Valerio Martiale contra di vn certo Marco duolsi, dicendo l'amicitia loro non essere à simiglianza di quella de Pylade, & d'Oreste. Auuiene adonque che appresso il soprascritto Poeta, gl'accorti studenti leggano volontieri quel Epigramma contra la squadra vile de finti amici, Et veramente veggione ancor io molti hoggi, de iquali mẽtre mãgiano qualche ghiotta, & delicata cena in casa del festiuo compagno, con modi fraudolenti demostrano di amare, & non amano l'huomo, ma l'ambandigione delle golose viuande: però nel terzo de sua consolatione Manlio Seuerino prudentemente diceua, che colui che si fa amico al tempo di felicità, interuenutoui doppo ogni minimo infortunio, del compagno nimico douenta. Sopra laqual cosa scriue Aristot. nella Moralità, quella Amicitia non esser durabile, laquale depende da vtilità, perciochè l'amor dell'huomo deue esser con charità gratuito, & non simigliante à quello de Brutti animali. Quanti

per

per non saper amare (ahime) non ponno hauer gusto di vna verace amicitia, doue infamano se medemi, cercando sempre nuoui patti, & nuoue leggi di Amore, cosa molto vituperata dall'Ascreo Poeta Esiodo. Io mi adocchio pur d'intorno, & non veggo gl'amici di Demetrio Phalereo, ilqual voleua che eglino senza esser chiamati corressino à i casi auersi, & bisogneuoli del compagno, ma sempre inuitati fossero alle prosperità. Scriue in questo proposito il grã Padre S. Agostino nella Città de Dio, che atteuenga l'honesto, & dishonesto Amore habbino ambidue sortito questo vocabulo d'Amore, nondimeno chiunque siegue il modesto, & pudico; odia quel sporco, & impudico amore; ancora che adornato sia di santissimo nome. Nel che non hò à dubitare che secondo la sentẽza di Zenone la vera amicitia solamente dimori ne i boni già fatti amici trà l'vno, & l'altro per la parita di quei medesmi studij; Però sauijssimamente scrisse Eusebio Pamphilo, Nessuno esser amico de i boni, ilquale talmente viua, che alla pessima gente amico si renda. Nissuno creda che io mi moua à troppa admiratione de i vanaglorioſi Greci, iquali (come si legge) auantaronsi di quattro amicitie loro pari, cioè tra Theseo, & Pirithoo; Pylade, & Oreste; Achille, & Patroclo, Tydeo, & Polynice; doue parmi che Valerio Massimo se ne faccia non poca beffa, dicendo che gl'Amori di Theseo, & Pirithoo (taccio de gl'altri) furno

no nefandi. Ma queſto dicemo perche hoggimai rara, virtuoſa, & fedel Amicitia vi ſi vede in terra, del la quale chi procaccia meglio ſaperne, legga Cicero ne, che di ciò ne parla, & non abbandoni il volume Ariſtotelice, Ethica nomato. Hora (per venire ad altro) io tengo vſanza di ſouente vedere, vedendo amare, & amando riuerire due vgualmẽte nobili, & ſingulari compagni del conſortio, dequali la candida, & vera amicitia vnicamente ſe ne può gloriare. Onde accioche il nome loro triomphi di gran lode l'vno (diſſegli) duo eſſer voi Signor Fuoruſcito, & l'altro eſſer Ottauio Epifanio, coſtoro adonque nel tempo della piu ardente eſtate hanno in coſtume partirſi dalla calda Città, & ritirarſi in luochi aprichi, & ameni, doue apparechiatiſi li modeſti giouani per andarſene al conſueto piacere, ſpronati dal caldo amore, che già da fanciulli portaronmi, vogliono con eſſo loro hauermi in compagnia. Onde per piu noſtra commodità ci piacque ſalire ſopra di vn velociſsimo carro, parte di foſca noce, parte di pallida oliua, & d'altro vano legno lauorato, doue ſi vedeua quanto ſeppe col ſenno, & con le mani il ben perito ingegniero & artificioſamente diſpoſto. Porto ſeco il Sig. Fuoruſcito il ſuo mel odioſo lauto, & Ottauio Epifanio non volſe partirſi ſenza il concordeuole Arpicorde; Onde vſciti della Città pian piano caualcando mirauamo con diletto il ſplendore delle dorate, & ſcintillanti ſtelle, l'herboſa terra

per la gelida, & mattutina ruggiada insaporaua ci i sentimenti di certo suauissimo odore venuto da varie meſcolanze di vaghi, & fragranti fiori della ſpatioſa campagna: Paſſato breue interuallo di tempo ſi reſchiaraua alquanto il foſco aere, & nel punto che la vaga, & roſſeggiante Aurora cominciaua dall'onde reſplendente dell'Oriente vſcire, ariuaſsimo alla caſa di villa di Rubino noſtro, & doppo che fummo nel giardino entrati, Ottauio Epifanio apperſe gl'occhi alle feneſtre del primo ſolaio del tetto, nelle due camere del quale dormiuano trè nobiliſsime Donne. Quiui Ottauio, & il Fuoruſcito poſtiſi à ſedere in vn ſcanno d'Abeto ſtudiarno di accordare le dolce fila de i ſtromenti loro. Ma io viſtomi eſſere in allegra verdura diuenni bramoſo di vedere vn'altro ſito belliſsimo, che era vicino al giardino. Andatomene donque ſolitario, gionſi alla diſceſa di vna porta, oue callatomi dui gradi ſoli di bianco marmo, reſtai in vn piano di ſodo terreno, il quale ſi bagnaua da certo chiaro, & mormorante fiume, chiamato l'Aus. Eraui poſto per ordine vna righa di verdi arborſcelli, iquali per l'abbondante humore della fiumana non ſapeuano mai aridità, ò uer forza del caldo ſole. Poteuaſi giudicare che per vn miglio intiero cigneſſe il vecchio, & ſacro boſco, la benigna terra nutrice de i nudi ma ſuperbi, & auari mortali con diuerſa foggia di freſchi fiori marauigliosamẽte dipingeua quei taciti, & ſolitarij

contorni.

contorni. Et perche alcuni arboſcelli ſaluatici godeuano preſſo le vicine riue, mille ſorte di pampinoſe, & odorifere herbette me s'inuiluppauano d'intorno. Vedeui fiori, hor gialli, hor bianchi, & quãdo vermigli & perſi, i quali trà creſpe foglioline, dalla ingegnoſa natura ingroppate coronauano come de Ghirlãde il mitiſsimo fiume. Onde per il mormorio dell'acque parte, & parte per il ſuſurro de i verdi ramoſcelli da Zephiro ſoauemente crollati, vdiuaſi in tutta la riuiera vna dilettеuoliſsima ribombanza de vaghi, & ben coloriti augelletti, quali nidificato haueuano frà naſcoſti, & germoglianti ſterpi dell'amate verdure. Io finalmente ſtanco, ma non ſatio de rimirar la Seluetta venerabile, retornai alla mia laſciata compagnia, doue appena haueuano il Signor Fuoruſcito, & Ottauio Epifanio meſſo in pũto i loro melodioſi, & riſonanti legni, quando cominciammo di lungi vedere il nuouo Sole, che come occhio, cuore, & ornamento del Cielo vſciuaſene di fuori dalle onde marine, & ſolleuando il ſuo veloce carro co i riſplendenti raggi de i monti aerei feriua le ſommità; ma mentre noi ſpettauamo, che le caſtiſsime donne ſe deſtaſſero dal dolce ſonno, comparue quiui vna domeſtica vecchiarella, laquale apprendo le vitrial feneſtre, fececi accorti, che le belle madonne non ſapeuano ancora veruna coſa della noſtra venuta. In quel girar di tempo Ottauio Epifanio cominciò maneggiar l'Hebbeno, & l'Auorio

rio della melode Arpecordiana, & ecco le matrone forsero immantenente del mollisimo letticiolo, & per il gaudio della dolcezza repentinamente vdita, nessun altro drappo indosso hebbeno saluo che le so le camisicie in tal modo appoggiandosi al viuo marmo de gl'ampij Balconi. Io che all'hora con piu so licitudine attendeuo piu all'honore di Epifanio che al mio proprio bene; ò quanto gioua in prospera,& aduersa fortuna, seco hauere vn amico fedele, nascostamente à lui porsi vna picciola carta d'inchiostro tinta, & pigliata che de mia mano egli l'hebbe, con tempo battuto del grato suono comenciò pietosamente cosi recitare.

Leggiadre, honeste, rrueverende, & belle,
Donne, sù sù hormai, sù sù col petto,
Nanti che'l sol s'infiammi à maggior caldo,
Ch'vna qual seguo (ahime) m'auampa il core,
Oue quanto piu fugge i posti lacci,
Tanto piu cresce à me doglia, & piu speme.
Il tempo educe, che di certa speme
Pasce gran numer di madonne belle,
Mi ten legato in si nascosti lacci,
Che da martire n'hò sanguigno il petto;
Ond'io dal sguardo, che m'impiaga il core,
Ne verso pianto, appalesando il caldo:
Hor quella per cui languo al freddo, e al caldo,
Mi mostra fonti di si larga speme,

Ch'ancor' m'affido à ristorarm'il core,
Però che l'accoglienze accorte, e belle,
N'han tante neui, e roſe in mezzo il petto,
Che dolce m'è il morir frà ſi bei lacci.
O belle man, quai con dorati lacci
A forza d'vn ſoaue è grato caldo
Si caro peſo m'ingroppaſti al petto,
Ch'ogn'hor mi ciba di più verde ſpeme;
Et quinci vna con luci ardente, & belle
Tolſemi libertà, l'arbitrio, e il core.
Et s'ella in ghiaccio non ſi cigne il core
Più di mercè, che danno haurò ne lacci;
Ma da voi Diue, caſte, ornate, & belle
Chieggio ſoccorſo al mio cocente caldo,
Che mia ſalute, pace, vita, & ſpeme
Quella che m'arde, chiude nel ſuo petto.
Donne venite giù, laſſo nel petto,
Vna piu ch'altri mi flagella il core,
Doue s'in donna ſi può fermar ſpeme,
Souuenghi (ohime) ch'intende à i teſi lacci,
Ch'à pormi merto de ſi ardente caldo,
Voſtre virtù fien di pietade belle.
Colei che'n le più belle hà bianco il petto
M'affligе in caldo ſi ſoaue il core,
Che lieto pero, in lacci, in foco, e'n ſpeme.

Compiute che furno cotai miſurate parole col ſuono inſieme del ſoaue ſtromento, dalle feneſtre ſi partirono

partirono quelle honestissime Madonne, & vestite che furno descesero al basso, & drizzãdo il passo verso il festoso bosco, il Sig. Fuorusçito con il Lauto in mano in Rime di accenti cotai comincio cantar dicendo.

SV Donne vaghe, & belle,
Entriamo presto al bosco,
Sè l'aer cheto, & fosco
Vi diletta.
Venite, poich'aspetta
L'humana colombina,
Ch'à morte mi destina
In sangue, e'n stento.
Andianci pria ch'el vento
La spinga giù dal ramo,
Ahime pigliarla bramo;
Et non m'arisco.
Hor lacci, reti, & visco
Poniamo quietamente,
Acciò non si pauente
Al dolce inganno.
O mio cocente affanno,
A che mi spolpi tanto?
Se dal mio duro pianto
Fugge quella?
Ch'al core mi puntella
Da che verso altro colle
L'vcel di vener molle
Andar delibra.
Ohime, gia l'ale vibra,
Per girsen'in sul mirto,
Et sà pur ch'el mio spirto
Seco vola.
V' vai tacita, e sola?
Dhe aspeta, e torna al nido
Dime piu amico fido,
Mai non speri.
Afferma i passi altieri,
Et pommi il col sul braccio,
In fin ch'io scaldo il ghiaccio
Del tuo petto,
Lucente, e benedetto
Doue virtù, & costume
S'amanta in biãche piume,
Folgorando.
Lasso, che sospirando
Mercè della mia Diua
Nella seluetta schiua-
Chieggio sempre.

Ne mai cangio le tempre
Del mio fiero martire,
Non vita ma'l morire
Dunq; calme.
Poiche'l pregar non valme,
Superbia, che l'insegna
Fugirmi, onde non degna
Del mio foco.
S'io nacqui in basso loco,
Non dei però sprezzarmi,
Che forsi di miei carmi
I Numi han cura
S'in tua bella figura
Furo di lode crollo
N'haurò dal dotto Apollo
Ricco aiuto.
Perch'i son conosciuto
Nelle Castalie riue,
Et le noue alme Diue
M'han per seruo.
Ne si conosce Ceruo
Le Tane sue dilette,
Com'io le spelunchette
Di Parnaso.
Che qual di pietà vaso
De mie giuste preghiere,
Et voglie dritte, intere
Non s'oblia.
O cara compagnia,
Restiam di buon coraggio,
Et non faccian'oltraggio
A la colomba.
Ch'inuer di me ribomba
Con voce lieta humile,
Che sempre in cor gentile
Viue amore.
Ah dolce mio dolore
Da quel celeste volto
Non farti mai disciolto
Pur in parte;
Acciò per le mie carte
Sien chiare sue belta di
Al mondo, & l'honestadi
A l'alte stelle.

A pena eramo entrati vn tratto di balestro nell'ameno, & frondoso boschetto, che il Sig. Fuoruscito fece della canzonetta fine. Quiui, per ogni contorno miranamo alcune verghette trà fronzuti arborscelli, poste doue il tenace visco s'rnascondeua per il tristo eccidio de i varij augelletti, liquali trescando

di

di frasca in frasca s'intricauano disauedutamẽte nel le malitiose frondi. Vedeui di quinci il Rosignuolo, Rondinella, & Lucarino starsene apiccati, chi per la groppa, chi per la coda, chi ancora per il piumoso collo. Eranui le madri de gl'vccelli piu giouanetti, lequali auenga fossero auezze di conoscere l'ascosa morte, niente di manco col serrato volo, vi si lãciauano, à soccorso de i mesti garriti dall'amata prole, & ciò souente era causa, che accresciuta ci fusse la preda con molto nostro contento, quando che gionti alla sponda del fiume, doue vn ruscelletto d'acqua dolcemente mormorando per certi biãchi sassolini cadeua nel fiume. Doue postici à sedere fù mossa dalle belle donne questa questione. Chi era piu feruente, piu stabili, piu fermo nell'amare, l'huomo, ò la donna: & quantoq; sia scritto, aut femina odit, aut amat. Varium semper mutabile femina est, nondimeno: Rubino leuandosi in piede, & fatta riuerenza alla compagnia, cosi rispose. Dico che l'amor della donna è, piu efficace, constante, & fermo di gran lunga di quel dell'huomo, & acciochè meglio potiate intender questo, ve lo dechiaro per essempio ò similitudine: Borea è vento Settentrionale frigido, & secco: Austro è vento meridionale caldo, & humido, l'vno & l'altro di questi nasce sotto il polo della terra oue sono freddi sempiterni. Tutti due nascono freddi, nõdimeno quando giungano à noi, l'uno è caldo, l'altro è freddo, donde nasce

ſce queſto? Si reſponde, che la cagione che Auſtro ſia caldo, & humido, è perche egli paſſa per la calida Zona oue egli tempera quella ſua frigidità, prima che egli peruenghi à noi, & coſi è caldo, gl'è humido per il paſſar de monti, mari, & acque, & coſi tempera la ſua eſſenza. Borea come naſce coſi reſta, per che da neſſuno vien temperato. Amore dunque che è ſegretario delli petti noſtri, entra oue egli vede ſoggetto meglio diſpoſto, & perche la donna è piu diſpoſta, & inchinata dell'Amore, che non è l'huomo, de quì è, che è piu tenace in quello, che non è, ne gl'huomini, perche quanto piu vn cuore è piu nobile, tanto più vi regna amore, poiche non regna ſe non in cuor nobile, & generoſo: Chi dubita che nella creatione la donna è tanto differente dall'huomo, quanto la terra da vn purgato elemento? & quãto amore ritroua vna coſa à ſe piu ſimile, tanto piu s'imprime, & per eſſere il corpo della dõna piu temperato, meglio l'accetta, & conſerua. Dell'ingegno dubitar non ſi conuiene, perche quando l'huomo fuſſe ſtato per ſe ſufficiente, non ſaria ſtato neceſſario dargli compagnia, laquale lo reggeſſe, & gouernaſſe. Et ſe bene in noi huomini foſſe vn'humore predominante, e diſpoſto all'amore non lo ſappiamo coſi ben ritenere, ne temperare, come ſanno le donne per eſſere di vna compoſitione terrena, & humida, & noi di materia ſecca, laquale arguiſce, che amore fà nido piu volontieri con perſone nobili, &

inge-

ingegnoſe, che in vn cuor rozzo, & ignorante. Sò benissimo, che mi potreſte dire, che non fu mai huomo di ſi alto intelletto, che in donna fondar ſi poteſſe, per eſſere elle inconſtante, varie, & mutabili: come dunque potranno conſeruare vna coſa ſi pretioſa come è Amore? A coteſto paſſo à punto vi vo leuo; Il defetto (Signor mio) non viene dall'amore, ne dalle donne, ma procede da vna certa noſtra inconſiderata alterezza di cuore, che prima vorreſsimo poſſedere la preda, che la vedeſsimo. & come le coſe non vanno al propoſito, & deſiderio noſtro, ci rompiamo dandogli materia di renontiar l'amore, ma non perche tal ſia la natura ſua, & quindi naſce che la donna con maggior conſtanza cõſerua l'amore, che non fà l'huomo, eſſendo lei più dedita à quello, tanto piu quanto che amore di ſua natura letifica, & conforta; ilche detto, con lieto & ſereno viſo fù rengratiato da quelle nobiliſsime donne. All'hora Ottauio toccando l'Arpicordo, ſciolſe la lingua à tai concenti.

OCchi lucenti, che dal cor m'hauete
Al voſtro arbitrio ſuelta la radice,
Poſcia che ſopra me tanto vi lice,
Rapitemi anch' il ſpirito, che'l potete.
O luci vaghe, & d'accoglienze liete,
Sguardo celeſte d'inclita Phenice,
Ch' vn ſol tuo cenno far mi può felice,
E il cor intero, & le mie brame chete.

Soſpiri

Soſpiri miei ſecreti, ſe pietade
Per me ſi troua, ho ritene volando
A quella eccelſa Diua d'honeſtade.
Ditele che di me m' hà poſto in bando,
Ne sò d' hauer mai più mia libertade,
Ma ſaſſel ella il giorno, l hora, è il quando.

Compiuti li quattordici verſi, vengo à concludere che gl'huomini ingrati, & maligni come pieni di oſcurità ſeguono l'amor plebeo contra il ſecreto del Diuin Platone, preſſo ilquale Criſsimaco giudicaua quel medico eſſer in tutto eccellente, che ſapeſſe conoſcere il bruttiſsimo dal belliſsimo amore. Onde Pauſania ſoleua chiamar ſcelerato quello Amante, che più toſto del corpo, che dell'animo la beltade amaua, percioche quell'amore non è ſtabile, che procaccia di ſeguire coſa inſtabile: Vltimamente l'amore delle buone, & accoſtumate perſone, per tutto il ſpatio de vita ſtaſſene perſeuerante con certo bel groppo di ſolida amicitia, la fermezza dellaquale (ſecondo che aſſegna Marco Cicerone) conſiſte nella pura fede: Ma qualunque ſia ne tal fede in amicitia, prego che ad ogni ſuo honeſto diſio propitio, & ſempre fauoreuole habbia la clemenza del ſereno cielo, & con queſte parole giongeſsimo alla Baſilica di San Giouanni Laterano, & quiui ci fermaſsimo per riposarci, & vedere le coſe marauiglioſe, che ſono in quel ſacrato tempio.

POSATA SECONDA.

Nella presente posata si tratta quanto sia nobile il vincolo del Santo Matrimonio. Cap. 3.

VIsitato il volto Santo chiamato Saluatore, vdita la sacra messa, & fatto con deuotione la scala Santa, ci auiassimo verso il nostro albergo, doue per strada caminando dissi. Amici fedeli piacemi grandemente, che noi habbiamo poco auāti ragionato dell'Amor verace, & tristo, & che se sia mostrato qual sia più costante, ò quel dell'huomo, ò della donna; Voglio pur io ancora ragionare de gl'effetti del vero amore, nel quale se è in nissuna cosa vero, sincero, & reale: si può & si debbe trouare, nel santissimo Sacramento del matrimonio: debbo veramente senza alcuna finzione trouarsi; ilche dalli suoi effetti manifestamente comprendere si può; poscia che ogn'uno sà, che questo è quel bene vniuersale, che il cielo delle sue Angeliche ruine, & la terra di adoratori riempie: Questo è quello solo, che il non concesso congiongimento fà licito, & grato à Dio, ne per altra via in stato generatiuo honestare il mondo si potria, ne acquistare del Cielo la vera fruitione. Questo è quel

mezzo, che pacifici, & tranquilli, manſueti, & mode
ſti, al mondo, & à Dio ne rende. Per queſto ſacramẽ
to dalle altrui ingiurie, & offenſioni ſi deſiſte, & con
ſerua ſi in pace, & quiete. Per queſta ſanta vnione
li Romani, & Sabini ſi pacificorno; Mentre che det-
ta vnione fu trà Ceſare, & Pompeio ſempre Roma
glorioſa trionfò. O ſaldo, vero, & indubitato lega-
me delle fragile, & debole humane coſe, del quale
niun'altra fermezza, più ſalda ritrouar ſi può per ri-
ceuer la pace, & gratia del Cielo. Piene ſede ne ſa
Signori miei l'vna, & l'altra ſcrittura di queſto Sa-
cramento, leggendoſi che Iddio comandò ad Abra-
mo, che amaſſe Sarra ſua conſorte, il ſimile diſſe à
Noe che entraſſe nell'Arca con la moglie. Di que-
ſta vnione parlando Salomone dice, che la Donna
è corona del marito; altri eſſempij vi potrei addure,
che ſarebbono al propoſito noſtro della anticha
ſcrittura, liquali ſi tralaſſano; ma veniamo alla no-
ua. Chriſto ſaluator noſtro il primo miracolo che
egli volſe fare, lo fece alle nozze: Non ſi parla di noz
ze nella parabola in S. Mattheo, & il ſimile nella pa-
rabola delle dieci Vergine? à queſto ſi può conſide-
rare, ſe Iddio hà amato il matrimonio: Più oltre S.
Pietro nella ſua Canonica, & S. Paulo nelle ſue Epi-
ſtole in varij & diuerſi luoghi non laudano il matri-
monio? dicendo alle mogli ſiate ſoggette alli voſtri
mariti, & alli mariti amate le mogli, come Chriſto
hà amato la Chieſa; & più debbano li mariti amar le
lor

lor moglie come li lor corpi, soggiongendo quello, che ama la sua moglie, ama se stesso; & la carne sua mai in odio, alcuno non l'hebbe, anzi la nutrisce, & fomenta; per tanto Signori miei non è da dubitare non ritrouarsi amore, che superi il matrimoniale, e per questo santo matrimonio vedete quante donne sono state essaltate, nõ essaltò insino al Cielo Demetrio la sua Lamia, Antonio la sua Cleopatra: Aristotele la sua Hennia. Alfonso Re di Aragona quanta gloria diede alla sua Lucretia? Francesco Sforza alla sua Elisabetta? Gismondo Malatesta alla sua Isotta? che in verso, & in prosa l'ha essaltata? il simile hà fatto Ruberto Malatesta alla sua Elisabetta; Il Duca Galeazzo alla sua Lucia, & Federigo da Vrbino la sua Proserpina: & tanti & tanti altri Signori, & personaggi, li quali tralascio per breuità. Et per concludere dico che Amore coniugale, & matrimoniale, quando la donna con l'huomo sono legati con quel legame sacro del santo matrimonio, non sono piu due cori, ma vn sol cuore, non due volontà, ma vna sola: Quindi appare (rispose Siluio) quanto male faccino quelli, che rompano la fede datali in quel santo sacramento, anzi depredandoli le sue care, & amate gioie se ne vanno à giocare, il suo commercio non tenendo con altri, che con barri nelli postri boli, & tauerne; O miseria infinita delle humane cose! All'hora disse Torquato, O Caualiero non sapete voi che questo auuiene solamente à quelli, che es-

sendo ricchi, si confidano nelle dor ricchezze: perche trè cose fanno l'huomo insolente, & dissoluto, Giouentù, Libertà, & Richezza, Responde (disse Torquato) esser vero che quelle trè conditioni fanno insolente l'huomo, ma quante volte habbiamo noi veduto, che li ricchi sono diuentati bisognosi? non ne rende testimonio, Annibale, Nerone, Demetrio, Sertorio, & altri liquali quantonque giouani, liberi, & ricchi se ritrouasseno, nondimeno vennero in miseria grande? La vita nostra (come sapete) non altrimenti che per bona cõsuetudine amaestrare, & render perfetta si può. altri dicano per scientia, altri per natura, altri per complessione, ogni nostra malitia, & perfettione interuenire, il che non si concede se non siamo à fatto priui di giuditio, Che cosa rende piu perfetto l'huomo, che la virtù? & non dimeno hoggidì, gl'huomini mondani l'hanno dal mondo bandita, laqual virtù non si conosce da quelli, che per ricchezza, libertà, & giouentù l'hanno fuggita, & dattosi in preda totalmente al vitio, & assuefattisi alli tristi habiti viuono dishonestamente, come fanno molte donne di mala fama, che, o per la poca consideratione del lor Padre, ò per esser state da false promesse ingannate, si lascian togliere quel frutto della virginità, che colto vna volta, non si può più reaquistare, & perciò à poco à poco delettando li la carne, si scordano dell'honore, della fama, della casa, & (quello che douenuo dir prima) dell'anima,

laquale

laquale aggrauata da cosi gran somma di peccati, se ne descende all'Inferno: Hor questo amore di queste donne, & huomini tali è vn amore pieno di terrore, di danni, di stolidità, temerità, inconsideratione, poca modestia, petulanza, cupidità, maleuolenza, desidia, follia, & pouertà; oue non fà mestiero silentio, oue non bisogna ordine, ne tempo, o loco; & alla fine egli è vn morbo incurabile, dal quale ne nasce obliuion de Dio, & di se stesso, perdimento di tempo, & diminutione d'honore: Non sanno questi effeminati, che questo amore non è securo, ne naturale, ne d'amicitia, ma egl'è vn amor sensuale, e di cõ cupiscenza, & delettatiua corporale, & questo tale amore non procede dalla cognitione intellettiua, ma dal senso, & dalla carne, ilqual amore è pieno de infamia, di sdegno, di lasciuie, discordie, contentioni, emulationi, lite, inuidie, morte repentine, fascinatione, destruttione del corpo, & dannatione dell'anima, laquale ne i tristi habiti è nutrita, dicendo vn Poeta.

Che'l corpo perde, ch' in lasciuia viue.

A questo proposito dice vn Dottore della Chiesa Santa. Che se questi tali fossero lapidati, come gia anticamente si facea, le pietre mancariano. Contra questi tali esclama S. Paulo, che non ci dobbiamo impacciare con fornicatori, liquali non possederanno il regno del Cielo; non ramenta egli alli Ephesi, che non si nomini frà di loro fornicatione? dicendo.

do. Dimmi huomo, se le tue membra sono membra de Christo, perche le fai membra del Diauolo? Et à questa proposito, parmi molto sententiosa quella parabola del figliuol prodigo, ilquale dissipò tutte le sue sostanze viuendo luxuriosamente. Siche per finirla dico, che l'amor verace, consiste principalmente nell'amor coniugale, & matrimoniale. A tutti piacque grandemente il parlar di Torquato, ilqual fù pregato da noi, che per cortesia volessi appalesare quello, che riposto hauea col stile, mentre ci ritirauamo al solito nostro albergo. All'hora Torquato persona benignissima per sodisfattione dell'honorata compagnia ci recitò versi di cotal foggia, doue ogn'uno chetamente porse gl'orecchi con odienza intenta.

L'Eccelsa, Dotta, & Casta Verginella
D'homero prima bella, & sacra Diua,
Che dal Parnaso oliua, i vaghi amanti
A tergo v'è remasta qual ancella
Schiancata, & poverella, giace priua
D'Allor, & verd'oliua: Ond'ella in pianti
Le cethre, & plettri, & canti, và inuitando,
Che l'auaritia in bando, preme, & scaccia,
Quella pudica faccia, & non so quando
Leggiadra folgorando,
Con la prima beltade al mondo piaccia,
Ahi, che nulla procaccia in terso stile

Vederſi

Vedersi eterno, & sù ch'odiosi auanze,
Dir' che verso in Romanzo
Con poca spesa passe il volgo vile.

Questa sola stanza di Torquato ci condusse al nostro albergo, doue facemmo determinatione tornarcene alla dotta Città di Bologna, poiche gia haueuamo visitati quei luoghi santi della Regina Roma, & posti à cauallo giongemmo il secondo dì dopo l'ottauo: & perche con queste molte altre cose ciàno ci sono passate degne di saperfi da voi Signor Fuoruscito, però facendo quì pausa, verremo alla terza posata.

POSATA TERZA.

Nella presente posata si tratta quanto sia dilettenole la vita solitaria. Cap. 4.

NOn così tosto fummo giunti alla inclita, & nobilissima Città di Bologna, che Siluio, & Torquato se ne tornorno ai loro antiqui alberghi, & io reposato dal longo viaggio, mi risolsi ritirarmi alla solitaria vita, per attendere à cose alte, & supreme, lequali mi potessero condurre alla Beatitudine, & per sodisfare al mio intento pigliato le mie cose necessarie, mõtai à cauallo, & mi redusi nella mia seluetta in villa,

doue

doue piglio tanta vaghezza, che parmi essere in Paradiso, alcune fiate me ne vado per il boschetto, & giũgo alla ripa del fumicello per alcuna recreatione alla natura mia conueniente: O che dolce, & dilettevol diporto mi presta il sì bello, & solitario loco? doue tanti arbori fronduti fanno gratissima ombra, spirandoui l'aura così soaue, & gl'augeletti dolcemente cantando, Onde piu volte d'ineffabile giocondità ricrear mi sento. O felice, & quieta vita, dalla quale ne procede la cognitione di se stesso, & la sequestratione delli vitij, la quiete del corpo, la pace dell'anima, la vera consideratione delle cose vtili, la declinatione de tutti li pericoli, de inuidie, nimicitie, mormorationi, scandali, & vanità mondane, le cui operationi (Sig. mio) sono la gloria di questa nostra vita, & il fondamẽto dell'vna, & dell'altra: Questa dalla memoria, & l'intelletto alla imbecillità, & di ciò ne veggo la proua in me stesso. Questa dà il senso alle cose smarite, prudenza alli indotti, magnanimità à pusillanimi, costumi & continenza alli lasciui. Questa è tal vità che doppo tante vittorie Scipione altro non curaua. Questa è quella, che tanto è stata desiderata da philosophi. Altro non curaua il gran Thebano, il moral Seneca, & quel greco che per lui Troia hebbe l'ultimo esterminio. Non hà amato questa vita. Quinto Mutio Sceuola? il Sapiente Socrate? il Diuino Agostino? Giouanni Chrisostomo? Giouanni Cassiano? Giouanni Climaco?

maco? il Padre Basilio? & tanti altri, li quali per la penuria del tempo lascio da parte? Questa è dunque quella vita à me tanto cara, & diletta, che per sequestrarmi dalli colloquij, & pratiche mondane, hò eletto per mio diporto, & consolatione; di questa mi godo, & in qnesta mi trastullo, & senza essere impedito posso attendere à quella parte, che altamente è chiamata contemplatione, le cui proprietà molte volte contemplando, frà me stesso canto.

O Vita, che dai vita à questa vita,
Vita, chi ti coutempla è pur felice,
Ch'in solitario loco sempre siedi,
Facendo l altrui fatti, opre da vano,
Essendo che tu sola quella sei,
Che poi dar fin'alli miei guai, e homei.
O solitaria vita d'Agostino,
Salua honorata selua Bolognese,
Ch'in te risplende per ogni confino
Quanto di ben il Ciel ci fu cortese,
Ogni sana dottrina hà in te Domino
Con viua fede, & charità s'accese,
Risguarda il Caualiero in capo d'anno,
Ch'altro non porta che trauagli, e affanno.

Hor mentre io riposato godeuo il mio solitario loco fui sopragionto dal Sig. Conte, il qual hauendo inteso, che io ero in villa, doppo il sesto giorno

mi venne à rittouare, & quantunque la venuta fosse all'improuiso, feci nõdimeno quello, che puoti, per accarezzarlo come mio carissimo amico, & doppo molti abbracciamenti, & parole di cortesia, venissimo à diuersi ragionamenti, frà quali hauendo io cognosciuto il suo felicissimo stato, & quanto la fortuna l'habbia inalzato, incominciai per auertirlo di molte cose necessarie al gouerno particolare, & vniuersale, & egli con molta attentione ascoltandomi, così incominciai.

POSATA QVARTA.

In questa posata il Caualiero essendo à ragionamento con il Conte, gli dà grandissimi documenti circa la vita spirituale, & la salute dell'nnima sua.

Cap. 5.

TANTO hò inteso Sig. Conte quanto il Signor Dio vi habbia essaltato non solo in virtù, ma anco di stato, & gouerno molto nobile, però mi sarà lecito che io, che fo professione de vita solitaria, vi ragioni nel presente capitolo come hauete à gouernarui con il Signor Dio principalmente, acciò che potiate poi gouerna re li vostri popoli con gratia del Sig. & salute dell'anima vostra.

1 Il primo documento, che io vi hò à dare per salu-
te dell'anima vostra è, che ogni giorno ordinariamẽ
te vna volta (& se due potesse sarebbe meglio) pen-
siate di hauere in breue à morire, & che vn solo mo-
mento non potete prometterui di certa vita, perche
di quà ne nascano due effetti mirabili, l'vno è che vi
asterrete dal peccare, & l'altro che soprauenendo la
morte poi, non vi fia di tanta noia, poiche piaga an-
2 teueduta assai men dole. Il secondo documento è,
che habbiate in memoria che Iddio vede da alto tut
te le vostre attioni, & quello che è più il core, & che
non tanto guarda à quello, che siamo, ma alla inten-
tione, & al desiderio di quello, che vorremo essere.
3 Il terzo stimate che la grandezza del stato, che vi dà;
più vi obliga à render conto che à chi è posto in bas
so stato, & però à voi cõuiene di amarlo, & piu guar
darui di offenderlo, hauendo seco piu debito delli
4 altri. Quarto considerate, che la vita humana, le
ricchezze, i solazzi, le pompe, & le grandezze sono
tutte vanità, che passano, & non durano, & che han-
no gabbato infiniti, & infiniti, che hanno l'inferno
empito, con hauer disprezzato per esse il bene eter-
no, & che nel fine della vita haurebbono voluto es-
5 ser viuuti poueri, & mendici. Habbiate a memoria
la bella figura, che nella scrittura vecchia fù data à
questo proposito à Gedeone, l'vno de giudici del po
polo hebreo: che ordinandogli Iddio, che volesse
far scielta de boni, & valenti soldati del suo esercito,

dandogli il modo da poter conoscergli, gl'impose, che cõduceſſe al Torrente vicino l'eſſercito ſuo, tutto, aſſetato, perche haueſſe di quel acqua, & quei che prendeuano l'acqua con le mani per bere, ſenza ſtrarſi in terra ſarebbono i buoni, & gl'altri che ſe gittauano col corpo in terra, & tuffauano nell'acqua la bocca foſſero da lui reprobati per cattiui ſoldati. Il Torrente è il mondo, che paſſa à guiſa di fiume, chi di eſſo vuol bere con ingordigia, & à creppa ventre, non è ſoldato buono per la patria celeſte, ma ſi bene quelli che pigliano de beni mondani tanto quanto poſſano sfocare la ſete de biſogni neceſſarij, & non più, conforme à queſta dottrina dice il Saluator del mondo, che erano beati i poueri, & che era difficile il potere i ricchi ſaluarſi, parlãdo di quei ricchi, che ſenza diſtribuire le ſue ricchezze ad altri, oltre il lor
6 biſogno tutto ritengono per loro. Siaui à memoria, che l'opre della charità ſono quelle, che ſon veramẽ te accette à Dio, perche vediamo che nel giorno del giudicio ci darà ſentenza coſi tremenda, ſolo per non hauer à ſuoi poueri aminiſtrato i lor biſogni.
7 Nõn vi ſcuſate con dire, che non potete eſſer coſi largo à poueri, perche ſia il ſtato voſtro pouero, che ſe fu pouero, & voi moderato ſiate, & togliete via le ſpeſe, che potete non neceſſarie ſoffocando i voſtri
8 ingordi appetiti. Patite di qua volontariamente per Dio, à cui più piace vna penitenza di qua volonta-
9 ria, che mille che ne facciate per forza. Diſendete

con

con la ſpada, & con il voſtro braccio mondano la Chieſa ſanta perſeguitando gl'heretici, & ſciſmatici, che cercano con le loro opinioni cõtrarie à quelle che ella ſente, innouare nuoui dogmati, & nuoue fantaſie, tenendo per fermo, che la Chieſa catholica non poſſa errare, ma ſi bene i particolari dogmatizãti. In tutte le voſtre attioni ponete Iddio inanti à gl'occhi voſtri, & penſate che vi vede, ſente, & conoſce, & che à lui non potete celare nelle opere ne i pẽſieri. Conſiderate eſſere infiniti i beni, che hà il ſommo Iddio apparecchiato, à chi di timor ſanto lo teme, ama, & riueriſce. Non vi affliggete nelle grandi aduerſità, perche Iddio vuole, che mentre ſiamo viatori, & viuiamo in queſto mondo, non habbiamo vita quieta, accioche apriamo gl'occhi, & i penſieri noſtri alla patria celeſte, che ci aſpetta, ma andate con buon animo alle tribulationi, che Iddio vi manda, raccordandoui che dui furno quelli, che portorono la Croce, Chriſto noſtro redentore, & Simeon Cireneo, il primo meritò per portarla volontieri, & all'altro non giouò per portarla per forza. Nel punire ſiate piu toſto pietoſo, che crudele, imitãdo Iddio che con tutte le offeſe, che di continuo gli facciamo ſi porta con noi sì benignamente. Et ſe egli Iddio grande, & potente, & obietto infinito perdona, & vſa clemenza à noi nel caſtigo de i noſtri peccati infiniti, perche noi che ſiamo finiti non habbiamo ad vſar miſericordia in chi finitamente ci offende?

14 de? Fuggite gl'essempi di alcuni Principi austeri, &
rigorosi, che sotto spetie di voler seruar la giustitia,
& mantenerla contra i colpeuoli, vengano ad vsar
ingiustitia, & crudeltà grande, ò con prigionie lon-
ghe, & seuere, ò con morti atroci, & crudeli; perche
pensando di meritar con Dio, & hauer gloria con
gl'huomini, sete nel Tribunal della Diuina giustitia
accusato di empio, & crudele; & dalle genti infama
to, & odiato, scandalizãdo da ogn'uno: Et qual mag
gior gloria puo il Principe al mondo acquistare,
che esser chiamato benigno, & clemente? cognomi
15 che si conuengano à Dio? Operate, che le Chiese &
religioni siano respettate, & riuerite, & che non sia-
no lesi i poueri del Signore, perche la ingiuria
che permetterete, che si faccia à tali, sarà fatta à Dio
hauendoci detto Christo redentor nostro, quello
che farete ad vn minimo di questi miei, à me lo fare-
16 te. Ponete mente, che il desiderio di accrescere il
vostro stato non vi faccia precipitare, in voler tor
l'altrui, perche oltre che Iddio permette, che chi
procura di tor l'altrui, perda il suo proprio, si offen-
17 de infinitamente Iddio. Guardateui dall'Auaritia,
che chi da questo peccato è punto vna volta, accre-
18 scendo, & fa idolatrare l'huomo. Ne i peccati car-
nali non vi intrigate, che oltre che siano abomineuo
li appresso Dio, fanno i Prencipi precipitar in gran
19 ruina. Ponete mente, che l'entrare de gl'hospetali
& simili luoghi Prj non vadano à male, perche al Prẽ
cipe

20cipe tocca à reguardargli, & hauerne cura. Godeteui la robba di questo mondo, come dattiui da Iddio, & non come vostra, percioche nissuna cosa ha-
21uete al mõdo, che nõ l'habbiate riceuuta da lui. Cercate di giouar sẽpre, & aitare à portare il peso de gli altri con charità, & con amore, percioche con questo adempirete la legge de Christo fondata tutta in
22carità, & in amore. Non vi date all'otio, che al Prencipe non mancha mai che fare, & sopra tutto habbiate cura di non lasciar dalli grãdi opprimere i piccioli, accioche non auuenga nella Republica vostra quel che auuiene nel mare, che li pesci grandi si mangiano li piccioli, perche di tutto harete voi à render conto inanzi al giusto giudice nel dì del giuditio.
23Oprate in modo, che li vostri vasalli habbino occasione de rimirare in voi per gl'essempi del ben viuere, come le serue ò damigelle nella faccia delle loro Padrone, onde imparãdo di esser buoni Christiani, vengano à glorificare il padre nostro, che regna in
24Cielo. Et habbiate à memoria sempre, che tali sono li subditi, quali sono i Signori prencipi loro, in modo che se il Prencipe è cattiuo, hà da render doppio conto, & per i suoi proprij peccati, & perche hà dato cattiuo essempio co'l quale sono deuenuti gl'al-
25tri cattiui. Dilettateui (quando vi fia dato dico) di leggere spesso, perche ne i libri voi trouerete quello, che i seruidori, che hauete appresso non hanno ar-
26dir de dirui. Non date orecchie à susurroni, & che

vi

vi reportano male, tanto che voi fate fondamento
nel dir loro, ne meno all'incontro disprezzate di odi
27 re, che ogn'uno di questi estremi, è vitioso. Siaui à
memoria, che le grandezze, & la potenza humana so
no à buoni buone, & ai cattiui cattiue, & cõcluden-
do dico, che cerchiate di star sempre cõ Dio in mo-
do, che se d'improuiso vi sopragionge la morte, siate
preparato receuerla con la salute eterna, in che con
siste tutti li documenti, che vi hò dati. Questo vi ba
sti quanto alla salute dell'anima vostra, ancora che
di molte cose più potrei dirui, ma andiamo à pran-
zo, che poi vi dirò quello, che conuien di saper si per
gouernare il vostro contado, & stato circa il tempo-
rale. Et posti alla mensa, poiche ogni cosa era in
ordine, ragionammo de diuerse cose pertinente tut
te alla vita solitaria, & alzate le tauole seguitai cosi il
mio ragionamento.

POSATA QVINTA.

Come si debba gouernare un Prencipe, per saper ben gouernare il suo stato. Cap. 6.

VAloroso Conte, auanti definare odiste quello, che io vi dissi circa quello, che haueuate à osseruare per la salute dell'anima vostra; hora vi dirò, che habbia te à osseruare nel ben gouernare i vostri popoli, &

voglio ſapiate che tutto quello, che vi dirò depende dalle ſante inſtitutioni, che di ſopra vi hò date, perche ſe voi non deſprezzerete l'anima voſtra, & crederete fermamente, che il ſommo Giudice habbia con giuſtitia à premiare i giuſti, & punire i rei, & nõ vi laſſarete adeſcar dal mondo, che è vn barro, & pieno d'inganni, ma porrete la voſtra ſperanza in Dio, & la felicità voſtra nella gloria celeſte ne ſeguiranno da voi tutte le coſe, che hò à dirui nel gouerno ſecolare.

1 Il primo documento donque è, che doppo l'hauer dato ordine, che le coſe della Religione ſiano ben conſeruate, & proueduto alle coſe della giuſtitia, pigliarete aſſonto di ſpeſſo voler intendere quello, che facciano i giudici, che ſopra di eſſa haurete eletti, & nella elettione terrete queſto ordine, di nõ chiamare ad aminiſtrar la giuſtitia coloro, che con ingordigia affettano la elettione, ma quei che nõ la
2 cercano cõ auidità. Nõ farete venali li vfficij di giuſtitia, perche colui che li compra, hà l'animo di radoppiare in eſsi li ſuoi danari, & per far queſto, è
3 sforzato fare coſe illecite, & ingiuſte: Non date vfſitij ad auari, ne à ſuperbi, & nel dargli non ſtate alla relatione di coloro, che per fauore propongano i loro amici, ma vogliate intendere la vita, & coſtumi di quei, che ſon propoſti. Vſate ſeuerità grande
4 in punire li giudici ritrouati corrotti, perche non
5 può eſſere ſcandalo, & peccato maggiore. Guarda-

6 teni di dar gouerno à semplici, & ignoranti. Fugite gl'adulatori come la peste, & ascoltate quando qual che vostro fidato vi vuol dare auuertimento di qual che errore, che nasca ò dalla vostra inconsiderata determinatione, ò dalla vostra Republica, acciò vi possiate porre rimedio, perche quando quelli tali vi vedranno rigido in ascoltargli, ò in qualche modo potranno comprendere, che vi dispiaccia di vdirli, se ne asterranno, & perche il Prencipe non può sapere più di quello, che possa sapere vn'huomo, & ogni huomo hà bisogno tal' hora di consiglio, & di amonitione, però quando non voglia essere amonito, pone in pericolo la vita sua con far nascere nella Re-
7 pub. mille mali. Non siate auido della robba de vostri vasalli, & habbiate mente, che i vostri fisculi siano netti, perche se son essi di mala conscientia, non
8 può la giustitia andar bene. Ascoltate con patientia le querele delli oppressi, & dategli agio, che senza respetto, ò impedimēto alcuno possino venire à querelarsi, però se espongano querele false, siano castigati per essempio delli altri, che non vadino ad ac-
9 cusare gl'innocenti. Quei che voi ordinarete al gouerno, & sopraintendenti delle cose publiche, & priuate hanno da essere dalli occhi vostri visitati spesso, perche la commodità (come se dice vulgarmente) è cagione di far l'huomo di cattiua intentione, ladro, & tiranno, così è la fragilità humana inclinata al pos-
10 sedere. Se nella Repub. sapete esser qualche virtuo-

so

so oppresso da gl'infortunij, & pouertà; aiutatelo, & 1
souuenitelo, perche non solamente farete quella bo
na opera quanto à lui, ma incitarete li altri alle vir-
tù, perche sapendosi essere i virtuosi, & buoni ben
trattati dal Prencipe, ogn'uno si forzerà esser buo-
11 no, & virtuoso: Ramentateui, che nel vostro stato
voi non sete altro, che vn capo della Repub. à cui è
12 constituito il gouerno di essa da Iddio: Non fate
ogni dì legge nuoue, perche ve ne sono tante delle
vecchie, che non è caso, ne malitia alla quale non sia
prouisto per esser già si antiche, & ventilate, & aggiõ
te, che è hormai troppo, però assai farete se attende-
rete à farle osseruare, che in questo ha à consistere la
13 prudenza, & diligenza vostra: Gli spessi bandi nel
popolo sono sprezzati, & derisi, & massimamen- 2
14 te quando risguardano leggi noue. Non vogliate
voi strafare con nuoue ordinanze, doue habbiano
gia le legge prouisto; ma come hò detto; vsate dili-
genza, che le leggi si osseruino. Sono alcuni Prenci
pi che indotti da vna vana superbia, acciò che di lo-
ro resti memoria, sotto pretesto di Religione, & di
bontà, si mettono à voler con nuouo constitutioni
castigare gli eccessi, ne vedono che le antiche sacre
leggi vi hanno con buon ordine proueduto; onde
ne nasce, che perche si han procurato lassar di loro
pazza fama, doppo la morte loro son vilipese, & an-
nullate, acquistandosi essi infamia di glorioſi, & va-
15 ni. Seguitate la via vecchia, che nella nuoua si hà

16 ſempre trauaglio: Fuggite lo angariare ne i voſtri po
poli, eccetto ſe nõ foſte neceſsitato p la guerra, che
vi moueſſero gl'infideli, la guerra che ſete per fare cõ
tro li nimici della noſtra ſanta fede, fattela ne i paeſi
loro non aſpettando, che eſsi arriuino nel voſtro:
17 Amate li voſtri vaſalli, ſe volete che eſsi amino voi:
18 Siate pietoſo, & non auſtero; che non è coſa, che più
noca, & piu infami il Prencipe, che la rigidità, & l'af-
19 prezza. In quel modo che come Cauagliero errante voi ſete andato per il mondo deffendendo dõne, & donzelle da dishonori, & torti; coſi vi ſia in cuſto
20 dia l'honor loro: Come Conte prouedete inanzi tẽpo li voſtri popoli de vettouaglia, & caſtigate con ſeuerità certi ſecreti tirrannetti de popoli, che induco-
21 no con varij balzelli careſtie nella Repubblica. Non permettete che i poueri, & vulgari ſiano ſuppeditati, & ſuperchiati da i potenti, ma ſeruirſi fra loro giu
22 ſtitia eguale: Caſtigate i detrattori: Ponete mente
23 alle mani de voſtri miniſtri, Doue potete adoprate gli vnguenti lenitiui laſſando ſtare di operare il fuo-
24 co: Cercate di eſſere amato da i voſtri ſudditi, & nõ temuto de timor ſimile, perche tutti i Prencipi paſſati, che hanno voluto farſi temere con ſimil timore
25 ſon capitati male: I theſori voſtri conſeruateli ne i cuori de voſtri vaſalli con tenerueli amici, & amore-
26 uoli: Scacciate dalla voſtra Corte gl'otioſi, & dalla
27 Repub. i vagabondi: Habbiate buona cura, che li voſtri fauoriti non faccino ne i voſtri ſudditi violen-

za,

za, sopra che vi conuiene dar ottimi ben gl'auuisi, per
che gl'offesi per tema di loro condiscendo il fauor
28 vostro, non ardirebbono palesarli: Per voler inten
dere li torti che si fanno; quando date audienza pu
blica, datela in modo che non siate à sedere nel tro-
no della vostra maiestà, perche i poueri non ardisco
29 no di comparire in luoghi solenni à parlare: Et final
mente per concluderla, prima che di altri vi mettia-
to à far giustitia, fatela voi di voi stesso, & in questo
modo sarà la giustitià da voi inuiolabilmente osser-
uata: Racordandoui che la vera sapientia, che à voi
si conuiene per poter ben gouernare il vostro stato,
hà da nascere dal timor de Dio, ilqual pregarete del
continuo, che ve illumini à far nel vostro gouerno
cosa, che sia in honor suo, & vtile all'anima vostra, &
a i vostri vasalli.

Quì finì io il mio ragionamento con il Conte, il quale hauendomi ringratiato grandemente, disse che supplicarebbe la Diuina bontà, che poiche era in si gran stato, peso pur troppo greue per le debole sue spalle da poter portarlo, si degnasse darli lume, & intelletto bastante di poter quel suo stato gouernare à sua gloria, & doppo molte cerimonie di cortesie da me tolte combiato, & hauendolo gran pezzo accompagnato, licẽtiatomi, me ne tornai al mio solito albergo solitario.

SPATIO

SECONDO SPATIO.

IN questo secondo spatio si contengono varij, & diuersi ragionamenti di varie, & diuerse cose, & de viaggi, & de Città, & de Castelli, & Paesi diuersi, si come nel progresso dell'opera delettevole se dirà.

POSATA PRIMA.

Nella quale si tratta vn viaggio fatto dalla Naue Polluce, & naue Giusta, alle Indie Orientali, scritto dal Cauaglier Errante al Conte di Ambra.

Cap. I.

NOn è cosa fuor di proposito (Sig. Conte) che essendo felicemente stato adempito il desiderio, & compito il viaggio delli nostri carissimi amici M. Reginaldo, & M. Febronio all'Indie Orientali, essendo benissimo informato di quel tanto, che per viaggio gl'è succesſo, ne debba dar raguaglio alla S. V. essendo tanto suiscerato dell'vno, & dell'altro: Saprete donque

che

che Mo Reginaldo, & M. Egbronio douessero ve-
dere il mondo, si posero sopra la Naue Polluce, &
M. Mauritio, con M. Torquato hauendo lo istesso de
sideriò si posero sopra la Naue Giusta, & venuto il
tempo à proposito per il lor viaggio, vsciron que-
ste due Naui da porto, & dare le vele a i venti, si par-
1 tirono dalla gratiosissima Città di Thebe, & con pro-
spero vento, nauigando giunsero nel Mare Medite-
raneo; & costeggiando il detto Affricano per il mar
Barbarico passorno la Mauritania, & capo di Tre
11 forchi, & la Getulia, & Capo di Septa. Vsciti del
12 stretto de Gibilterra, passato il Regno di Sesso, & fat
to scala à Lisbona, posatisi alcuni giorni, & fornite
le Naui de cose necessarie, aspettato il vento propi-
tio, raccomandando i legni alle salse onde del gran-
de Oceano, presero la lor Nauigatione verso le Iso-
le Fortunate, ò uero Carnarie: & quindi per Ostro
fino à Capo Verde, & poi à Capo Bianco doue è la
eleuatione del Polo dieciconque gradi, non volsero
appressarsi à Capo Verde, ma nauigando sempre per
13 largo, per non vi essere alto il polo (come disse M.
Mauritio) se non dodici gradi. Ma considerando
con il lor giuditio che meglio gli era à nauigar per
largo della Costa Etiopica, noue gradi tra la linea
Equinottiale, cinque, ò uer sei gradi, ma non poter-
no, Onde furno cõstretti à nauigare per vna linea,
che eccede altropico di Capicorno à dieci gradi, ha
uendo compreso, che detta nauigatione gli condur-

rebbe

rebbe à capo di buona speranza, non curandosi punto di accostarsi al Regno di Fonega, & d'Agehago, & altri luoghi per l'eccessiuo calore del sole, per esser posta questa regione sotto il circolo Meridionale, & acciochè meglio intenda V.S. deue to sapere, che Capo di buona speranza è vn promontorio, di vna altezza insuperabile, quanto alcun'altro, che in Europa trouar si possa, ilquale è incatenato da varie schiene de monti, doue che in piu varij luoghi vi scaturiscano infiniti fonti, quali alargandosi insieme dãno Principio al gran fiume Nilo, ilquale cogliendo vn numero infinito di acque, per spatio di piu giornate, crea quella bella Isola di Meroe, Capo, & Sedia di due Reami, poi per la Etiopia facendo varij storcimenti, se ne viene finalmẽte alla caduta sua, laquale di vna altissima balza cade in vna pianura, con tãto strepito, che per alcune miglia i paesani habitar non vi possono, & li più propinqui sono in buona parte storditi, perche dicono, che tal caduta è circa à tre miglia, del che parlando M. Tullio dice: *Sicut in illis partibus, vbi Nilus ab illa quæ catapulta nominatur præcipitat ex altissimis montibus, ea gens quæ illum locum accolit, propter sonitus magnitudinem, sensu audiendi caret, &c.* Hor questo fiume incomincia ad larcarsi di acqua, & à poco, à poco se ne và inondando tutto l'Egitto, & l'adacqua in cambio di pioggia, & per tale inondatione lo fà germogliare, mantenendo humide le campagne, & con questo temperamẽto, insieme

sieme con quel dell'aere fanno al suo tempo il loro raccolto, & questa inondatione fa il Nilo ogni anno nel solstitio Estiuo, che è nel principio del mese di Giugno.

Tornando adunque alla nostra nauigatione, dico, che partitisi dal Capo di buona speranza per il golfo Arabico gionsero à Calicut, quale è viaggio de 500. miglia, doue posatisi alcuni giorni, & fornite le Naui del lor bisogno, drizorno il lor camino per il mare Indico, hauendo considerato di volere abbreuiare il golfo di Dengala, & scansare la Isola di Giliam, per giongere al Pedir. In questa nauigatione non poterno far scala all'Isola Sumastra, oue desiderauano andare per loro rinfrescamento, essendo questa detta Isola sotto l'Equinottiale, doue l'aria è perfettissima: M. Reginaldo, & M. Febronio fecero sapere alli huomini della Naue Giusta, che voleuan costegiare le spiagge marine, per le moltitudine delle Isole, che si trouauano nel mare della China: & pigliata la nauigatione verso il Pedire, volseno giongere al stretto Sabaone, tornandogli commodo di passare il Canale Muoruore, & anco li Pastachini M. Reginaldo desideraua vedere la Città di Canto nobilissima, & bellissima, quanto ogn'altra che nell'India trouar si possa, ma fu sconsigliato per li gran caldi, che quiui si patono, non si alzando il sole piu che cinquantasei gradi, & tanto piu che si appressaua a' giorni Caniculari, per il che lasciato à die

tro la Isola Poluot è quella di Polui, gionsero à Capo di Pullo. Alargatisi per il mare della China, & passato il Regno Cataino, gionsero al grandissimo fiume Gianfu, & costeggiando il grandissimo paese Mangì, poco meno grande di vn mezzo Mondo, entrorno nel gran porto di Zaiton, & posatisi alcuni giorni, negotiato con alcuni mercanti di varij paesi per spedire le lor Merci, fugli referto in detto negotiare, che dette Merci non erano per quelli paesi, auisandoli che frà poche giornate, per tramontana erauì l'Isola Feminina, posseduta da Donne Indiane, oue senza dubio le spediriano. A M. Reginaldo, & à M. Febronio fù facile la nauigatione, sapendo che detta Isola è posta sotto il Tropico di Cancro, & poco meno che al perdersi la Tramontana, & cõ speranza di contrattare la sua merce, sopra della quale non fa resistenza veruna la fatica all'huomo, purche egli cognosca la dolcezza del guadagno. Spinta la naue alla loro nauigatione, hora alla 4. di Greco, hora alla 2. de Scirocco, & aiutati da Borea, in poche hore scopersero l'Isola, ariuati al porto principale, gittate le ancore, callate le vele, & legate le naui, smontorno à terra, dando à M. Mauritio il carico d'Interprete Persiano, del quale se ne serue in buona parte tutta l'India. Onde essendo veduti li mercanti Europici, li Doganieri fecero sapere alli nostri per parte della lor Regina, che il giorno del lor mercato, ilqual sarebbe frà trè giorni, per vn cer

to

to ſpatio di tempo cõceſſogli haueriano potuto ſpedire le loro mercantie, & condottili alla perſona della Regina ſarebbongli fatte le Cerimonie del Bacnale, & riueduto l'Iſola quel giorno ſe ne andarebbono al lor viaggio. Altrimenti i lor ſtatuti vogliono, che chi fuſsi trouato nella ſua Iſola tramontato il ſole, per via di giuſtitia gl'è tagliato todo lo Carraggio, con li membri genitali, & fatti Eunuchi ſono ritenuti per zappare la terra, & guardare le pecore, nõ vi eſſendo ne vacche, ne porci: inteſo il tutto ritornorno in naue, & venuta la mattina, ſmontati à terra in vn battello con le lor merce, le conduſſero in mercato ſenza pagar datio, ne angherie di ſorte veruna. Eranui concorſi à quel mercato, altri mercanti Indiani: Veduto, & rineduto quello, che far poteano, ſi reſolſero di contramaiare le lor merce con alcuni mercanti, in altre ſorte di mercantie per li noſtri paeſi, dellequali ne hanno mandato vna liſta, & di lor comiſsione ne mandò vna liſta a V. S.

In prima ſeta finiſsima di varij colori.

Dobletto. *Saia bambagina.* *Brocato riccio.* — *Lapis.* *Spigo Nardo.* *Iuſti.* — *Agarico Scamonea.* *Poluere meglio della Cipriotta.*

Tela d'Argento di meglio ritratto che campaſpe Perſiano.

Fiaſchettini di rara bellezza lauorati di ſeta colorita.

Piatti di Porcellana.	*Taſſarini.*	*Ganzegano.*
Raſo.	*Scarlatto.*	*Tapeti figurati.*
Veluto meglio del Napolitano.	*Ciambellotto.*	*Merletti.*

Merce d'altra bellezza, che alla fiaminga.

Reticelle.	*Mãna Orientale.*	*Filobalſamo.*
Conciature da Capo.	*Pepe.*	*Ambra.*
Scuffie.	*Gingeuero.*	*Corno de Leocorno.*
Cinti.	*Riobarbaro.*	
Garoſani.	*Storace.*	*Legno Aloè.*
Spetie.	*Balſamo.*	

Vezzi di varij colori di piu vaga bellezza, & ſpeſa che in verun'altra Città d'Italia far ſi poſſa.

Aleo.	*Incenſo.*	*Drappi di ſeta.*
Trocidi di Tiro.	*Mirra.*	*Veſtiche di Muſchi.*
Mumea.	*Zuccaro piu fino del Candiotto.*	*Manigli.*
Mirabolani.		*Zibetto.*
Sandoli.	*Pettini d'Auorio.*	*Calze, et Calzoni fatti con l'aco per le Donne il verno.*
Zafrano.	*Capegli morti.*	
Scauezzoni.	*Drappi de filo.*	

Di piu cõducano.	*Papagalli.*	*Monacchie.*
	Scimie.	*Maimoni.*
	Ciuette.	*Babbuini.*

Et ſe per caſo li noſtri merzari fuſſeno ſenza ſonagli, ne conducano delle coppie piu di 30000.

Raſettate le loro mercantie, & conduttele nelle naui dice M. Torquato, che doueua eſſer circa l'hora. 5. del giorno quãdo gli fù fatto ſapere dalle quattro

tro Interprete, che se douessero presentare à sua Regina, & andatiui, & fatte le debite cerimonie, con varij, & belli modi furno raccolti: Trouauasi la Regina in vn prato con le sue Dame vestita à sua vsanza, di Camiscia con vn Trauersino di Teletta d'oro, cinto sotto le poppe quale giongeua sino al ginocchio con ligature di manigli alle braccia, & alle gambe, & à cotesto modo erano vestite le sue Dame, ma di varij colori; li suoi Capelli erano tutti raccolti in cima del Capo, con ligatura alta vn palmo, qual vien à fare vna rotondità à guisa di vn'arbore, conciatura bella, & vaga da vedere, M. Mauritio gli disse come interprete quel che far voleuano. Odita la sua ambasciata, subito nello istesso prato fù apparecchiato in terra ad vsanza Leuantina, & furno portate certe schiacciate di mestura assai piu bianca del pane di puccia Napolitano, ò di S. Antemo, & di vna certa sorte de vino, che se rassimiglia à quel vino che si fa di vn certo arbore in Calicut, che dãdo della punta d'vn coltello nella scorza di quel arbore n'esce vn liquore, che lassatolo posare, & inuecchiare, riesce molto buono, & eccellente; non vi furno portate carni di sorte alcuna, ma si bene formaggio assai buono, che nel sapore rassomiglia al marzolino, & piacentino, ilquale gli vien portato de diuersi paesi. Vi furono poi recate mille gentilezze fatte per mano di quelle damigelle, da far stupire il mondo, che dicano al conuito di Cleopatra fatto à Marc'Antonio

c'Antonio non ne fussero tante. Vi furno conserue nociate, Mandorle confette, Susumielli, Mostaccioli, Pesci, Funghi, Castagne, More, & Pere di zucchero, Pasta reale, Berlingozzi, Briccocoli, Zinziferata, Pizicata, Zuccherini, Quadrati seme, Radice confette, & altre simili gentilezze: Fornito li Baccanali alcune damigelle se posero à cantare alcuni Madrigaletti in lingua Persiana, liquali giudicorno essere sententiosi, sdrucciolanti, dotti, vaghi, suaui, ameni, tersi, sonori, nuoui & quasi diuini, & dicano che se li Napolitani hauesseno odito vna tal melodia sarebbono remasti di dolcezza attoniti, & immobili: Vero è, che quel canto non hauea modo alcuno di Rethorica musicale: Dice M. Mauriotio che queste Donne non hanno cognitione alcuna di guerra, come haueano le Amazzone, & Persiane; leuatisi da sedere, & dal conuito doue haueuano consumato piu di due hore, disse l'interprete che per loro sodisfattione desiderauano vedere la sua Isola, acciò poi potesseno andare al loro viaggio; Et subito furono cõdotti in vn Monticello piu vago del Citoro, Liceo, Idalo, & ottri, con alcune prospettiue di Gelsimini, Viole, Garofoli, Iacinthi, Delfini, Leandri, Gigli, Crocco, Vacinij, & Rose bianche, & vermiglie: M. Febronio, M. Mauritio concludano à suo giuditio, che queste Donne viuano spensieratamente, nõ essendo molestate dalla importunità de' mariti, non afflittioni de' figliuoli disobedienti, ne grauezza de

Prencipi,

Prencipi, ne ramarico de popoli, ne contumelia de perfidi seruidori, ne di tener cura, o guardia alle serue, come quelle che sono di natura vane, instabile, sdegnose, & auare, & de cosi poco sentimento, che poco gli vuole à farle anontiare quel che mai pensor no de suoi padroni, non consigliandosi se non quan to gli apporta, & aggirra il petuscolo cogitabondo, ouero l'vrgente, & dissipatiua necessità. Non hanno queste Donne controuersia da male lingue, ne puntigli di honore, ne spesa di alcuni auari medici, perche quiui non regna infirmità alcuna: Partiti da questo vago Monte in compagnia della Regina, & sue Dame con prestezza fù ricercata l'Isola, laqual dicano essere incathenata da 4. promontorij vicini l'vno all'altro, vno rimira la parte Orientale, l'altro l'Occidentale, il terzo vagheggia il mezzo giorno, il quarto per essere superiore à tutti scuopre l'Isola do ue vedonsi foce concaue, golfi, antri, spertugli di Ru pe, & balze profonde, correndoui per il mezzo vn fiume, che non si rassomiglia al Nilo, & Fenega fiu mi Affricani, al Ester, Volga, Tanai, Dannubio, Hi bero. Reno Francese, & il Fiamingo, fiumi Euro pici, all'Eufrates, al Gange, al Indo, al Caramoram, & al Mecuam, fiumi Indiani, al Maracon, & Peruo sto fiumi del Perù: poi con lento corso scarica le sue acque nel mare Occidentale: Ricercata tutta l'Iso la ritornorno alla bocca del porto doue da marina ri erano aspettati, & quiui videro affettarsi la Regina

con

con tutte le sue Donne con tanta magnificenza, & ordine, che auanzaua di gran lunga il Cuneo Romano, la battaglia Turchesca, & Italiana. Il fortissimo quadrato de valenti Mamaluchi. Il battaglione della Falanga del magno Alessandro, il Mormidon de Achille, & in questo suo sentare, si viddero alcuni segni di grandezza, saggie nell'andare, honeste nel conuersare, accorte, & leggiadre nel parlare, moderate nelli suoi esercitij, con faccie allegre, giuste ne i suoi pesi, numeri, & misure, proporrionate, & di bellezza, & di grandezza, & di dolci ragionamenti piene: Veduto il Sole essere alto circa due hore ad inclinarsi all'Occaso, & fatto segno à marinari che rassettassero la naue, hauuto le bollete, leuatosi in pie di tutti quattro i mercanti con le mani al petto, & il capo chinato à vsanza greca le ringratiorno, & andatosene alle naui accompagnati dalle quattro interprete, & vsatali buona, & larga manica, montati in naue dierno le vele à venti: La Regina si chiamaua Poppea, che tal nome haueua la Concubina di Nerone, la figliuola Campespe, tal era il nome della Diua di Alessandro il magno: le due prime Aralde, la prima si chiamaua Megestana, nome proprio della moglie di Temeleonte, l'altra Arettasila nome della moglie del gran Fedino. L'altre due vna Caluia nome proprio della moglie de Nizzocrate, la compagna Darsina nome della moglie di Alessandro, vero è che in lingua loro haueano altro nome come dice

M. Mau-

M. Mauritio, ma queſti ſono tradotti da quelli. Queſte Naui erãno vicine alli Antipodi, come gli fù referto da Mercanti di Guſurach, & de Mandeigaſcato: In queſta nauigatione non hauea patito nulla la naue Giuſta, eſſendo ſicura di ogni boraſca, che contraria, gli foſſe ſtata: Onde ſi reſolſero porre in quella tutte le lor merci, & anco loro iſteſsi vi montarono, per eſſer più ſecuri fino in Calicut, & anco fino à Lisbona. Hor ſtando in naue diſſe M. Reginaldo. Credo io Signori miei, che queſte dõne Indiane habbino preſo queſte lor cerimonie, & corteſie da alcuni mercanti Europici, come huomini capaci alla nauigatione dell'Indie, & fatto ſcala à detta Iſola, per la longa conſuetudine, ſe ſiano coteſte donne fatte capace di queſti bei loro coſtumi, & perche erano ſtanchi, ognuno ſe retirò al ſuo apartamento, & ſoffiando proſpero vento ſi poſero à dormire.

POSATA SECONDA.

Nellaquale M. Reginaldo narra à M. Febronio alcune materie di cognitione, non cognoſciute da queſte donne Barbare. Cap. 5.

HOnorato M. Febronio il deſiderio che io hò di ragionar con voi ſarà ſopra di queſte Donne dell'Iſola Feminina, & della loro natura, & con ragione prouarui che queſte femine ſi gonfiano di vna certa loro ambitione,

ne, & vanagloria non volendo commertio ne cõpagnia d'huomo, se non due mesi l'anno come mi referirno li mercanti Cataini, & Mangesi. Qual cognitione (ditemi vi prego) possano hauer coteste donne del nostro primo padre Adamo, & à che fine fusse stato creato? poiche è manifesto che la Scrittura dice, Iddio vedde non esser buono, che l'huomo fusse solo, ma li diede la compagnia della Donna, accio che congiongendosi insieme per il vinculo del santo matrimonio, manteneßero la spetie humana infino alla fine del mondo, Hor non hauendo queste Donne cõmertio fermo con l'huomo, non vi puo essere amor fermo, & carità; non sapete voi che ogn'amicitia del mondo con l'huomo, è vna vnione de due voleri, & di due cuori? Ma il legame del matrimonio è vna cõcordia, della cui virtù si lega il cuore, & il corpo con l'amore sigillato dalla forza del sacramento in due corpi; cosi dice la scrittura, *erunt duo in carne vna*, & ogni cosa fra lor due è commune, & in tal legame serrandosi insieme con tal amore, ne concepisce figliuoli in sostentamento dell'humana generatione, che bẽ cantar si può quel verso di quel Poeta.

Sia posti frà dui cori vn sol volere.

Non sapete che tutte le amicitie mondane con ogni picciola occasione si separano? Non credo che habbiate mai letto ne trouato huomini che essendo amici alcuna volta, non habbino separata l'amicitia, & questo nasce, perche la volontà dell'huomo è instabile,

ſtabile, & ſpeſſo con l'amor nuouo ſi ſcaccia il vecchio; Ma l'amore frà il marito, & la moglie, ne per disfauore, ne per infirmità, ne diſgratia, sbandimento di patria, pouertà, calamitade, ne per qual ſi voglia occaſione ſi ſepara mai, ſe non ſolo per morte, & pur doppo morte, ancora par che ſeguiti, & duri, come noi vediamo nel ſtato viduile: Onde à queſto propoſito mi ſouiene che legendo la vita di Carlo Quinto, trouò che egli amò tanto la ſua moglie, che dopo la ſua morte non haurebbe mai piu in atto di matrimonio ceduto ad alcuno ragionamento propoſtogli, Souuienmi di Paulina moglie di Seneca, la quale voleua imitare il ſuo marito, nella morte che gli fece fare il crudel Nerone, ſe dall'iſteſſo Nerone non foſſe ſtata impedita. Non ſapete de Iriarida moglie di Lutio Vitello, & della moglie del Rè Ameto, delquale S. Girolamo ſcriue? Et che vi pare de Dario Rè di Perſia. Che hauendogli tolto il grande Aleſſandro parte del ſuo Regno, mai fece ſegno alcuno de triſtitia, ſe non quando inteſe la morte della ſua cara moglie? Non mi ſcorda di Artemiſia moglie del Rè Mauſeolo, che gli fece quel tanto famoſo Sepolcro, che da Scrittori è ſtato celebrato fra li ſette marauiglie del mondo, & poi di Giulia figlia di Giulio Ceſare: Che vi pare dell'amore, che portaua alla ſua moglie Tiberio Gracco? & tanti altri, che ſariano al noſtro propoſito; ma ſi laſciano per breuità da parte: Hora tornando al noſtro ragionamento,

che amore, & fede, volete voi che sia in queste femine, che stanno senza huomini? vengano à contradire al comandamento della legge, che esser non può cosa piu difforme alla regola della natura, laquale legge non vuole che la Donna habbia cõmertio piu che con vn sol huomo, ilqual le sia marito, & similmente l'huomo non habbia piu che vna sola Donna, che le sia moglie come San Paulo dice, & queste Donne non essendo astrette ad vn sol'huomo chiara cosa è, che non vi può essere perfetta amicitia, anzi si puo dire, che sono in seruitù, non possano hauere, ne buoni ordini, ne costumi, ne concordia, ne vnione, ne perfetta domestichezza; & assai altre cose vi potrei dire di queste Donne Barbare, lequali si tralasciano, che essendo anch'elle Indiane in quel suo tempo seguitano il suo Carnal appetito, come le Donne de Parti, & Persiane, & le Egiptie, & altre Barbare Donne: Questo basti (disse all'hora M. Reginaldo poiche il sole tuffa li suoi raggi nelle salse onde: Però sarà tempo che andiamo à Cena.

POSATA

POSATA TERZA

Nellaquale si ragiona sopra la cognition dell'huomo, & sua infelicità, miseria, & vltimo fine, & quello che debba posseder per sua salute. Cap. 3.

Cosa da credere, che si come il nostro primo padre Adamo, fù il primo de tutti gl'huomini, & solo lui dalla mano dell'omnipotente Iddio formato, così anco frà tutti gl'huomini terreni sia stato il piu nobile, & meglio complessionato, essendo stato creato in vna età perfetta, & amaestrato con la voce del grande Iddio; onde per tutte queste cause è necessario concludere, che egli di tutti li altri fusse il piu nobile, & prestante, adorno di tutte le virtù, & scientie, & arti che giamai si possino imaginare, lasciando poi quelle egli de mano in mano à descendenti suoi, si come si vede in questa nostra età, nellaquale pare che siano arriuati alla maggior intelligenza delle cose, che quà giù basso in terra se habbi potuto hauere; hor vedendosi questo huomo il piu nobile frà tutti li animali, per esser dotato di ragione, & d'intelletto, per via della quale si può acquistare mediante la gratia il Regno del Cielo, & cognoscendosi esser fatto partecipe

tecipe de ſecreti de Dio, per via di vane ſcienze hà voluto penetrare in voler ſapere gl'ordini, & creatione de gl'Angeli, i moti de i cieli, il corſo del ſole, & della Luna con ſuoi ſignificati, & operationi, & i prodigij di comete, & altre cauſe, come in hauer trouato i dua Poli, tutti i circoli, & queſto, & quel altro Emiſpero, li 12. ſegni del Zodiaco, il nome delle ſtelle, & de venti, & tutte le zone, & la grandezza de i ſegni & ſtelle, in comparation della terra, & in ſomma inſino al Cielo Empireo hà voluto penetrare, & hauer notitia, & meritamente come ſuo vltimo fine mediante le ſue operationi, con ſperanza di conſeguire il ſuo ripoſo: Chiara, & manifeſta coſa è M. Mauritio, che tutte le creature di qualunque conditione, & ſorte eſſer ſi voglia appetiſcano naturalmente il bene, ſecondo che per antiqua dottrina de' ſauij ne moſtra Ariſtotele, intendendoſi il bene, & la fine eſſere vna coſa iſteſſa, il quale communemente è deſiderato, nondimeno tal appetito trà eſſe creature è molto differente, ſecondo la diuerſità delle loro perfettioni, imperciochè (ſi come inſegna la Philoſofia naturale) altro è l'appetito che hanno del bene nell'ordine dell'vniuerſo le creature del primo grado, cioè quelle alle quali è dato ſolo il ſemplice eſſere, doue ſi contengano le pietre, metalli, gl'elementi, i cieli, i pianeti, & le ſtelle, percioche tal coſe inanimate, à proprio lor modo appetiſcano il ſommo bene, in quanto naturalmente, cioè per certa attitudi-

ne

ne naturale sono inclinate à conseruarsi in essere, & altro è l'appetito del bene in atto nelle creature del secondo grado, lequale insieme con l'essere hanno sortito l'anima vegetatiua, come l'herbe, arbori, & ciò che produce il germine alla terra, percioche tal cose animate secondo il modo loro vitale appetiscano il sommo bene, per cui in si fatto viuere possino perseuerare, & anco altro è l'appetito di esso bene, che hanno le creature del terzo grado, doue si comprendono tutte le spetie delli animali aerei, terrestri, & aquatici, percioche questi come creature sensibile, sensitiuamente appetiscano l'ottimo bene, acciochè in tal lor vita perseueramente cõsistino: L'altro è poi piu particolare, & è il desiderio del bene, che hà la rational creatura, laquale conseguisce il superiore delli prefati gradi, doue contiensi solo l'huomo, non in spetie, ma moltiplicato per gl'indiuidui innumerabili, ilquale sopra le predette conditioni, & qualità dell'altre cose create, con sua gran prerogatiua, hà l'intendere, il discernere, il volere, & non volere, cioè libero arbitrio, al cui grado niente di piu aggiongere si può, percioche sopra la facoltà del libero arbitrio non è dignità maggiore nella creatura; La onde perche l'huomo hà la ragione, può volere, intendere, discernere, discorrere, & giudicare, & è capace, di cognoscimento, di arte, & di dottrina, il che non hanno gl'altri animali, & appresso perche hà il libero arbitrio, può volere, & non volere, consentire,

sentire, & refiutare, negare, & affermare, senza violenza, ò forza alcuna, essendo Signore de gl'atti suoi, cosa al tutto aliena da gl'animali brutti, & perciò l'huomo come creatura piu nobile, & piu degna de tutti li altri, piu degnamente appetisce, & desidera il sommo bene, mosso non solamente da tal instituto, che da esso bene sia mantenuto nell'essere, per fino la doue si estende l'appetito delle altre creature inferiori, ma etiandio per esser vnito, & fatto vniforme, per gratia, & gloria ad esso ottimo, & perfettissimo bene, come al suo vero principio, & fine beatificatiuo; il che altro non può essere, se nõ il sommo Iddio, al cui grado, & glorioso termine, auanti che li peruenga, non li può cessare il prefato appetito, non essendo cosa alcuna mãco che Iddio sufficiente al suo riposo, & contentezza: Onde il gran lume de Dottori Agostino Santo dice, che di tanta dignità è la conditione humana, che nessun bene eccetta il sommo à quella può esser basteuole, verissima certo, & irrefragabil sentenza, & la ragione è questa, perche essendo l'huomo composto di due sostanze, l'vna spirituale, & l'altra corporale, quanto alla spirituale è fatto capace solo di quelle delitie, onde egli facilmẽte si possa quietare; perciò è necessario che ad essa anima ne sia data, la vera, & perfetta sua consolatione, dalla quale ne resulti il contento de tutto l'huomo; ma essendo l'anima, soggetto spirituale, intellettiuo, perpetuo, e capace di bene infinito, però nessuna cosa

na cosa corporale, corruttibile, & finita, può essere oggetto sufficiente à douere perfettamente contentar l'huomo, si quanto alla cognitione, come quanto all'amore, & sua delettatione, & cognoscendo quest'huomo i suoi affanni, & innumerabili trauagli, cerchi di acquistarsi il Regno de Cieli, se già tutto il tempo di sua vita, non habbia presupposto di voler spenderla in male, & non voler cognoscere il suo nobile, & beato fine, alquale è stato creato: Et per narrarui in parte la miseria di questo huomo digrediro alquanto, & dirò M. Mauritio mio, che io sono andato piu volte considerando sopra la natura de gl'animali, & in veruno ritruouo esser tante sciagure, & tante calamità quante nell'huomo, & sendo egli sottoposto à tanti infortunij, & instabilità del mondo: Ne si troua animale alcuno da tutti li altri odiato quanto l'huomo, ne cosi à se stesso dannoso per la sua ambitione, & auaritia con la troppo cupidità del viuere in delitie, & otio, accompagnato cõ infiniti numeri de vitij: tutto questo si truoua nell'huomo per la stoltitia, la quale di continuo habita in lui, ilquale di niuna cosa contento, o satio sempre se stesso molesta, & stimola; Gl'altri animali si contentano d'vn cibo quanto la natura richiede, & simil mente nel gouerno de figliuoli seruano certa legge fino à vn certo tempo, ma l'huomo sempre fatica: Gl'animali si contentano di quello, che sua natura vuole, l'huomo sempre inuestigando cose nuoue, se

ſteſſo infeſta. Non contento di tanta ambitione del la terra, vuole ſolcare il mare, & tragettarſi (credo) fuor del mondo, vuole ſotto acqua, ſotto terra, entro à monti ogni coſa rozzolare, & ſe poteſſe andreb be ſopra i nuuoli, & ſopra di queſto dicano che in Athene fù chi faceua volar per aria vn Palombo di legno edificato: O animale inquieto, & impatientiſſimo di ſuo ſtato, & conditione. Talche io credo M. Mauritio qualche volta che la natura ſe rida di tã ta noſtra arroganza, che vogliamo ſapere ogni ſecre to ſuo, & emendarla, & contrafarla, & ella ſempre truoua nuoue calamità per trarſi giocho di noi, & in ſieme eccitarci à ricognoſcerla: Che ſtoltitia de mor tali, che vogliano ſapere & quando, & come, & per qual conſeglio, & à che fine, ogni inſtituto, & opera de Dio ſia fatta, & vogliano ſapere che materia, che figura, che natura, che forza ſia quella del Cielo, de pianeti delle intelligenze, & mille ſegreti vogliano eſſer noti à noi piu che alla natura: Naſcoſe la natura i metalli, naſcoſe l'oro, & l'altre miniere, ſotto grandiſsimi monti, & in luoghi deſertiſsimi, noi fragili huomini gli producemo in luce, & ponemoli tra i primi vſi; Ella diſperſe le gemme lucidiſsime, & in forma, quale à lei ottima maeſtra parue, noi le raccogliamo per fino dall'vltime parti, & eſtremiſsimi paeſi, & molte volte limandole gli diamo nuoua forma: Ella diſtinſe, gl'arbori, & ſua frutti, noi gl'adulteriamo ineſtandoli; & congiungendoli,

Diedeci

Diedeci fiumi, liquali ne satiassero gli assetati, & ordinogli corso libero, & spedito, ma noi come l'altre cose espostici dalla natura, benche spetta, fastidimo le fonti, & fiumi, onde trouiamo quasi ad onta della natura profondi pozzi, ne di questo satij, con tanta fatica, con tante spese, con tanta sollicitudine, soli tra tante spetie d'animali à cui venga à fastidio l'acqua naturale, & ottimo liquore, trouammo il vino non tanto à satiar la sete, quanto à vomitarlo, come se in altro modo non si potessi votar dalla botte. Et à questo modo fra le prime pregiate cose, & lo serba l'huomo, & piacegli quello, che l'indue spesso in brutto furore, & vltima insania, talche niente pare ci piaccia eccetto quello, ilquale la natura ci niega, & quello ci diletta, che duriamo fatica, dispiacendo in molti modi alla natura: Scriue Herodoto, che Ciro Re de Persi adirato quasi come se volesse punire la natura con spesa marauigliosa affatico il suo essercito in diuidere, il Gange fiume grandissimo in Rami 460. & isuolselo per varie vie in mare, & tanto ci despiace ogni natural libertà di qualunque cosa procreata, che ancora ardimo di soggiogarci à seruitù noi stessi. Aggiongo ancora questo la poca concordia dell'huomo, ilquale egli hà con tutte le cose create, & seco stesso quasi, come giurasse in se osseruare vltima crudeltà, & inmanità. Dhe vedete Mauritio, la volõtà, che di continuo và ruminando: L'huomo vuole che il suo ventre sia publica sepoltura di tutte le co-

se, herbe, piante, frutti, vccelli, quadrupedi, vermi, Pesci, nulla sopra la terra, nulla sotto la terra che esso non deuori, inimico capitale de ciò che vede, & di quello, che non vede il tutto vuole à seruitù, inimico della generatione humana: Non perdona l'huomo all'huomo, ne à se stesso. Et troueraſsi piu huomini esser mal capitati per cagione de gl'altri huomini, che per tutte l'altre calamità riceuute: Cesare Augusto se gloriaua in sue battaglie, senza le strage ciuile hauer vccisо huomini numero cento & dua, & nouãta migliaia: Paulo Orosio historico raccolse in parte le miserie sofferte da gl'huomini per sino a' tempi suoi, & crebbero i suoi libri in amplisimo volume, tanto trouò stata sofferta la grandisima miseria de popoli, & gente degna di memoria: sottoposto adõque l'huomo à tanti casi, alla temerita, & furore della fortuna, all'imbecillità di nostra sorte, nulla dobbiamoci marauigliare quando incorriamo in qualche incommodo. Nacque l'huomo solo trà tanto numero de animali come vediamo, solo per effonder lachrime, poiche subito vscito in vita à nulla si adatta prima che à piangere, come che se instrutto dalla natura presentisca le miserie, alle quali viene, come che gli dolga vedere che à gl'altri animali dato gli sia dalla natura il vestir di lana, di setole, spine, piume, penne, squãme, cuoio, & lampidoso scorzo, & per insino à gl'arbori hanno sua veste dupplicate l'vna sopra l'altra contro il freddo, & non disutili à

difendere

difendere dal caldo, & l'huomo solo stà lãguido, giacendo nudo, & in cosa niuna non dis'vtile, & graue à se stesso: Aggiongo ancora questo che dal primo dì si vedde collegato in fasce, & dedicato à perpetua seruitù, in quale poi cresce, & viue: Non senza causa adunque subito che nasce, piange la sua infelicità, ne stracco di dolersi, prende refrigerio a' suoi mali, ne prima ride, se non quãdo se stesso contiene in tristezza, quarãta dì dipoi cresce in piu ferma età quasi continuo concertando contro alla debolezza sempre in qual voi cosa desiderando, & aspettando l'aiuto d'altrui; nulla può senza precettore, senza disciplina, o al tutto senza grãdissima fatica, per tutta la sua età, In Pueritia viue mesto sotto il pedagogo, in gioventù sollecito, & piene cure ad imparar leggi, & instituti della patria sua: Posto dipoi sotto la censura del vulgo in più ferma età à soffrire infiniti despiaceri: Compiuto, & confermato in sue forze, & membra non però ardisce, ma teme ogni minima bestiola, & vn minimo verminuzzo il molesta, & anco l'vccide, come scriuono i Poeti che Orione figliuolo di Gioue compagno de Diana, gloriandosi di esser sopra de gl'altri fortissimo, & poter vccidere qualunque fiera, che à lui si opponesse, cõmosi gli Dij fecio-no che vn picciolo Scorpione lo atterrò: Affermano i medici, che vna moscolina pasciata d'vn cadauero venenoso, potere esser moltifera, & che dicano i Phisici della Salamandra? quale solo salendo sopra

vn

vn arbero auuelena tutti i pomi di esso, Potrei disten dermi in quãte herbe, in quanti frutti, in quanti animali, & altre cose imponesi contro di noi la natura, in qual nõ sia forza di darci la morte? vn acino d'vua strozzò Anacreonte philosofo, vn pelo beuuto tra il latte strangolo vn'altro: Sonoui ancora per dar morte all'huomo alcune aperture della terra, come presso à Pozzuolo, & presso à Sessa: Non lassaro che il fumo della Lucerna spenta, stando noi nel ventre ci da morte, dal tuono estremo prouiene l'agitatione dell'animo, & dacci morte; E questo scriue Flauio Priscio historico Siracusano. Non lasciarò di narrarui altre calamità, che viene all'huomo. Ne i tempi de Tiberio dicono in vna notte ruinorno in Asia dodici grandisime, & famose Città, & al simile ne tempi di Nerone piu nobili Città rouinorno, & queste furno Apania, Laodicia, Hierapoli; & Colossa: Et scriue Tacito in quei tempi esser stata in campagna si vehemente tempesta, che per il furore de venti, le ville, gl'arbori, & ogni piãta di estreniſsima grossezza, tutta la Prouincia si trouò suelta, & in altri paesi asportati: Et ne i tempi di Vespasiano fece al simile in Cipro, & ne i tempi di Galieno Augusto Prencipe Romano furono Terremoti marauigliosi, mugirno i Monti, & in profondo s'aperſono, & molte Terre maritime furno sommerse, & nel tempo di Traiano in Asia quattro Terre precipitorno rotte da terremoti: Altri nobili essempij vi potrei dire, M. Mauri-

tio,

tio, liquali sono scritti da Plutarco, & altri, liquali si tralassano, ma solo questo diciamo che vedēdo l'huomo tante, & tante sue calamità, & miserie, & la poca stabilità del mondo non consideri, & pensi al suo fine, alquale è stato creato, ilqual fine non si può acquistare senza l'opere buone, le quali non si fanno spendendo il tempo in male, perche essendo l'huomo creatura sopra l'altre nobilissima, deue per conseguire vn tanto bene, operare altrimenti di quello, che oprano li animali irragioneuoli: Il spendere malamente il tempo non è la via della vita christiana, che per giuramento siamo obligati à osseruare: Non crediate che la nostra natura humana sia cosi nel suo principio diuisa, che quello che è concesso ad vno non si possi accommodare ad vn'altro, per esser noi d'vn solo artefice creatura; & se alle volte auuienne, che vno sia mãco modesto, & pudico dell'altro, nõ è defetto del primo architettore, il quale nel distribuire de' suoi doni, & gratie è giusto donatore, & largo dispensatore, ma procede che l'anima non ritiene il suo debito imperio, nel corporal carcare, & si lassa predominare dalla parte sensitiua, onde naturalmente alle cose piu deboli si accosta; ma quando la ragione in noi tiene il suo principato ogni cosa all'huomo è facile, benche da altri difficile sia giudicato, perche questa nostra volontà non è da altri che da se stessa violentata. Tutto questo fù ben considerato dal sauio Salomone, quãdo scrisse, che tutte le cose,

che

che desiderorno gl'occhi suoi non li furno negate, & che il cor suo non vsasse ciò, che egli haueua desiderato, ma quãdo poi se riuolse alle opere, che le sue mani haueuano operato, & alle fatiche, nelle quali indarno hauea sudato, disse in tutte le cose esser vanità, & afflittione de spirito, & niente durare sotto il sole, & de quì l'huomo può cognoscere, onde proceda differenza si grande, che è fra il bene, & il male: però concludo che nessuna cosa è sempre deletteuole all'huomo, & quando egli vorrà di buon cuore amare Iddio, & riceuere la sua santa gratia, sarà sempre vniforme alla sua santa volontà. Ma volendo l'huomo considerare il suo infelice, & miserabil stato, troueràesser pascolo de vermi, & feccia de tutti gl'elementi; l'huomo è piu vile di tutte, & pur con tutto ciò fece Iddio tutte le cose per beneficio dell'huomo. *Hominem enim creauit Deus propter se, & omnia propter hominem*, & nondimeno l'huomo è tanto ingrato che lassando da parte il suo felice stato, in darno se ne viue, & ociosamente passa la sua vita, & dal suo fine allontanandosi in darno s'affatica, & s'affanna; vien poi il tempo che bisogna morire, & dar conto à Iddio d'ogni minima parola ociosa, & d'ogni pensiero, & si cognosce quanto mal sia stato far secondo l'appetito, & non secondo la ragione superiore; del che dobbiamo veramente marauigliarci, poiche tutte l'altre creature adherisçano alla volontà del lor fattore, sol l'huomo è quello, che viue secondo il suo

appetito

appetito. Et se bene molte cose potressimo addure per essempio di quanto noi diciamo, considerate (so lo vi priego) gl'animali brutti, i quali non si danneggiano l'vn l'altro nella istessa spetie, ma si bene nell'altrui, l'Ape, le Formiche, il Ragno si aiutano a' suoi bisogni, & non preterischano i suoi ordini; quella obedendo al suo Rè, questa procurandosi con solicitudine il suo vitto, per l'inuerno, & il Ragno dì & notte opera, con tutto ciò questi sono vilissimi animali, della terra; & l'huomo nobilissimo frà tutti gl'altri animali, le opere del quale dourebbono esser nobilissime; è ben vero che la ruina nostra da altro nõ deriua, che dalla cupidigia, della qual parlando Dante Poeta disse,

O cupidigia, che i mortali affondi
Si sotto te, che nissun'hà potere
De ritrar gl'occhi, fuor de le tue onde.

Dico adũque Signor mio, che gran pazzia è quella del Christiano, che douendo al suo mal grado portar la Croce in questa vita, voglia piu tosto cauarsi li suoi capricci, che conseguir il frutto di quella voce santa, che dice, *Venite benedicti patris mei*, Come han fatto molti Santi, che hanno acquistato il Cielo nõ con li spassi, ma con la Croce, che per ciò disse l'istesso, & sopradetto Poeta quei bei versi.

Et come Giga, & arpa in tempra tesa
Di molte corde fa dolce tintinno,
A tal da cui la nota non è intesa,

Cosi da lumi, che li m'apparirno
S'accoglea per la croce vna melode,
Che mi rapiua senza intender l'hinno.
Ben m'accors'io, che l'era d'alta lode;
Però ch'à me venia 'risurgi, & vinci,
Come à colui che non intende, & ode.
Sò m'innamorauo tanto quinci,
Che insino à lì non fù alcuna cosa,
Che mi legasso con si dolce vinci.

Conclude ello Poeta, che tanto godeua dal suauissimo concento, che faceuano i Beati per quella croce, che insino à lì, cioè insino à quel termine d'esser peruenuto alla intelligenza della dolce armonia della Croce; volendo inferire (se non m'inganno) che maggior dolcezza nõ può goder l'anima nostra quãto che la meditatione della santa Croce, nella quale si compiacque l'eterno Iddio fatto huomo per li nostri peccati sostenere volontariamente morte amarissima per la redentione humana; il che apertamente si cognobbe nel glorioso S. Francesco, che per la forte imaginatione di S. Croce marauigliosamente gli aparueno le stigmate ne i luoghi doue erano le piaghe di nostro Signore, delle quali egli spesso raccordandosi gli pareua per la somma dolcezza, che sentiua nel cuore esser trà chori Angelici: Perche vi credete voi, ch'el Prete Ianni, & altri principi quando escano de loro palazzi si fanno portare auãti vna Croce, & vn vaso di terra? se non per hauer memo-

ria

ria della morte, & passione del nostro Signore? O quanto è pazza la giouentù mondana, che pensando si perpetuamente viuere, attende à darsi bel tempo, stando ben col mondo, non si accorgendo della miseria mondana, che ogni cosa è fauola al fine. Onde quel Poeta Toscano conoscendo le opere sue mondane esser vanità, cõfessando il suo errore nel suo primo sonetto disse.

Fauola fui gran tempo, onde souente
Di me medesmo meco mi vergogno.

Et in vn'altro luogo, hauendo considerato il suo fine, dice.

Misero me, che tardo il mio mal seppi,
Che con quanta fatica hoggi mi spetro
Del error, doue io stesso mi era inuolto.

Soggionge à questo proposito.

Hor mai son stanco, & mia vita riprendo
Di tanto errore, &c.

Irrefragabil cõsideratione sarebbe all'huomo raccordarsi di quel verso, che dice.

Io vò piangendo il mio perduto tempo.

Se adonque tanto eccellentissimo huomo pianse il suo tempo perduto, descriuendolo così altamente conversi, è ben ragione che noi leggiamo quei versi con che reprende il cieco mondo, che stia tanto à pẽtirsi per hauer posto sua speranza quà giù in terra nel trionfo della Diuinità, così incominciando.

Dapoi che sotto'l ciel cosa non vidi
Stabil', & ferma, tutto sbigotito
Mi volsi, & dissi (aime) in che ti fidi?
Respos nel Signor, che mai fallito
Non hà promessa à chi si fida in lui;
Ma veggio ben ch'el mondo m'hà schernito.
Et sento quel, ch'io sono, & quel ch'io fui,
Et veggio andar', anzi volar il tempo
E doler mi vorrei, ne sò di cui.
Che la colpa è pur mia, che più per tempo
Douea aprir gl'occhi, & non tardar al fine,
Ch'à dir il vero hò mai troppo m'atempo.
Ma tardi non fur mai gratie Diuine,
In quelle spero, ch'è in me ancor faranno
Alte operationi, & pellegrine.

Et piu sotto.

Misera la vulgare, & cieca gente,
Che non pon sua speranza in cose tali,
Ch'el tempo le ne porta si repente;
O veramente sordi, ignudi, & frali
Poueri d argomento, & di consiglio,
Egri del tutto, & miseri mortali.

Concludo adunque, che à perpetua memoria del l'huomo mi cõuerria esplicare il detto trionfo insieme con quella parte che incomincia cosi.

Chi è fermato di menar sua vita.

Et mille, & mille altre authorità se potrebbono addure, che per breuità si tralasciano: vn essempio

mi

mi souuiene narrarui, & poi farò fine, auãti che giongiamo all'Isole Canarie. Nell'historie Romane si legge che venuto nuoua al Senato, che vna Prouincia se fusse rebellata dal suo Dominio, subito si conuocaua il Senato, & espediuano Ambasciadori, dando gli vn foglio di carta bianca, accioche senza à prouocare ad ira quei popoli, chiedessero qual gratia più li piaceua: Retornato gl'ambasciadori adrieto, senza alcuna sottoscrittione. non restaua il Senato di espedire altri ambasciadori con vn foglio di carta tinta in rosso, volẽdo inferir per questo, che quei popoli, si raccordasseno del sangue sparso per amor loro da i Romani, ritornauano gl'ambasciadori senza risposta. Onde facendo il Senato consiglio gli mandauano per vltimo perentorio due soli ambasciadori con vn foglio di carta nera prenunciandogli per questo la morte, & desolatione della loro Prouincia in vendetta della loro ostinatione; hora tornando al proposito nostro dico, che la Prouincia ribellata è l'huomo peccatore, il quale si è ribellato à Dio, & per li suoi peccati gli manda il grand'Iddio i primi ambasciadori, che sono i confessori con vn foglio di carta bianca, cioè offerendogli le sue gratie, & che non lo voglino prouocare ad ira; rifiuta il peccatore di sottoscriuere, & sprezza li confessori; di nuouo Iddio gli manda i secondi ambasciadori, che sono li Predicatori, con vn foglio di carta rossa, che è la parola de Dio, i quali predicano il sangue Santo sparso

da

da Christo per li nostri peccati; ma ritornano senza profitto alcuno li Santi Predicatori, onde vedendo Iddio la durezza del cor loro, spedisce due altri ambasciadori, cioè la morte, & il Demonio, liquali essequendo la volòtà de Dio, desolano il bel Regno dell'anima, & del corpo in testimonio della ostination loro; Il Demonio intento alla rapina dell'anima per condurle in quel luogo doue non è redentione alcuna, la morte intẽta à destrugger questo corpo instrumento dell'huomo in fragil terra, & puzzolente sterco; il che vedendo l'huomo, come può essere che non si penta, & non si dolga, di non hauer speso il tẽpo in opere virtuose, & sante? Che perciò ben disse il Poeta.

Fauola fui gran tempo, onde souente
Di me medesmo meco mi vergogno.

Concludiamo adonque M. Mauritio, che douressimo distribuire questa nostra vita in seruigio dell'anima in questo modo; la mattina spender vn'hora in ascoltar la santa Messa, vn'altra in tar orationes, la terza in vdire la santa Predicatione; vn'altr hora per il Vespero; l'altra alle Compiete; vn'altra alla visita delli Ospitali; vn'altra in contemplatione della santa redentione; vn'altra nella meditatione della propria morte; & perche gli è necessario il cibo per sostentare questo fragil corpo, sarà lecito consumare due hore del giorno in cibarlo; vn'altra voglio ne ponghi in consideratione de gl'atti, & operationi fat

te

te in quel giorno, sei hore nel dormire, & sei nel negotiare, il resto poi dispensarlo nel benigno studio delle sacre lettere; & in questo modo santamẽte harai dispensato il tempo tuo: ma perche hormai siamo gionti all'Isole Canarie tempo sarà, che poniamo fine à questo nostro ragionamento, & diamo ordine che le nostre naui, si fermino in luogo cõmodo, per poter fare i nostri negotij.

TERZO SPATIO.

IN questo terzo spatio si ragiona dell'istesso viaggio, fatto da dette naui, doue si tratta, & ragiona di varie, & diuerse cose notabili, & dilettenoli.

POSATA PRIMA.

Nella quale il Caualier errante scriue al Sig. Fuoruscito alcune cose della Naue Pistri. Cap. I.

Mag. Signor mio osseruandissimo.

BEnche l'anima nostra sia di natura spirituale, & perpetua, & per se stessa capace à sapere, & cognoscere tutte le cose naturali, anzi che per gratia ancora è capace delle sopranaturali, & dell'istesso Iddio, nondimeno congionta, & vnita à questo corpo mediante i sensi resta tutt'hora offuscata, & ottenebrata quando la ragione à loro si sotto-

sottopone, & da quelli si lassa gouernare, & de quì nasce poi che questo nostro corpo hauẽdo bisogno tal'hora de quiete, par che renda stanca ancora l'anima, & l'intelletto, & massime quando si hà à ragionare de cose difficile: Onde hauendo io à dar nuoua à V.S. della Naue Pistri tanto ne dirò quanto comporterà la bassezza, & imbecillità del mio picciolo ingegno. Debbe donque saper V. S. che detta Naue giõse à saluamento nelle parti Settentrionali, & mi scriuono i mercanti il viaggio fatto, cosi delle mercãtie cõdotte come delle leuate, delle quali in questo terzo spatio ne darò à V.S. pieno raguaglio; Trouauasi nella Naue Pistri, M. Diopontio, M. Torquato, & M. Egiodio, quali haueuano caricata la Naue di varie botte di vino, per condurlo in quei paesi, doue n'è gran bisogno, & vi sono gran beuitori, leuorno settãtacinque botte de vino, ci è quattro di tranmarino di S. Michele, sei della gelattica Bresciana, quattro di Moscatello, Briãzesco, trè del Bresciano, due di quel di Fagio, cinque di trebbian di Modena, trè del Parmesano, quattro del Veronese, sette di quello eccellentissimo vino dalle gonfiate di Voltolina, trè di Salerno, & cinque di quel granolente vino da San Seuerino, dua dal fastidiano, tre del Vicentino, trè del Cesenatico, due del Veruchiese, due del Sorentino, due del Caurino, due del Seguino, vna del Masico, vna del Chibullo, trè del Corso, quattro di quel Chiarello di port'Ercole, botte sette de vin cotto

della

della Marca,& dell'Vmbria. Non poterno hauere se non vna botte di Greco di somma,per esser stato prima incaparrato per Roma;ma ben scriue M.Egidio, che leuorno botte otto del Bolognese di piu vago colore, & meglio sapore, che non furno li vini chiamati Lesbio,ch'io Fallerno,& Mamercio quale dette Cesare a i conuiuanti nella Cena,quando trionfò la prima volta,& anco nel Trionfo di Spagna, & nel terzo suo Consolato. Vscita adonque la naue dal porto, gionsero al mare Ispano,& pigliando la nauigatione per Valẽza, & capo martino giunsero à Cartagine, & al Macaron, lasciando à man sinistra Maiorica, & Minorica,& arriuorno à Stampegna,& passato il stretto di Gibilterra fecero scala à Capo S. Vincentio, & posatisi alquanti giorni, aspettato il vento propitio,fatto vela nell'onde dell'Oceano,circondata la Spagna, & la Bertagna appressatisi alla pũta di Versato,& Brijest, passati per il mare Inglese,& Fiammengo introrno nel Germanico, & gionti alla Dannimarca passato tra l'Isole, Gemanda, & la Osel passati l'Isola Olanda, & Gottolanda, spinto la naue nel mar Gotico, & fatto scala alla punta di Cuma, & ridotta la naue in luogo sicuro, per sospetto de venti, che sono in quel gran pelago di mare, doue le naui sono molto trauagliate,gionti quiui M. Diopontio contrattò vna parte del vino con alcuni mercanti, che erano venuti da Laponi,Fiumarchia, Scricolinia,Carelia,Botinia,& Soeuia, & dalla Città di Ber

ghia, Eliclula, Sucabi, Tanaſi, & Steua, M. Egidio ancor lui ne ſpedì vn'altra parte ad alcuni marinari, li quali lo voleuano cõdure alla Città di Bangs, & Baulandice, & Olanx, il quale è dipoi condotto in Pruſia, M. Torquato contramaglio il reſtante à certi mercanti, & fù forzato à prieghi di molti andare per danari, ne i lor Paeſi, & per hauer boniſsima lingua fù facile l'andarui, & paſſando per la Liuonia, & Liuania fecero capo in alcune Città come, Stualia, Secem, Menel, & Labia, & altre Città, & Paeſi. Hor caualcando M. Torquato per quei Paeſi, & hauendo conſiderato la natura ſtrana, & ſporca di quei popoli, & Paeſi, per eſſer poſto ſotto la Zona friggida hauendo recato con eſſo lui l'horologio, vidde che nõ erano piu di quattro hore di giorno, & li parea mil' anni di tornar à drieto, perche vedeua quegl'huomini poco differenti dalle beſtie, poiche hanno per coperta il Cielo, & per letto la terra, & ſe ben faceuano grandiſsimo fuoco per ſcaldarſi, nondimeno dinanzi ſi abbruggiauano, & drieto ſi gelauano, genti che ſi imbriacano volontieri, mangiano carne ſanguinolente, & puzzano viui, & hauendo ragionato piu volte, reprendendogli di quel loro sfrenato beuere, nõ ne puote mai cauar riſpoſta, che buona fuſſe, nondimeno nella Città di Sacem da vno di quei mercanti ſendogli detto, che nõ ſi doueſsi marauigliare, ſe coſi s'imbriacauano, poiche haueuano imparato da Agamennone, Marc'Antonio, Demetrio, Tiberio, Claudio,

Claudio, Ennio, Philippo, Eraclide, Catone, Alessandro, Mitridate, & tanti altri, che non hò à memoria, & quel vostro Poeta Greco, che diceua, *aut vinũ habeat, aut bibat*, gli rispose all'hora M. Torquato, che quando si leggano cose de huomini tanto segnalati, si deue pigliar il bene, & non il male, poiche Platone descriue, che bere vino tẽperato, & con misura multiplica il sangue, da forza à nerui, mantien la vista, da vigore al stomaco, eccita l'appetito, prouoca l'vrina, & il sonno da viuacità all'ingegno, & finalmente rallegra il core; hora lasciamo questo ragionamẽto da parte, disse il mercante, pigliate i vostri danari, andiamo al porto Stualia, & allargandosi per il golfo, passando presso l'Isole schriche, giunsero al porto di Cuma doue M. Diopontio lo aspettaua, & ragionando di quel, che far douenano per salar il pesce, il dì seguente, andorono à posare.

POSATA SECONDA.

Nella quale si tratta di varie sorte di pesci, che pigliorno quei mercanti per portare ne nostri paesi. Cap. 2.

IL giorno seguente con quella prestezza, che poterno trouorno i pescatori, & ragionato sopra il prezzo de' pesci rimasero d'accordo, dandogli la caparra, & cõprorno gran numero de barili, & zangole per salare,

& marinare il pesce, parendogli mil'anni partirsi da quei maluagi paesi, ramentandosi spesso di quel verso del Poeta Mantouano, quando disse.

Il giorno à gran fretta se ne và.
Et io dolente vò cantando l hora.

Mando à V. S. la nota del pesce, che hanno salato i mercanti. In prima hanno salato del Garo Barborodine, Coreta, Gobio, Citanrello, Gobeta, Canna, Dëtale, Cartaro, Ciprino, Tricchie, Sola, Tano, Coruo, Laccia, Cordila, Casandro, Boca, Caracino, Atti lo, Congro, Agnone, Porco, Miluio, Venale, Botenice, Salmone, Rombo, Miluione, Egina, Salamino, Lacerto, Testugine, Petungolo, Archipensaro, Bocca squattina, & Telosà, questo è il pesce che hanno salato ne i barili. Hanno dipoi empito le Zangole del marinato, il qual si descriue in latino, Pescias, Atteninus, Ceruus, Calcorus, Cordilis Tulite, Locusta, Lamia, Lupus, Mugiles, Miclus, Malinarus, Hosmarinus, Orfus, Pidis, Sepio, Serulis, Smilorus, Trauio lis, Tracuris, Trepidos, Luguri, aliter Fagori. Rasettati i barili, & le zangole nella naue, con infinito numero d'angherie hauendo pagato traspagato, & arci pagato à quelli maladetti, auari, vrgenti, & impetuosi doganieri. Hebbero le bolette, & spiegate le vele a i venti presero il suo viaggio, facendo le sue raccomandationi caldissime à sua Signoria, la quale remãga felice. Il Cauagliero Errante.

QVARTO

QVARTO SPATIO.

NEl qual si seguita di descriuere il viaggio fatto da M. Discreto, & Compagni doue si leggono molti belli capricci.

POSATA PRIMA.

Nella quale si descriue la Nauigatione fatta alla Tana, da M. Mandrilio, M. Quintilio, M. Fausto, nella Naue Chimera. Cap. I.

MAgnifico Signor mio, se io non satisfacessi à pieno in questo spatio à quanto saria mio debito, admiratione alcuna non prendete perche io non mi veggio nel primitiuo stato della mia sanità fondato, del che S.S. se ne può certificare nella scrittura mia. ma l'habbia (la priego) sempre à memoria il mio pretesto che sotto di quello me ne vado pascendo: la cagione di dar principio à questo quarto spatio è l'obligo, ch'io tẽgo con gli Signori mercanti, aggiongendoui poi à gran colmo quello di sua Signoria, che se poi occasione alcuna facessi, ch'io differisse, & ch'io mancasse della promessa mia, qual ragione, qual scusa, qual giura-

giuramento, & qual inuentione mi potrebbe fauori re? del tutto ne verria io incolpato, ma cognoſciuta la cauſa, ceſſarà la colpa; In queſto amezzato termino in che io mi truouo darò auiſo à ſua Signoria della nauigatione fatta alla Tana da M. Mandrilio, M. Quintilio, M. Fauſto, nella naue Chimera per leuar Pelletterie, & condurui de' Cani, dico adonque che partita che fù la naue dal porto, & allargataſi per il mare Mediterraneo, nauigato alcune giornate, ſopragionti impetuoſamente dal vento di Leuãte, piu volte penſorno di ſommergerſi, credendoſi che le Pleiade haueſſero congiurato à' ſuoi danni, & fu tanta la diligenza del nocchiero, che ſe ſtato fuſſe vn Carãpo, vn Seruio, & vn Ofelte, nõ haurebbe fatto quel che fece per ſaluarli la vita, dette la naue à terra appreſſo il porto di sãta Maria di Veruda vicino à Puola circa quattro miglia, doue fermornoſi alcuni giorni, ſi per raſettar la naue, come anco per fornirſi di vettouaglia; ma non trouando coſa alcuna per ſua danari cõſigliatiſi inſieme ſopra il partito che pigliar doueano, doppo alcuni ragionamenti ſi riſolſeno, che M. Mandrilio, M. Quintilio andaſſero frà terra ad vn villaggio lontano circa tre miglia, & lì pigliaſſeno la vettouaglia, che biſogno gli faceua; & pigliati danari (quantunque buona ſomma con eſſo loro n'haueſſero) tratto il batello nell'acqua. Fattiſi condure à terra, preſeno la via del villaggio, doue in poche hore vi giunſero, & fatto pratica de pigliar la vettouaglia,

touaglia, ſopragiontaui la notte contra à ſua voglia furno forzati à fermarſi; ma venuto il giorno, pagato de ſomari la lor condotta à i patroni, & pigliato la vettouaglia che poteuano hauere, retornorno al loro compagno, & dato ordine à partirſi rientrati nella lor naue, cominciorno à dar le vele à i vẽti, & dop po qualche trauaglio di mare, finalmente raſſerenato l'aere, & tranquillato il mare, & con proſpero vẽto paſſando la Schiauonia, la Liburnia, & Damaltia giunſero in porto di Raguſia, doue ſi determinorno voler paſſare per Conſtãtinopoli per terra, accioche di là ſi poteſſeno poi condure alla Tana, & fatto l'accordo con vna guida, pigliorno lettere di cambio, & con la guida ſi partirno verſo Conſtantinopoli, haueuano veduto in Raguſia ſtrade molto magnifiche, cõ molta maeſtria fabricate, con acque dotti, fontane piene d'aranci, Cedri, Limõcelli, & diuerſe altre ſorte di frutti, che non cedono punto à quelli del bel monte Puſillipo, & nel conſigliarſi; che haueuano fatto inſieme, detteno il caricho della naue à M. Fauſto, il quale ſapea beniſsimo la nauigatione per la Tana,

POSATA

POSATA SECONDA.

Nella quale seguita l'authore descriue il viaggio di sopra cominciato. Cap. 2.

HAuendo pigliato il camino per via de dirotti, & inaccessibili mõti, & entratti nel la Seruia passati il fiume Drina, & guardia di Bracca, & la sommitade della Montagna del Fabro, & la seconda guardia, & il pericoloso bosco gionti alla terza guardia di Pontrauicone, & al fiume Sin, che entra nella Sacca, laqual Sacca, è fiume grosso, & veloce, scarica le sue acque nel Danubio, sotto Samandria, presso bel grado, giunsero à Nouibazaro, & al fiume Ebrus, ilqual laua le radice del monte Rodopes, ilquale entra poi in Morana: Di questo fiume, & monte (li disse l'hoste) si sono insognati tante fauole, & facetie i Poeti, & Ouidio piu de tutti: Arriuati poi à Vua, & al monastero di S. Sacca, veduto il suo Corpo, che è intiero, & bello, fatto elemosina, & caminati per poco spatio di tẽpo giunsero alla montagna di Morlacco, & passato ch'hebbero l'altissima, & pericolosa montagna del Argento, ò vero i monti Rodosnz, dissegli l'hoste, Signori cotesti mõti sono nominati d'argento, perche il Turco vi tien huomini, che lo cauano. Et passato il fiume Topilizza col suo abondante, & bel paese giunseno al fiume Nisana, ma auanti passarno la Maraua

fiume

fiume larga, & veloce, & lasciato à dietro il mõte Canouizza disseli l'hoste, noi entriamo nella Bulgheria, & pigliata la strada di Zaribrot, mostratoli l'anti quo Castello de Pirotte, fabricato di grossi marmori, passati Zuccana, & Nisaua fiumi, giunseno à belliza, & alla bella pianura di Sofia, dotata di produre, frumento, vino, & riso, & passando il bel fiume Isca, largo, & veloce vsciti di questa bella pianura, giunsero à Celopinci, & à Barich, & passato il fiume Calidriz, & Touiz, & in poche hore gionti à Filipopoli, dissegli l'hoste Signori questa Cittade antichissima, fù fondata dal Rè Filippo padre del Magno Alessandro, ma è tutta desolata, come la vedete, il suo sito è in bellissima pianura, & passaui il bellissimo fiume Ebrus, il quale nel suo ritorno lo viddero metter le acque sue nel mare Egeo presso Galipoli: Dicano che passorno sopra il ponte di Delo fatto di legname tanto longo, che hebbeno à perder la vista; & soggiũgè l'hoste & dissegli, Signori in questa larghissima, & bellissima pianura fù già fatta quella cruda, & sanguinolente battaglia, tra Cesare, & Pompeio, & in questi monticelli sono rinchiuse l'ossa di tanto popolo Romano in voler difendere la libertà, & patria Romana: Partitisi da Filippoli arriuorno à Ciudegegni, & alla fonte del Rè Vcasin, & in poche hore entrorno in Andrinopoli, passato il ponte di Mustafa bassà, il quale è sopra il fiume Mariza, fatto tutto di marmo, & è circa à venti archi largo, & bello, & di

ſpeſa grandiſsima, come videro ſcritto in vna pietra poſta in mezzo di detto ponte; Et entrati in Andrinopoli furno condotti dall'hoſte ad alloggiare in caſa d'vn ſuo amico Caligaro, & la mattina per tempo andorno à vedere vn'altro ponte di marmo con le ſue ſponde, & viddero il bel fiume Mariza, & il fiume Tuns, li quali ſi congiungano inſieme à ſimiglianza del Reno, & della Sona in Lione; viddero Chieſe antiche, Moſchee, aſſai giardini, & quãtità grande di botteghe, & mercantie di ogni ſorte merce; viddero conciare i cordouani d'ogni ſorte colore, d'vna eccellentiſsima cõcia vaga, & bella; viddero lauorare, di Sella, briglie, & d'ogni ſorte fornimento da Caual lo; quiui ſi lauorauano Aghi perfettiſsimi aſſai piu di quelli di Lucca. Queſto Andrinopoli dicono, che è della medeſima grandezza di Roma, di Coſtãtinopoli, & del Cairo dell'Egitto, il cui giro è de diciotto miglia, piena de diuerſi popoli Chriſtiani, Giudei, Turchi, & Greci. Partiti di Andrinopoli, pigliorno la via di Conſtantinopoli, & in poche hore giunſero à Soguti, Bergas, & paſſato il fiume andorno à Chiorlic, & Siliſtrea sù la marina, & Conchiuch, luogo bello. Finalmente giunſero in Pera Città edificata da Genouesi la quale è habitata da Pirotti, da Greci, & Turchi. Piacque la Città, & M. Mãdrillo per eſſer poſta parte in colle, & parte in piano. Viddero aſſai fontane, le quali ſe ne vengono per i lor condotti dal Danubio. Le Donne de Pirotti di-

cono

cono che se imbelettono di sorte il viso, che non è differenza alcuna tra loro, & le maschere. Si partirno la mattina per tempo da Pera, & gionsero in Constantinopoli, doue ringratiorno Iddio di esser gionti à saluamento doppo tanto viaggio per cosi longa, & pericolosa via; & gionti nella imperial Città, la guida gli condusse ad alloggiare all'Amarato di Macometto gia Rè de Turchi, nel qual luogo si dà da mangiara honoreuolmente per trè giorni, & posatisi la notte il giorno per tempo furno guidati à vedere il Bisestano, doue che viddero vendere di tutte le sorte de drappi d'oro, d'argento, & di seta, panni lini, & altri lauori, Archi, Schiaui, Caualli, & ogni sorte di fornimento: De quì poi andorno à vedere l'impodromo doue già si faceuano correre li Caualli; viddero la forma del Theatro, & quella bella Aguglia con tã to artificio lauorata, posata sopra quattro palle di marmo, viddero vestigij d'acque menate dal Danubio; viddero, Archi, Colonne di porfido, giardini, palazzi, moschee, & bagni di gran spesa, & valuta: menatogli poi sopra vn'alto colle, gli mostrò il sito di Constantinopoli abbondante, & fertile, nobilitato da grãdi, & sontuosi edifitij, essendo posta detta Città in luogo come guardia, & porto di doi mari, & rincõtro a i colli dell'Asia di Scuteri, & di Calcedonia, andorno poi à vedere altre anticaglie di Colonne, archi, & fontane, viddero la Moschea di Selin, & Baiagetto d'incredibil spesa; viddero il serraglio de Ge-

nizzeri, & quello delle Donne. Gionti poi in vn Colle presso S. Demetrio, fugli mostrato i colli dell'Asia, che fanno cosi vaga, & misterioſa veduta, che in tutta Europa non se ne può trouare vna simile à quella, & finalmente dice M. Mandrilio, che il sito di Constantinopoli al suo giuditio è il piu bello, il piu grasso, il piu ricco che in tutto il mondo ritrouar si possa; & perche gia il sole voleua visitare le parti Orientali, & gia eglino stanchi dal longo viaggio, andorno per riposarsi al loro albergo.

POSATA TERZA.

Nella quale si descriue la bellezza della Chiesa di S. Sofia. Cap. 3.

NOn cosi presto il bondo Apollo hebbe dal le salse onde scoperto i suoi bei crini, che subito M. Mandrilio con li suoi compagni vscirno dell'Albergo, & con la loro si da scorta se auuiorno verso la Chiesa di S. Sofia, per il qual viaggio viddero il pallazzo di Constantino, quasi che tutto rouinato, & gionti alla antichisima, & nobilisima Chiesa, viddero Colonne di marmo, antichisime, & finisime, alla magnificenza, & grandezza delle quali non si potrebbe aggiongere col pẽsiero; & trouandola fatta stalla de caualli del Turco per la maggior parte, non poterno fare che cõ lachrime non lauassero le piette di quella famosa, & santisima

sima Chiesa, considerādo che de Chiesa de Dio è sta-
ta fatta stalla del Turco; Onde per il gran dolore nō
potendo piu sopportare di risguardare quei conta-
minati sassi, vscirno del tempio, & si feceno condure
sopra d'vno monticello, in quella parte, doue che la
Città è dishabitata, & gionti in luogo doue da nissu-
no poteuano esser veditì proruppeno cō sospiri, & la-
chrime in tali lamenti. O infelici, & miseri Italiani
non vi souiene, che alla presenza de Giulio Cesare,
metteste in dodici fatti d'arme con le mani insangui-
nate à terra, cento, & nouanta millia huomini? non
vi ramentate le otto cento, & cinquāta naue, che to-
glieste à Pirotti? non vi raccordate che faceste trion
fare Pompeo dell'Asia, di Ponto, di Capadocia, di
Armenia, di Pāfladonia, di Trigone, di Mitridate, di
Giudea, di Sitia, di Cilicia, & credo anco di Creta;
Ma doue lasciam noi la seruitù, che vi facena l'Afri-
ca, la Francia, la Spagna, & la Bertagna? metteste la
somma a i Cimbri, & deste tante mazzate à Attila ne
i prati colosini, trouandosi con lui quattro Rè di Co
rona, & se bē mi ricordo erani, il Rè di Geripi, il Rè
delli Alani, il Rè delli Eruli, & il Rè de Turgilingi, &
mi creppa il cuore, in douenirci tormentare, che so
lo in vn fatto d'arme contro Franceſi, ducēto millia
ne uccidesti, & poco manco, della metà del mondo
v'impatronisti, che ben si vede sbandita la fama del
nome Italiano, & la vostra singular virtù del cuore,
& ancora quella tanto temuta disciplina militare, &

in

in questo manifestate, che sprezzato hauete il vincu lo della Religion Christiana, & poco conto tenete di essere sottoscritti sotto lo stendardo de Christo,& con verità vi possiam dire.

O uiechi, & discordeuoli Italiani,
Non vi accorgete, che santa Sofia
Sene seruan per stalla i Turchi cani?

Soggionse M. Mandrilio, poi ch'io sono entrato in ragionar con voi Italiani, due notabil cose sono per ramentarui, le quali son descritte nelle moderne historie, della vostra brauura, & militar disciplina: Narra il Guazzo Fiorentino nelle guerre che gia si faceuano nel Piemonte, che trouandosi sette cento Italiani sbanditi, & senza capo nella Prouenza,& essendo perseguitati da trè millia Spagnoli, & hauendogli astretti in vn mõticello, nel qual vedendo, che campar non poteano, & al tutto morir li cõueniua, leuatosi sù vn Marco da Fano soldato honorato, di bella apparenza,& di vna loquela acutissima, disse ad alta voce che desideraua silentio, & che i soldati piu che potessero si accostassino al ragionamento, che far voleua: I soldati restretti al più che poterno, fatto che egli hebbe segno de silentio, incominciò à fargli vna Oratione molto potente, & à proporgli la vittoria che in piu guerre, & fatti d'arme li Italiani hauute haueano, & che sperare douessero nel santo nome de Christo, che senza dubio veruno haurebbono vittoria; Fu di tanta efficacia questo ragiona-

mento

mẽto, che in vno instante gl'infiãmò i cuori, & giura
tisi fedeltà, abbracciatisi l'vn l'altro, & fatto segno di
voltarsi alli Spagnoli, li quali stauano à spettare, che
gettassẽo l'arme à terra, & alla lor poca discritio-
ne remettẽdosi, alzate le faccie al cielo, & raccomã-
datisi di cuore à Iddio, ad alta voce tratto vn grido,
viua l'Italiani, serratisi insieme, abbassate le picche,
labarde, spiedi, & Ronche serrato segli adosso insie-
me, fattogli vna salua d'Archebusate, gl'vrtorno con
tanto impeto, che quãtunque buon capo hauessẽo
furno forzati à lor dispetto à cederli il terreno, & an
cora che la pugna fusse gagliarda, & animosamente
sostenuta, furno nondimeno li Spagnoli superati, &
vinti; l'altra ch'io hò proposto di narrarui è questa,
che hauẽdo dissipato il Turco, Abraam Signore del
la Caramania, & perche haueua riceuuto alcuni sde-
gni da Carpson Gauro Soldano potẽtissimo del Cai
ro faceua dannegiare i confini del Regno de Siria, &
dell'Armenia, onde gl'huomini del paese fecero sa-
pere alli gouernatori delle Città il dãno, che faceua
no li Turchi, & vdito si il ramarico de popoli, & che
li Turchi pretẽdeuano di muouer guerra, & che già
come nimici depredauano tutto il paese con gran
fretta per le poste ne fu auisato il Soldano, il quale
fatto conseglio cõ li suoi Capitani, & capi de Mama
luechi, con gran prestezza espedì il gran Diadaro, cõ
vna militia grandissima di Caualleria de Mamaluc-
chi, & vn numero grãde di gente Arabe che, & mol-

ta

ta Caualleria d'Egitto, il qual Diadaro hauendo hauuto vna così grande, & importante espeditione cõ gran celerità passò il paese solitario dell'Arena, & tãto fù solecito, che doppo alcune giornate giõse alla vista dell'essercito Turchesco, che anco notitia alcuna non haueua hauuto del nimico: Diadaro facẽdo riposare, & rinfrescare l'essercito, conuocò tutti li suoi Capitani, & gran Signori nel suo padiglione à parlamẽto di quello che far si doueua, & la maggior parte determinorno, che non si douesse dar l'assalto fin'al giorno seguente, si perche li soldati se sariano posati, si anco li caualli; ma essendo in questo conseglio alcuni Mamalucchi Italiani, huomini di grã giudicio, & esperienza nelle cose della guerra, seppero tanto bene esprimere i loro concetti, & la loro volõtà, che fù determinato, & risoluto de non dar piutẽpo al tempo, ma all'improuiso assaltare il nimico, il che sendosi resoluto nel conseglio di douer fare, subito, senza alcuna dilatione spinsero nel campo Turchesco vn Battaglione de cinque milla Mamalucchi, & appicorno vn fatto d'arme, si tremẽdo, che in quei tempi gia mai succedesi, & leuatisi li Turchi al l'assalto al meglio che puotero incominciorno à defendersi, ma le cose andauano mal per loro, quãtunque esperti fossero nella guerra, però il Capitano de Turchi spinse auanti la guardia de Ianizzari alla cui giunta se restaurò alquanto il disordine della longa, & sanguinosa battaglia: Il gran Diadaro volendo ve

dere

dere se poteua penetrar dentro li ordini de Ianizzari fatto vn Cumulo, & vna scielta di sei milia Mamalucchi in circa si adoprorno talmente nel fatto d'arme, perche del continuo ve ne submini strauano delli altri, che non potendo il Turco hormai piu diffendersi. Furno al loro dispetto sforzati lassargli la strada, & dargli luogo à poter entrare; per il che gionti all'ordine de Ianizzari fecero cosi gran strage, che se non fusseno stati li ripari molto ben fortificati, & di fossi, & d'argini, era possibile di dar fine alla Casa Otthomana, & spegnere le reliquie nell'vltima Scithia gia sua principale origine; Et tanto fu il sangue sparso de Turchi, che dicano non mai piu raccordarsi vn tal flagello, & questa vittoria fù causata da gl'Italiani, per il giuditio, & brauura loro. Il gran sospetto, & la perdita de tanti migliaia d'huomini, c'hebbe il Turco fu cagione, che con secretezza Il Soldano, & lui mandatisi Oratori l'vn l'altro piu fiate, trattorno la pace, la quale in poco tempo fu determinata, & fatta, & piu pose fine al suo parlare, M. Mandrilio, & al suo lamento, dicendo, quello che vi hò detto Sig. Italiani sia detto cõ buona soportatione, che ben sò il mio parlare esser in vano conformandomi à quel detto del Poeta Toscano, che disse.

Italia mia benche il parlar sia indarno.

POSATA QVARTA.

Nella qual si ragiona tuttauia delle cose de Constantinopoli, & in particolare della grandezza della Corte del Turco. Cap. 4.

FInito che hebbe M. Mandrilio i suoi ragionamenti disse andiamo, che mi crepa il core cõsiderando la infelicità della Imperial Città di Constantinopoli, che doue prima era diletta figliuola alla Religione Christiana, hora si truoua schiaua della maladetta setta Maumethana, & partendosi da quel monticello con la lor fida guida, che haueua amicitia d'vn Bassà gl'introdusse à vedere il Turco, il qual trouorno à passeggiare per il suo giardino, & lõgi da lui stauano li suoi principali Camerieri, cioè il Chiucht, il Silichtar, il Chiocadar, il Scraptar, il Sechenel, & il Odobasi, & dimandando la nostra guida à quel suo amico Bassà (qual era vn Francese da Miens de Picardia, che di gratia li conducessi alla Sala dell'Audienza, subito il renegato li cõdusse doue desiderauano, & gli mostrò il Cadi, il Mofri, & tutti li quattro Bassà, & di poi lagga, capo de Ianizzeri, li Ialifmani il Capo de Solacchi, di Spagolani, di Silichtari, & mostrogli poi tutti gl'altri Capi della corte, & l'Arpenin, insieme cõ l'interprete de tutti i linguaggi, & li Terechi, che

sono

ſono ſenza Milza, & corrono la poſta, & tutto quel che volſero vedere, lo viddero; volſe queſto Franceſe rinegato, che cõ eſſo lui andaſſero à deſinare, & andando al ſuo alloggiamento gli fece honorato conuito, & quãtunque la legge gli prohibiſca ber vino, nondimeno ſecretamẽte ne fece comprare, & in lor compagnia ne volſe bere, & mentre mangiauano diſſe il renegato à M. Mandrilio, & à M. Quintilio, voglio che ſappiate in che coſa conſiſta la forza di queſto Turco, il quale è ſtato ingrandito per tradimenti d'altrui, cioè de cattiui Chriſtiani, & altre nationi: Prima cõſiſte nelli ſoldati della Porta, la quale è queſto ſerraglio, qual volta circa à trè miglia, nel quale habita la ſua perſona, & la ſua corte, & queſto ſi chiama Porta, de quali ſoldati ſonnoui mille Solacchi, mille Silichtari, mille Olofagì, & mille Spagolagni, & tutti queſti hãno, chi cinque, & chi ſei ſchiaui bra ui, & ben veſtiti, queſti quattro milla ſono volteggiatori à cauallo, & maneggiano Archi, Lãze, Brocchieri, & Scimitarre, & fanno proue ſforzate, ad vſanza di valenti Mamalucchi, & ſono Turchi Perſiani, Turcomani, Souiani, Arabi, Tartari, & altre nationi: Sono poi dodici millia Ianizzeri huomini robuſti, & vãno à piedi, adoprano Archi, Schioppetti, Zanettoni, Ronchi, Spedi, Alabarde, Mezzepicche, & altre arme corte, & queſti ſono Schiauoni, Albaneſi, Vngari, Greci, Todeſchi, Polacchi, Roſsi, Seruiani, & d'altri paeſi. Vi è poi ſeſſanta millia Caualli pagati per la

Grecia,& altri ſeſſanta millia per l'Aſia, quali ſi chiamano Subaſi, & Timoriati, li Moſelliui ſono circa diece millia, & ſono Turchi natiui, gli Acanz' ſono ſtradaroli, & ne fanno al ſuo biſogno da cinquanta millia. Gl'Aſapi ſono guaſtatori, & ne fanno piu di trenta millia,& combattano quando biſogna: Molte altre coſe voleua dire il renegato, ma noi facemmo inſtanza di partirci per ritornare al noſtro viaggio, & tolto licenza, ci partimmo per il noſtro albergo.

POSATA QVINTA.

Nella quale ſi deſcriue il ritorno del lor viaggio. Cap. 5.

PIgliato licenza, ſi partirno di Cõſtantinopoli, & ſe n'andorno à Pera con la guida, per ritrouare vn mercante franco, & pratichiſſimo p il mare maggiore, & poſtali l'ambaſciata del Franceſe rinegato, per eſſer huomo d'authorità hebbero quãto deſideranano, & in capo di quattro giorni entrorno in barca, facendo larga mancia alla guida, che gl'hauea condotti in Conſtantinopoli, & entrati in naue, date le vele ai vẽti, paſſorno le foce del Dannubio, & laſſando Moncaſtro à man mãca, & la Vallacchia, preſero la nauigatione per il Bouoro Climerico, & giunti alla bocca d'vn fiume M. Fauſto quiui li aſpettaua,& eſſendoſi trà di loro fattoſi accoglienze

glienze grande, paſſorno tutti nella ſua naue, & nauigando per le Paludi Methoide, gionſero alla Tana, doue ſmontati in terra, fatto prattica de Senſali per pigliare Pellatherie da detti Senſali fugli referto, ſe pigliar voleano pellatherie, e vẽdere li cani, gli cõuenia andarſene alla Città del Muſco in Moſcouia, che quiui faceuano capo tutte le ſorte di pellatherie, che vengano da Caſan Città poſta ſul fiume Ledil, quali giunte che vi ſono, & compratole, le conducano chi in Polonia, alcuni in Barſia, altri per la Fiãdra, & per la Magna, & dipoi in Italia. Et laſciata la naue alla cuſtodia di M. Fauſto, preſi Caualli cõ buone guide pigliorno il lor viaggio per li paeſi gelidi, & agghiacciati de i Tartari hauẽdo vẽduti li Cani parte a i Tartari, & parte à Ruſsiani, (li quali hauendo condotti in quei paeſi, perche quei popoli nõ viuano di altro, che di Caccie) & gionti che furno alla Città del Muſco, ſe n'andorno al mercato ſul fiume Muſco, il qual era tutto agghiacciato doue viddero piu di mille capi di beſtie ſcorticate agghiacciate, che erano tutte in piedi, (coſa belliſsima da vederſi) viſto & reuiſto tutto il mercato sì reſolſero de pigliare delle pelle di Armelini, Zebellini, doſsi, varij, & lupi Ceruieri, & di tutte le altre ſorti, che poterno hauere, & fatta la mercãtia, per quella ſtrada che erano venuti, ſe ne tornorno alla Tana, & imbarcatiſi preſono il lor viaggio, & queſto è quanto ſi cõtiene in queſto quarto ſpatio, & mi vi raccomando.

QVINTO

QVINTO SPATIO.

NElla quale si narra il viaggio fatto in Leuante da M. Tarquinio, & M. Nepiccio nella Naue Castorea, per pigliar gioie.

POSATA PRIMA.

Nella quale il Cauaglier Errante scriue al Sig. Fuoruscito il viaggio della Naue Castorea. Cap. I.

BEn conosco la durezza, & il peso di questo spatio, ma il scriuere è semore vna testimonianza, la qual negar non si può d'vn interno, & cordial amore, il quale per quãto leggiamo è vna passione all'anima, la quale non stà in poter nostro di accettare, ò lassare, ben si gouerna con prudenza, si modera con ingegno, & vincesi per fatica, & altri essercitij honesti, & moderati: Et questo potiamo imparare dalla dottrina de sauij huomini, che è atto di persona egregia per se stessa curarsi, & non disordenare la vita nel male, come hora intendo io di fare, non potendo formarmi in buona dispositione di questo mio soggetto, ma al meglio potrò con la cõmodità del tempo narrerò à sua

Signoria

Signoria il viaggio fatto in Leuãte da M. Tarquinio, & da M. Nepiccio nella Naue Caſtorea per pigliar gioie: Queſti due honorati mercãti ſono quelli, che ſe ritrouorno nella naue, doue erauate voi quando nauicaſte in Anuerſa; La detta naue Caſtorea partì in compagnia con la Chimera dal porto, ma nauicãdo per il mare Mediteraneo, la fortuna le fece ſpartire, laſſando alla ſiniſtra il mare Creton, Macedonio, & il Rodiotto, & à lor diſpetto gli conuenne ritrarſi verſo il golfo di Satalia, ma non ſi poterno fermare, che biſognò trarſi dal mare Caramano, & Cipriotto, & ridurſi nel golfo della Fazza: Haueuano queſti dua Mercãti recato ſeco buona ſomma de feſtieri, & danari, quali ſpender gli voleuano in tante gioie, che ſendo recate da mercanti Perſiani, & d'altri paeſi, li quali con la garauana di Perſia fanno capo in Aleppo, & non potẽdoſi aſſortire à lor biſogno haueano fatto ſuppoſito andarſene in Aleſſandria, & aſpettare la garauana della Mecca, che da Mercanti dell'Arabia felice, & dall'Iſola di Ormuz, & dal paeſe di Canor, & d'Aſſenga, & Cocchi fanno capo in detta Aleſſandria. Altri mercanti vengano dalla grandiſſima Città di Teredon, la qual è ſu la bocca del belliſsimo porto di Balſera fatto da vn Ramo del fiume Tigro: Concorronui ancora huomini in detta garauana, che fanno capo in la grã Città di Cambaia, poſta in vna delle bocche del fiume Indo. Et laſciata che hebbero danari à marinari per conciar la naue,

la quale

la quale era tutta fracaſſata, pigliorno la via del Alep po, & in poche giornate vi giunſero, & fatto pratica di ſapere, ſe la Garauana di Perſia era per venire in Aleppo, ſendogli detto da Senſali, che venuto era vn Perſiano mercante honorato, che informatione dar gliene potrebbe, il qual nominato era il Simitria Fõte Spritio, & ragionato con eſſo lui, certificatoſi che la Garauana Perſiana per alcuni ſoſpetti non verreb be, ſcoprendoſi anco egli che venuto era per andarſene in Aleſſandria, & nella Garauana della Mecca non tanto di gioie, quanto di varie ſorte di mercantia pigliar voleua, queſto udito, M. Tarquinio, M. Nepiccio fattogli ſapere che ancora loro nauigato haueuano in Leuante per tale effetto, & vnitoſi inſieme fatta ſtretta amicitia di compagnia tutti trè ſen'andorno in Aleſſandria, doue arriuati, trouorno la Garauana partita, & fatto pratica tra li gioiellieri per mezzo de Senſali, ſe poteuano trouar gioie, & nõ trouandole à lor propoſito, hebbeno notitia, eſſer quiui vn certo M. Ciuitri logiponci Indiano, che alcune volte gioie d'India in Aleſſandria recato hauea, & andati tutti trè à ritrouarlo, & parlatogli in lingua Perſiana, della quale ſe ne ſerue tutta l'India, come l'Europa della latina, & trouato non hauer coſa à lor propoſito, & rechieſtolo à metterli in via doue trouar ne poteſſeno, compreſo l'Indiano quello, che cercando andauano gli diſſe; Honorati mercanti miei, ſe voi deſiderate di hauer gioie di bellezza, &

valore

valore, vi cõuiene andare all'Indie di Terra, & li trouerete tutte le sorte gioie, che trouar si possino, & disse egli che venuto era nell'Europa per vedere tutte le notabili, & marauiglioſe coſe, che veder si possino, & similmente, Reami, Prouincie, Città, & popoli; se questa occasione stata non ci fusse, & contentati si fusseno di sua compagnia, gl'harebbe condotti all'Indie, & sarebbegli stato buon mezzo in fargli hauere d'ogni sorte gioie. A questo rispose M. Tarquinio, & dissegli, se contentato se fusse de menargli all'Indie, che lui, & M. Nepiccio de soleciti suo cõpagno gli haurebbono fatto vedere tutto quello, che da lui era desiderato, altro non vado io cercando disse l'Indiano, & pigliatisi per la mano, & abbracciatisi, si giurorno fedeltà sopra il capo, & vedendo il Persia no vna tal amicitia con il giuramento del capo, si risolse anch'egli andare in sua compagnia, & accommodatisi tutti di danari, & robbe da non patire, mõtorno à cauallo, & hauendo preso il carico, M. Tarquinio come capo, & guida pigliò la strada, & prima per essergli cõmodo gli fece vedere il Laberinto, che è nell'Egitto, & poi quel di Dedalo; Menatigli poi à vedere la Selua grinea, & il Parnaso, & gl'horti esperide, & gli Adonide, condottigli poi doue fù trasmutato, Alcione, Tiresia, Mira, Tereo, Tallo, Corone, Calisto, & Licea; & partitisi di costì, & menatigli à vedere la Camera di Giunone, de Minerua, d'Apollo, & di Gioue, se n'andorno poi à vedere la Torre Fa-

ria, il Coloſſo Rodiotto, la faccia di Gioue Olimpo, il Sepolcro Maſſuolo, le mura de Babilonia, il Tẽpio di Diana in Efeſia; le Piramide d'Egitto le viddero auanti la ſua partita; Andateſene poi à vedere la Caſa de Ciro Rè de' Medi, il tempio che fece fare la Regina Dido, & quell'altro che fece fare Garba Rè de Getuli à Gioue, & la ſua Caſa del Sole, che à queſta Caſa diſſe l'Indiano alcune poche parole in lingua Perſiana, che tradottale in latino dice M. Tarquinio che dicano, *Materiam ſuperabat opus*, & viddero anco le Colonne, & le ſtatue di Cedro. Et partitiſi da veder queſte coſe, ſe ne reandorno à veder quel Teatro, che è ſoſtenuto da trecẽto, & ſeſſanta Colonne, & viddero quelle trecento ſtatue di Bronzo, & diſſegli M. Tarquinio, che gli ſtauano à coperto ſeſſanta millia pſone adagiate. Il Theatro di M. Emilio Scauro l'haueuano veduto, veduti q̃ſti Theatri, volſe M. Tarquinio fargli vedere i veſtigi di quella Camara fatta dal Magno Aleſſandro, doue ſtauano cento letti con le colonne d'oro, che ſoſteneuano la ſommità del luogo, che era pur d'oro, nella qual Camara ſtauano mille Perſiani, mille Sagittatori Macedonicì, & cinquecento huomini con li ſcudi d'argento, & nel mezzo eraui la ſedia d'oro, doue ſedeua il detto Aleſſandro, & ſuoi portatori. Partitiſi da vedere que ſta marauigliosa Camara, peruẽnero à vedere i popoli Etiopij, li Aſsirij, i Babilonici, i Bercini, i Carni, i Celenofagi, i Bittini, i Lacedemoni, i Luſitani, i Laciadi,

ciadi, i Miconi, i Masili, i Macedonici, i Numidi, Britani, i Nasameni, i Mardi, i Pelusiotti. Et non satio d'hauer veduti, & reueduti questi, ch'egli condusse à vedere il paese de Cilici, de Fenici, de Pigmei, de Cublati, & de Pandori. Peruennero dipoi à vedere come si reggeuano i popoli di Pafilia de Persiani, de Sitti, & de Parti, & anco i Sabei, i Sorbori, i Sciopedi, i Bactriani, i Samidi, gli Spartani, i Sociani, i Tracij, & i Pelagi, volseno ancora andar à veder quei popoli, che tengano grã quantità di moglie. Et non fuora di proposito parue à M. Tarquinio dire à M. Simitra Fontespicio se à cotesti popoli costassero tãto le moglie, come fanno à gl'huomini Italiani pur troppo gl'aggrauerebbe hauerne vna: Partitisi da veder questi effeminati popoli, trascorsero à vedere i Trogloderti, i Trapobani, i Tetirinti, cacciatori di Cucudrilli, i Tapiri, i Tacareni, & i Tausi, & per vltimo si serborno di vedere gli Spagnoli, i Galli, i Tedeschi, i Seleusi, li Osioni, & dipoi li Italiani; Et preso il viaggio à vedere i Greci, & i Turchi, cõsiderata la strada, che pigliar voleuano, & passati nell'Asia minore detta Notolia, trauersata la Bettinia, trauersata l'vna, & l'altra frigia, la Misia, la Caria, la Galatia, la Licaonia, la Dardania, la Ionia, & Inconio, non curãdosi punto di vedere il Põto, ne Capadocia, ne Trebisonda, nella Pamfiglia, nella Cilicia, nella Caramania, ne Pãflagonia, ma voltatosi alla via di Damasco per giongere in Malatia dinthi, Autepo, Antiochia,

& in Aleppo, & poi à Macaman, à Sceſete, & in Hieruſalem, Calatoſi alla Città di Gazza; laqual'è poſta vicino alla marina ſu li confini d'Egitto, nel qual luogo volẽdo andare di Iudea al Cairo incomincia il deſerto arenoſo, & tranſuerſato detto deſerto giunſero à Macarea, doue è quel giardino, onde ſi caua il balſamo, che è vna gomma, la quale ſi ſtilla dalle feſſure fatte nella ſcorza di certi arbuſcelli intaccati da giardinieri con tempratoij ſotiliſsimi, & de quiui partitiſi arriuorno al Cairo, & ſi poſſorno come intenderete.

POSATA SECONDA.

Ionti nel Cairo, di doue prima eranſi partiti, poſatiſi alcuni giorni per le fatiche ſoſtenute. Ritrattiſi vn giorno à paſſeggiare per lor diporto ſu la riua del fiume Nilo dalla parte verſo la Città di Melfi, con elegante parlare diſſe M. Ciuitri Lociponci, honorati Signori miei, tutto quello, che à i giorni miei hò deſiderato, pẽr il mezzo voſtro hò conſeguito, & acciò vediate ſe Ciuitri è perſona da renderui il contracãbio, & perche non perdiam tempo voglio che andiamo à mangiare, & poi pigliamo la via di Sues. Et in queſti pochi giorni che poſatiſi eran nel Cairo, hauean veduto la Città di Melfi, & tutte l'anticaglie fatte da Soldani, & gli Ombelliſchi fatti dal Rè Cleope, & dal Rè, Ramiſe. Et partitiſi dal Cairo, per le

ſolitarie

solitarie campagne in trè giornate gionsero à Sues, & imbarcatisi pigliata la nauigatione per il mar rosso, veduto il luogo detto Corombolo, doue Moise aperse il mare con la verga, viddero ancora li suoi sette Pozzi, & leuatisi dal Corombolo, giunsero al Tor, al Caras, all'Isola di Soridam, & à Cabisa, & in sette giornate giunsero alla Terra de Tidem scala di mercanti, che vengano dall'Indie, & rinfrescatisi à questa terra, & fornitisi à lor bisogno, che tanto gl'era necessario per non trouar altro rinfrescamento sino alla Città di Adem. Et pigliata vn'altra naue d'vn Marinaro, il quale gli tolse à condurre all'Indie, il giorno seguente, si detteno alla nauigatione per il più largo fondo dell'acque, che poterno hauere, per essere in quel mare numero assai di secche, pigliando sempre la nauigatione d'Adem, il quale è spatio di dodici giornate, & Città principale di tutto il mar rosso, & hà vn bellissimo Porto, & sagli ricapito tutte le sorte de nauiganti, che vēgano dall'India minore, & maggiore, & dall'Ethiopia, & di Persia; Et giūti in Adem pigliata vettouaglia presero la nauigatione d'Amacara, Gibeto, & Damaci Città bellissime, & dipoi al golfo Persiano, & all'Isola di Ozmuz, & alla bocca del fiume Tigre, nella qual bocca vi è la grā dissima Città di Teredon, la qual fù fabricata dal Magno Alessandro, & viddero il suo bel porto, chiamato Balsara fatto da vn ramo del fiume Tigre, nella qual bocca viddero piu di trecento Garauelle, cariche

che di ſpetie, Tengo per certo che à V. S. gli ſarà in piacere di ſapere tutta la lunghezza del mar roſſo, qual dicano eſſer mille, & otto cento miglia: Hor partitiſi dal Porto di Balſara, giunſeno à Tenedos, à Tariana, à Camuſa, & all'Indiana Aleſſandrina edificata anch'eſſa dal Magno Aleſſandro, & de lì giunſero à Cãbea, alla Prouincia Hiedroſia, & alle bocche del fiume Indo principio de fiumi Indiani. Leuatiſi di Cambea, in quattordici giornate, giunſero à Suel, à Babele, & altre Città, & per quella coſta viddero di grandiſsimi luoghi, de trafichi. All'vltimo con loro grandiſsima allegrezza giunſero in Arſinga, doue il marinaro hauea promeſſo di condurli, quando gli le uò d'Adem, il qual poi ſe n'andaua in Arbegica. Canonor, Megabor, & poi à Calicutti à leuar ſpetiarie, & di q̃ſta Città era M. Ciuitri Locipinci, & era huomo pratichiſsimo nell'India di Terra ferma, & certificato, M. Tarquinio, & M. Nepiccio, che quel ſuo Rè haueua ſotto di ſe piu di cento, & cinquanta altri Rè; & haueua il Titolo del Rè dell'Indie, come hauea già l'Alcadiffe il Titolo ſopra i Macomettani; poſatiſi alcune giornate per li naufragij hauuti nel viaggio gli fece ſapere M. Ciuitri, che frà poche giornate eſpedito farebbe de ſuoi negotij, & poi ſe inuiarebbeno al camino de Terra ferma laſſando vn poco da parte il Mare.

POSATA

POSATA TERZA.

VEnuto il giorno di partirsi, accommodatisi di tutto quello, che faceua lor bisogno, montati à cauallo preseno lor viaggio, & arriuati nella Prouincia di Balasia, & passatala con quelle di Bedor, Cascar, Barcam, Poim, & di Canud, accommodatisi di alcune gioie, che per fornirsene gli conueniua ad altre Prouincie andare, come quella de Ringutulas, Tangur, Toloman, Cianglu, Aniu, & Singuimatu, & nel passar che feceno queste Prouincie, viddero le magnifiche Cittade, Ergiul, Findatoi, Ciangior, Tiandul, Gioice, & viddero la nobilissima Città de Cangianfu, & passorno il suo bel fiume Carmo, Altre Città viddero ancora bellissime, come quella di Guengumifu, Nangui, Toloman, Ciuelech, viddero anco vn'altra Città grãdissima, & bella, la qual volta vinti miglia con il suo grandissimo fiume, & bello Quanfu, la quale è di lũghezza sessanta giornata; Veduto che hebbero queste Città, nel trauersar che fecero alcuni Reami, per leuare altre gioie, veduto haueano le gran Città di Cariam, Nociam, Mien, Candaraffa, Panchi, Zapin, Tinguì, & Nanguì. Volse M. Ciuitri trauersar vn Reame de quindici giornate, per fargli vedere la nobilissima, grandissima, & bellissima Città de Singuì, la qual volta cinquanta miglia, & è sopra il grãdissimo

fiume

fiume Taiam, che ben se gli puo dire, Rè de fiumi di Asia, d'Africa, & d'Europa, quale è largo (come dicano) à cotesta Città diciasette miglia, & di lunghezza cento giornate, & sonoui da vinti Prouincie longhissime, & belle sopra, con il numero de ducento Cittade belle, & grandi senza le Terraciuole, & ville, le quali non hanno numero. Et fece M. Ciuitri vedere à M. Tarquinio, & à M. Nepiccio, che à detta Citta eraui piu di sei milia naue cariche di mercantie, le quali voleuano per il fiume nauigare, senza quelle che erano alle ripe, & dissegli M. Ciuitri, che questo fiume, era quello che tanti mercanti Europici hanno scritto la sua grandezza, & il suo traffico, & per la Città per li tanti riuolti, che vi fa il fiume sonoui (dicano) piu di sette milia Ponti belli, & lauorati. Quiui posatisi alcuni giorni, & pigliato le gioie che poterno hauere, dissegli M. Ciuitri altro nō mi resta da farui vedere, acciò rimanghiate sodisfatti, se non la gradissima, & stupidissima Cittade de Guinsai, ouer Casaccia, che in lingua Italiana, vuol dir la gran Città del Cielo, & gira cento miglia, & è in Palude come VENETIA con il numero di quattordici milla pōti, fatti di pietra belli, & alti, ancor che il Caualier manda milla dica, che al suo tempo erano dodici milia. Assai altre cose viddero, ma di trē ne fanno mētione, la prima è, che à loro statuti vogliano che li figliuoli faccino l'essercitio del Padre; l'altra, che partendosi vna famiglia d'vna casa, ouer palazzo cōuien

tenere

tenere ſopra la porta il numero di tutta la famiglia, & il capo della caſa è il primo, & dipoi vaſsi ſeguitan do; la terza dicano eſſerui vn luogo deputato, cioè vn Caſtello fornito d'ogni ſorte maſſaritie, che conuengano per nozze, & tutti quelli che non hanno cõ moditade, & pigliano moglie, ſe ne vanno al detto luogo, non mancandogli nulla per tal effetto; viſto queſte coſe preſero poi il camino d'Harſinga, doue che à gran giornate vi giunſero, & poſatiſi quiui alcuni giorni, M. Ciuitri preſe da lor licenza, la quale con gran dolore gli fu conceſſa, & non è merauiglia perche gl'haueuano grand'obligo perche, oltre l'hauergli fatta buona, & grata compagnia, gli fece ancora hauere cõ buon prezzo, vn ſortimento di gioie da non eſſer ſprezzato da verun mercante, & gioielliero; fecegli hauere nella Prouincia di Balaſia de Balaſsi belliſsimi; dipoi in altre Prouincie fecegli hauere de Carboni, Rubini, Amatiſte, Diamanti, Turchine, Chriſopate, Smiraldi, Topatij, Diane, Eutropij, Zaffiri, Brilli, Argonte, Margarite, Vermidori, Iacinti, Plaſme, Turchineſe, Ouicce, Calcedõi, Grane, Agathe, Sardoni, Triſolite, Diaſpri, Amate, Liguri, Corice, & Diocinti: Abbracciatiſi adonque, & baſciatiſi in fronte, accompagnatili M. Ciuitri alla naue, gli diſſe, altro non mi duole, che non habbiate veduto la potentiſsima grandiſsima, & ſtupendiſsima Città di Cambalu, capo, & ſedia del gran Can, che Can in lingua Tartareſca à tradurla in lingua Italia-

na vuol dire Imperatore sopra gl'Imperatori; cosi come i Persiani dicano al suo Rè Soffi, che in lingua Italiana vuol dir Rè sopra li Rè, & tengo certo che da mercanti habbiate notitia del suo ordine di sua possanza, giustitia, abondanza, & tante altre notabilissime, & supreme grandezze, che intelletto humano capir non le potrebbe; fate buona compagnia al Persiano, che il Persiano la farà à voi, & tutti insieme andate in buon viaggio, & cosi detto prese da lor comiato, & si partì.

POSATA QVARTA.

MOntati in naue, venuti alla bocca del fiume Indo alla Città di Damusa, la qual è alla punta di terra ferma dal golfo Persiano, & pigliato la nauigatione verso il fiume Eufrates per giongere à Baggadat, ouero Babilonia, disse gli M. Simita, à voi stà Signori miei, & contentarui di vedere quel che veder volete della Persia. Rispose M. Nepiccio, & dissegli, altro nõ vogliam vedere per non fermarci troppo quà in Persia, se non le quattro principali Città di questo Regno, le quali à noi pare siano queste, Samachi, Siras, Tauris; Baggadat l'habbiam veduto, & vogliam vedere il Derbentch, & messisi à caualcare à grã giornate, giunsemo alla grã Città de Sumachi, & anticha, & dipoi à Siras, poi trattosi al trauerso, & caualcando, gionsero à Vergar, & Diester,

Diester, & passato la Città di Iex, di Mezutt, & Naim, & passato poco lontano dalla Città di Noistam, & di Sana, & Deucar in dieci giorni giunsero à Tauris, Et vedutala, desiderando di tornarsene alla Patria, la qual è tanto desiderata dall'huomo, poiche la natura sua è tale, che trouandosi fuora di sua Patria, sempre amerà quella, & sempre hauerà nel suo cuore desiderio di riuederla, & per natural instinto quella terra prima che conobbe, & quella doue incominciò aprir gl'occhi, quella amarà, quella desidererà, & quella gli sarà apetto; & habbi quanti ben di fortuna puo desiderare, & sia in che dignità esser si voglia, & habbia tutte le commodità, che chieder sappia, sempre amerà il luogo, oue egli nacque, & à questo proposito cred'io, che dicesse il Poeta Toscano vedendosi habitare in Francia;

Non è questo il Teron, ch'io toccai prima,
Non è questo il mio nido.

Et in vn'altro luogo: *Dapoi ch'io nacqui sulla ripa d'Arno.*

Infiniti sarebbono gl'essempij, che si porrebbono addure, li quali si tralassano per non aggrauar chi legge. E vero adonque, che l'huomo di sua natura desidera la sua patria, & cosi la desiderauano. M. Tarquinio, & M. Nepiccio, i quali veduta la Regal Città de Tauris presero il camino verso il Derbentch, & in quattro bone giornate vi giunseno, & considerato, & speculato il sito di questa Città, & il suo fortissi

mo Porto, con le porte di ferro, & le catene grandiſſime, & la ſua profonda valle, & il cinto delle mura, & gli mõti, & gli ſerragli, & gl'ordini da farui le guardie, giudicorno eſſer ſtata opra del Magno Aleſſandro nel farla edificare, come guardia, & ſcudo di tutta la Perſia, & poſatiſi quiui alcuni giorni pigliato licẽza da M. Simitra, il quale andar voleua per ſua mercantia alla Città di Saua, & de Sidam, Bilam, Straua, Barbarich verſo il fiume Oxo, fattoli le debite, & cõuenienti cerimonie, ringratiatoſi l'vno l'altro, baſciatiſi in fronte, pigliorno il lor viaggio: D'altro non ſi dolſe M. Tarquinio, ſe non di non hauer hauuto il tẽpo d'ire à vedere Hineſorio, doue fù rotto Dario Teſifonte, & la Città di Carra, oue hebbe Marco Craſſo quella memorabil rotta, reſtandoui morto tanto popolo Romano, che quelli monticelli di terra che ſi veggano, potiam dire che ſia tutta carne de Romani. Partitiſi poi dal Derbẽtch, retornati ſu la ſtrada preſſo à Turis, pſero il viaggio alla via della Città de Coi, & de Caſſam, & paſſato il Monte Tauro, il quale piglia il ſuo principio ſul mar maggiore, & diſtendendoſi à trauerſo all'Armenia, & alla Perſia, & poi entra nell'India, & partendola per mezzo diuidendo tanti Reami & Prouincie, da vn lato, è dimandata l'India maggiore, & dall'altro l'India minore, & caualcãdo M. Tarquinio, & M. Nepiccio per l'Armenia, giunſero al fiume Betalis, & dipoi à quel di Iſcam, & paſſatigli, & al ſimile la Città, ouer Terra di Sarte, & Aſ-

ſarch,

ſarch,& Orffe,paſſato l'Eufrates arriuorno alla Terra d'Adema,& Trarſur,& in poche giornate gionſeno in Aleppo,& poſatiſi alcuni giorni, gli vēne le Podagre à tutti due con tanto dolore,che in breue tempo gli leuò la vita; della qual morte V. S. non s'agraui,poiche queſto è il fine de noſtri guai,ne alcuno la può fuggire per grande,& potente che egli ſia, Cō la voſtra prudenza adunque il tutto ſofferirete con pacienza pregando il Signore, ch'à quelle ànime dia vita eterna, & à voi, & à me cōceda ſanità,& pace.

SESTO SPATIO.

Nelquale il Cauaglier Errante auiſa il Signor Fuoruſcito de dieci Regole, che gli furno date da Medici, per remediare alla ſua infirmità.

REGOLA PRIMA.

SVa Signoria deue ſapere, che frà tutte le coſe neceſſarie per conſeruatione della vita noſtra, & di queſto noſtro Indiuiduo preſeuare dall'infirmità è la Medicina, la quale perciò diuerſamente fu chiamata, & purgatiua,& preſeruatiua, & và diſcorrendo: & perche ſete ſecuro per l'eſperienza, ch'hauete fatto della mia debole compleſsione, quanto ch'io ſia ſogetto all'infirmità perciò deſideroſo di remediare à queſto mio male, congregai vn Collegio di Medici, li quali dop

po

po molte altercationi fatte, si resolsero di darmi que ste Regole, le quali io mando à V. S. acciò voi vediate, chi di loro megli mi consegliasse.

Prima delle quali è questa. Vogliano, ch'io mangi il pane di frumento schietto, & netto, dicendo che l'humide cose, & uischiose, & cõglutinatiue participano della natura aerea, si come è l'huomo: & il pane è di simil natura; per il che sarà molto conueniente al mio stomaco.

REGOLA SECONDA.

ALtri vogliano che la pasta del mio pane sia menata, & domata, leuandola dalla massa in dispar te acciò l'acqua meglio s'incorpori con la farina, & con il fermento, che quando la viscosità della farina, & amassamẽto piu si toglie, tanto piu s'incorpora insieme, & rimane il pane piu legiero, & spungoso; & perche il domare, & purgar la pasta incorpora l'acqua, la farina, & il fermento, facendo resoluere molta humidità dell'acqua come è sua natura del moto, rarificando induce spongosità nel pane.

REGOLA TERZA.

ALtri non vogliano, ch'io mangi il pan caldo, ma freddo dicẽdo, che la natura hà in esoso, & abo minatione il sangue, che si genera dal pan caldo, perche genera sangue corrotto, hauendo li fumi, li qua

li

li con l'humido non essendo ancora euaporati sono cagione di corrõpere il sangue, ne tam poco vogliano, che io sopporti fame dicendo, che lo stomaco va cuo nel tempo della fame, sente vna tediosa sensatione, che la natura dimanda per soccorrere à quel dolore corrosiuo di molti humori putridi, & cattiui, sopportando dõque fame, è cagione d'empire lo stomaco di humori cattiui, & anco nella fame il caldo naturale consuma, & resolue l'humidità sustantifica dello stomaco, che molto esso ne viene à indebolire. Io gli ho dimandato, che cosa è fame; dicano che il caldo naturale, consuma, & disecca tutto l'humido de nostri membri, & essendo li membri consumati, tira, & consuma l'humidità delle vene, & le vene innanite tirano dal fegato, & il fegato dallo stomaco, & cosi innati, & consunti hà ordinato in noi la natura, che la milza mandi allo stomaco l'humor malenconico, il quale è accetoso, & induce dolorosa, & trista sensatione comprendendo la humidità sustantifica d'esso stomaco, & è come vn dolor corrosiuo, onde incita il stomaco al desiderio del cibo, & questo dissero esser fame.

REGOLA QVARTA.

VOgliano, che l'inuerno mãgi cibi grossi per piu notrimento, & la state per il contrario, dicẽdo che il caldo naturale fugendo il freddo esteriore, se riserra alle parti dentro, & si vnisce, oue è piu forte,

perche

perche *virtus vnita fortior, & crescit, quæ si est diuisa non tantum*; & per questo padirò meglio, ma l'estate, *calor naturalis exit foras, suo simili adhærens, & diuiditur discedendo à locis digestionis, quare dissoluitur, & debilitatur*, & per questa causa mi sarà di gran gioua mento, & salute il cibo leggiero.

REGOLA QVINTA.

VOgliano, ch'io beua poco, & spesso, nel mangiare, perche *melius cum cibo incorporatur, vnde melior fit digestio*, & è piu facile il cibo da padire, & potendo hauer del vino di mezzo tempo è meglio, perche il vin vecchio è di poco nutrimento, ma molto riscalda, & disecca. Ma il vin nuouo benche sia di gran nutrimento, nondimeno è opilatiuo, & ventoso, ma il vino di mezzo tempo, ouer di mezza età, è di piu lodeuole nutrimento, & vogliano, ch'io adacqui il vino con acqua cotta, dicendo che l'acqua di sua natura gonfia, & è ventosa, & tiene certe parte Terestre, ma quando l'è cotta, quella ventosità suapora, & quelle parte Terrestre per la forza del fuoco si partano, perche la natura del fuoco è separare le nature diuerse, & cosi l'acqua cotta è piu leggiera, & piu sottile, per la separatione delle cose graui, & Terrestre.

REGOLA

REGOLA SESTA.

HAnnomi prohibito, ch'io non mangi cibi grossi, & ventosi per la grauezza del capo, dicendo che *omnia quæ in ore stomaci natant, quoniam appetitus sit in ipso stomaco, & digestio in vltima parte stomaci, propterea vnctosum natans in stomaco tollit appetitum*, soggiongendo, che *cibus qui in vltima parte stomaci quiescit, & supernatando, vsque ad os multum euaporat ad caput, vnde causatur in capite grauitas, & inducit pigritiam cum sit humida, & viscosa*; ne tam poco vogliano, ch'io mangi cose dolci, auertendomi, che *dulcia sunt amica naturæ, & in illis delectatur, vnde attrhait illa à stomaco, ante digestionem cum sint dulcia, viscosa, & grossa, & res indigeste oppilant venas, per quas nutrimentum transit ad venas*.

REGOLA SETTIMA.

NOn vogliano, ch'io dormi troppo, ne poco dicendomi, che il troppo sonno impigrisce la natura, *iuxta illud. Et cibus, & somnus pigraq; ad corpora pluma, &c. & generat humiditatem in corpore*, & per il contrario, il troppo vegghiare *dissiccat, & resoluit, quoniam in somno omnes corporis humiditates referantur ad partes interiores, simul cum calore naturali, & sic propter multam humiditatem non fieri euacuatio*; ma il veggiar fa che *calor naturalis exit foras, cum sint aperte exteriores po-*

rositates, & via vrine, et inteſtinorum, per i quali luoghi *euacuantur corporis humiditates*, adunque il ſonno tiene la ſuperfluità alle parte di dētro, & il vegghiar le caccia fuori; Di piu m'auettiſcano, ch'io nō dormi cosi ſubito doppo mangiare, perche, *iterum cibus in ſtomaco dormiendo reuocat calorem naturalem ad partes ſtomaci, & cauſat maximam Ebulitionem illius cibi, quapropter maxima fumigatio procedit ad caput, & fumigatione ille aſcendunt*, & diuentano poi humidità, & catarri, che poi deſcendano giu à diuerſi membri, & fanno gran danno, & per dette ragioni ne verrei à patire.

REGOLA OTTAVA.

VVgliano che entrato, ch'io ſia in letto, volendo dormire, ſtia ritirato, acciò le parti ſuperiori del ventre tirino de parti interiori di detto ventre, *ut carnoſitas, & pinguedo vniantur*, & che tutte le parti del la digeſtione ſi reſcaldino, & il ſtomaco riſcaldato meglio digeriſce, & è dibiſogno ſe la digeſtione debb'eſſer buona, che *ventoſitatem cum reſoluuntur à digeſtione, habeant receptaculum, in quo retineantur, ita quod non conturbet digeſtionē, & hoc fit quando partes ſtant contracte, quoniam quando corpus retinet ventum, impletur tāquam marſupium, & recipit in ſe omnem ventoſitatem: ſed quando pars ſuperior in lecto eſt venter clauditur, & non remanet locus aliquis vacuus, qui poſſit capere ventoſitatem*, perche tutte le budelle, occupano il luogo della concauità del ventre, onde non hauendo luogo quelle ventoſità

sità *perturbant digestionem, & sunt causa malorum effectuum.*

REGOLA NONA.

NOn vogliano, ch'io magni cosi subito doppo l'esserciti o fatto, essendo disseminata, & sparta la virtù per il corpo, la quale non essendo vnita, non puo tramutare, cuocere, & digerire il cibo, in buono nutrimento, ma debbasi posare alquanto, *vsque quo calor naturalis, diffusus vniat virtutem ad partem nutritiuas ventris, quoniam, si post exercitium statim ventri daretur cibus non posset fieri bona digestio, immo cibus conuerteretur in superfluitatem, & malos humores*; & nel cibo che io hò à mangiare vogliano, che io esserciti cose accetose, *quoniam accetosum habet virtutem dissecandi, & per consequens alterandi, & corrigendi partes stomaci*, & in particolare in stomaco mio.

REGOLA DECIMA.

MI prohibiscano estremamente il Coito, ma lo fanno per il danno, che riceueria il mio capo, perche da principio, & secondo la piu parte si caua dal cerebro, perciò molto si debilita, & perche i nerui nascano dalla testa, la quale *habet originem à posteriore parte capitis*, però s'offende, & s'indeboliscono li nerui, *in eductione spermatis*, & la natura ne patisce grã danno, & ne da occasione di non guarir mai piu.

POSATA PRIMA.

Queste diece Regole datemi dalli Magnifici, & Eccellentissimi Dottori cercarò di osseruarle quanto potrò per conseruarmi la sanità, ma certo Sig. mio, che douendo viuere in questo stato volontieri desidererei la morte, che viuere in tal pena, perche viuendo sarei sempre odioso al mondo, & à me stesso, & in questa età mi sarebbe apperechiato sempre affanno, & cordoglio. Mi potrebbe. V.S. dire. O Caualieri, con qual giuditio, con qual ingegno, & con qual ragione, vi desiderate la morte? Ogni animaletto per picciolo, & vile che sia, fugge piu che puo la morte. Qual maggior penitenza, qual piu estremo supplitio, poteua l'eterno Iddio dare all'huomo, che il morire? Il nostro primo Padre Adamo hauendo preuaricato il comandamento del Signore dissegli Iddio, tu morirai per nõ hauer cosa di maggior grauezza di quella da punirlo: Gl'è vero che alcuni huomini volontariamente alla morte accostati si sono, come Ligurgo, Socrate, Platone, & Annibale, ma da necessità, & nõ da volõtà costretti, & io vi dico Sig. Fuorusc ito, che la morte, è glorioſa, & degna di sempiterne laudi. Il Poeta Toscano doueua essere ancor lui di opinione, che il morir fusse pena. Ma poi accortosi dell'errore, sentite quello, che egli dice in persona di Madonna Laura.

Rispose

Rispose mentre al vulgo drieto vai,
Et all'opinion sua cieca, & dura,
Esser felice non puoi tu giamai.
La morte è fin d'vna prigion'oscura
A gl'animi gentili, à gl'altri è noia,
Ch hanno posto nel fango ogni lor cura;
Et hora il morir mio, che si t'annoia,
Ti farebbe allegrar, se tù sentissi
La millesima parte de mia gioia.

Et però Sig. mio veggendo, che pochi giorni mi resta, & di cõtinuo camino alla morte, se mai per caso sua Sig. si trouasi alla morte mia in presenza, ouero in absenza mandata vi fusse la nuoua, non vorrei che vi condolesti, ne vi ramaricasi, ne lachrime, ne sospiri facesi. So ben io che la natura hà concesse le lachrime non però in quelle ci dobbiamo consumare: Non è egli vna pazzia Signor mio, d'opponer si al volere, & potere de Dio, & della natura? O quãto saria vana la persuasione de sapientissimi, & naturali Filosofi, li quali dicano il corpo constare di elementi contrarij, & l'anima d'vn celeste vigore, & all'hora con somma contentezza giubila, quando dell'human carcere corporeo è vscita, & discaricata di queste membra mortali: Non giudico Sig. Fuorusci to esser offitio d'huomo repugnare à Dio, alla natura, & à se stesso, gl'è pur credibile, & da concedersi, tutte le cose esser rette, & gouernate da vna sempiterna, & infallibile intelligenza, dalla quale tutte le altre

tre inferiori prendono le sue influenze: Non sapete che ogni cosa che naturalmente incomincia, naturalmente debbe finire? essendo questo nostro corpo composto di quattro qualità contrarie, non può perpetuare, come creato di materia, & forma, si come il philosopho nella fisica ne insegna; à questa opinione accostatisi molti saui hãno tollerato il dolore della morte de suoi cari amici, si come si legge di molti: Non vi ramenta de Dionisio Siracusano, al quale essendo detto, ch'il figliuolo cascato del tetto era morto, non si commosse? ma comandò, ch'il corpo suo honoratamente alla sepultura fusse mandato, ne per questo si separò dalla presentia de gl'huomini; Xenofonte celebrando il sacrificio vennegli nuoua Cirillo suo figliuol maggiore presso à Mantinea esser trasuerberato, & morto; altro non fece, ma dimãdò alli nuntij come in battaglia, portato se fusse, & intẽdendo honoratissimamente esser morto, si riposse in capo la Corona, dicendo hauer riceuuto maggior contento della virtù del figliuolo morto, che amaritudine. Demostene essendo dechiarato alla celebrità del publico luogo della patria gl'occorse il caso estremo della vnica figliuola, ne per questo il volse prolongare, ma doppo il sesto giorno si vestì di bianche veste, come ad vn Prencipe consueto era: Mida Rè comendaua il morire subito nato. Trifonio, & Agamatico conditori del tempio Delfico adimandorno delle lor fatiche il premio, ouer mercede, furno

no da Apollo condennati, che douesseno morire, come per il maggior benefitio, che dar se gli potesse; Raccordateui del Cigno animale inesperto di ragione, che quando è propinquo alla morte; dupplica il canto, & poi volete Signor mio, che io desideri, & bramì il viuere in questo mondo, il quale è assimigliato à vn'hosteria; Nõ sapete voi, & meglio di me, in che stato si trouò Priamo, Pompeio, Cesare, Dario, Annibale, Mario, Crasso, Cicerone, Seneca, Lucano, & à i giorni nostri gli Duchi de Milano dico li Galeazzi, & altri Duchi, & Signori, & tanti personaggi, li quali si tacciano. E vero che alcuni huomini sono vsciti di questa vita senza sofferire in se mal alcuno, come si legge di Pomponio Attico, huomo litteratissimo, fu di prospera sanità, che in anni trenta mai gli bisognò curarsi con medicina alcuna, & Antonio Castore dicano passò viuendo anni cento, che mai in sua vita prouò nelle sua membra alcun dolore, & in questa età li seruiua la memoria. Mulsa visse anni sopra cento ben fermo, & tutti li suoi membri intieri, & sani; Lucio Volusio (scriue Cornelio Tacito) fu sopra delli altri formosissimo, visse anni nouãtatre ricco, & ornato di buone arti, & niente offeso da tanti sceleratissimi Prencipi, li quali fanno seco nel tempo di sua vita: Xenophilo (dicano) visse cento, & cinque anni, senza sentire à sue membra alcuna tristitia di male. Il Tiranno Dione Siracusano per insino in anni settanta visse vacuo d'ogni lutto

funebre

funebre in casa sua; Ma all'incontro quanti ancora sonno nel loro fine morti vituperosamente, li quali prima furno molto prezzati? Che vi pare di Tomõbeio Soldano potentissimo della militia de Mamalucchi, & Sig. del Cairo, Egitto, Soria, & d'altri paesi, il qual per comãdamento di Selim Rè de Turchi, so pra à porta Basulea del Cairo fu con vna cattena di ferro impiccato per la gola, ma prima menato per il Cairo à cauallo d'vn'Asino alla riuersa? Crasso fu giouane sopra gl'altri ricchi ricchissimo, & in sua vecchiezza visse, & morse in pouertà. Q. Scipione doppo il Trionfo suo fu consul, nondimeno morì incatenato nella publica carcere. Policrate Tiranno Samio fu fortunatissimo, & l'essempio ne puo far fede, che gettando il suo anello in mare retrouollo in corpo ad vn pesce statogli presentato, & poi cõ grãdissimo sua ignominia morì fitto su la cima d'vn monte, la felicità è sempre accompagnata con somma miseria: Che dirò io Sig. mio dell'amplitudine di Pompeio, à Cesare il potere, à Cicerone, la sua eloquenza, à Scipione la sua gratia populare, constituta legge della fortuna, che promette ogni di cose nuoue, & siaui noto la famiglia de Fabij nobilissima, di numero d'huomini trecento in vn dì fu ridotta ad vn solo: Quà si possano comprendere Sig. mio, l'operationi della fortuna; Non hauete à memoria di Filippo padre del gran d'Alessandro, che in vn giorno trè felici nuntij dati gli furno il primo le quadrige

sue

sue in Olimpia, essere nel corso superiore, il secondo che Paternio suo Duca li Bardani cacciati, & disi pati hauea; il terzo che Olimpia d'vn figliuolo padre l'hauea fatto, odendo il Rè queste nouelle, disse, O Dio con qualche calamità mediocre deponi la prosperità, nõ vedendo in questo mondo fermezza. Vi potete ancora ramentare di Catone, che fuor di modo si dolse del fratello, ma quando se ricordò esser filosofo, tralasciò il dolore, come se mai sẽtito l'hauesi. Ma lasciam'andare queste historie profane, che tutte ci mostrano quanto sia incostante il mondo, & che perciò non habbiamo à dolerci della morte, & diciamo Sig. Fuoruscito mio, che ce lo insegna ancora l'Apostolo S. Paolo, il qual dice, Io desidero la morte per esser con la vita, alla quale per il tuo mezzo (O morte) si peruiene; & cosi per tali essempi, & effetti, se ve n'anderete moderatamente conseruando se mai nouella alcuna sentisi della mia morte, nõ vi turberete, ne vi dorrete.

POSATA SECONDA.

VEro è Signor mio, arguire mi potestе, con dire. O Caualiero, che è quello, che voi mi dite, & perche cagione, non volete, che io mi aggraui, s'io sentisi che morto fuste? & che io non mi ramaricasi, & cõdolesi, ramẽtandomi d'vn cosi sublime, & intrinsico amore, & nõ volete, ch'io gemi, & sospiri? non sarà mai il vero: Non sapete,

che'l noſtro Padre Adã ne inſegnò à piangere? Agar per la morte del figliuolo non ſi potè tenere di non lacrimare, & dolerſi: Abram per la morte della moglie pianſe amaramente, Iacob refiutò ogni conſolatione per il perduto figliuolo. Il benedetto Chriſto pianſe l'amico Lazzaro; Il Dottor Agoſtino cõ amare lachrime pianſe la madre. Et la ſcrittura ne rende teſtimonianza di Samuel; Iacob, Dauid: & altri che nella lor morte con lagrime, & ſingulti da popoli ſono ſtati accompagnati. Se adunque tanti huomini hanno lacrimato, & pianto per il dolore, non volete, ch'io mi dolga di V.S. & che non mi ramarichi? non ſarà mai detto: Son certo che voi hauete letto, che Solonne degno del nome ſauio, piangeua la morte de gl'amici. Non ſapete Sig. Caualiero, che queſta morte è tanto accerba, che l'inimico con l'inimico al pianto dar conuienſi? Sentendo gli caſi aduerſi Cecilio Metello per l'emulatione de Scipione, Emiliano, doppo l'euerſa Cartagine vdito la morte ſua al lacrimar non perdonò, & con alta voce diſſe, Roma eſſer euerſa: Aleſſandro Macedonio con lacrime al ſuo caro effeſtion la ſepoltura di dodici milia talenti dedicò facendolo celebrare per Dio Celeſte. Silla dal dolor cõmoſſo doppo la morte di Metella ſua cõ ſorte riformò le leggi alle ſpeſe funerali. Marc'Antonio alla indegna morte di Iulio Ceſare di letitia in tã to dolore ſi conuerti, che altro che morte non deſider aua, Timeleonte pianſe il fratello vinti anni, &

volete,

volere, ch'io ſtia digiuno, ſe mai vdēdo nouella d'vn ſi caro amico? & ſe dal noſtro Padre Adam habbiam queſta dottrina, come in ſimil dolore, & affanno volete, ch'io mi tempri, la qual occaſione ſapete, che la carne è debole; & per tanto nō preterite le Regole, che ad oſſeruar hauete, che io con queſti altri Signori teniam del fermo non ſarà nulla, & come perſona regolata anzi regolatiſsima in poche giornate ſcaccierete, & bandirete queſto voſtro ſognamento, & grauezza di Capo, il che à voi ſarà vtile, & à noi conſolatione.

POSATA TERZA.

NOn è dubio alcuno Sig. Fuoruſcito, che è offitio d'vn vero amico il goderſi, & tribularſi dell'altro amico ſecondo l'occorrenze, & maſsime con quelle perſone, alle quali come veri amici ſe gli può comādare, ma ch'io m'atriſti in penſare alla morte, coteſto nò; ne meno ponghi affetto neſſuno in queſto mondo di quel poco tempo, che ci debbo ſtare, anzi dico pochiſsimo non ſapendo, ne il giorno, ne l'hora. Nō ſapete Sig. mio quel che è ſcritto di queſta noſtra vita? Hor no tate diſputando Euripide cōcluſe il viuer noſtro nō eſſer tēpo di piu d'un hora, ancorche Demetrio Faleréo la reduceſſe al momento: Homero chiama breue, & irreparabile il viuer noſtro. Il dotto Quintilia no gridando diſſe, O miſera noſtra mortalità; che

gioua per molti anni viuere, & ritenere per infiniti tempi l'anima nel carcere corporeo quando il viuere noſtro non è piu d'vn giorno? Il Profeta Dauid dice, che li giorni dell'huomo ſono come fieno, che ſubito ſi ſecca. Et chi aſsimiglia queſta noſtra vita à vna fauilla, & chi alla ſchiuma del mare, & chi ad vn' ombra. Qual intelletto fece mai grandi quelle coſe, che ſono de coſi picciolo momento? Non è la morte Sig. mio, che ci ſpauẽti, ma gl'è il timor di quella, la quale prẽde dalla Diuina offenſione; però che dal peccare l'huomo ſi ſcoſta da Dio, & dal timor ſi fa lõtano. Quelle coſe ſono da temere, che dalla natura ſono aliene, ma che è piu naturale all'huomo quãto è la morte? la quale il Diuin Platone la ſcriue minima de tutti li mali: Ditemi di gratia Sig. Fuoruſcito, che coſa è piu giuſta, & piu ſanta, & di minor caſtigo degna quanto è eſſa? Queſta vniſce quello, che il mõdo ſepara. Queſta è quella che tutti li mortali fa eguali; Appreſſo di queſta non ci è diſtintione alcuna di ordine, ne de dignità, poiche S. Paolo dice, deſidero la reſolution mia, & eſſer con Chriſto, per il cui mezzo ſe gli peruiene. Quella è la via vera, ferma, indubitata, & da eſſer deſiderata: O quanto è ſauio, & prudente chi alla neceſsità ſa voltar la faccia; Hora poi che l'ordine al morir mi ſtringe, che vtilità vi puo reſultare il lamentarui, il ramaricarui, il lacrimare, & il dolerui di me? che non mi gioua à nulla, & ſe il lacrimar giouaſsi, ſarebbe apprezzato piu dell'oro. Non

ſapete

ſapete, che piangẽdo offendiamo tre coſe, Iddio prima, che tal legge à queſta noſtra natura doppo il peccato diede. Secondo l'anima del defonto come inuidiarlo di ſua Beatitudine. Terzo noi ſteſsi, li quali ſenza ſpettation di frutto alcuno ci maceriamo: Però dicoui concludendo, che ſe mai ſentiſte nouella della morte del voſtro Cauallier Errante, conſolateui, perche haurà finito il ſuo viaggio vitale, per arriuare à miglior vita, & alla ſpettatione della vera immortalità dell'anima, alla quale come ſapete doureb be ogn'huomo con grandiſsimo deſiderio aſpirare, il che eſſendo vero, come è veriſsimo, vi dourcſte cõfortare, & cõſolare, che quell'anima fraterna ſia vſcita del cauernoſo carcere per raffrontarſi, & goderſi inſieme con li Beati, & con quello, che per la ſua redentione poſe ogni ſtudio; Per tanto Sig. mio reſtate in pace, & conſolateui.

SETTIMO SPATIO.

Nel quale ſi manifeſta el nome de' Dottori, i quali ſi trouorno à fare il Collegio, & ſi moſtrano le elegantiſsime concluſioni con loro dottrina.

POSATA PRIMA.

Poiche Sig. mio nel ſpatio paſſato trà molt'altre coſe io ho raccontato à V. S. le Regole, che mi ſono ſtate date da quelli eccellentiſsimi medici per la mia infirmità

non

non voglio in queſto tralaſciar quello, che dieci me dici eccellentiſsimi habbino molto ben raccolto,& determinato con dieci concluſioni, nõ già che loro l'habbiano minutamente diſcuſſe, perche non ſi ſon voluti à longo profondare in eſſe, che ſe ciò haueſſeno fatto, troppo longo tempo ſi ſarebbe cõſumato, & ſarebbeſi ſcritto vn volume ben grãde, ma ſi ſono contentati,& io inſieme di eſplicar ſolamente i fondamenti di dette concluſioni, ſi come intenderete. Douete adũque ſapere, che doppo che li dieci eccellentiſsimi Medici hebbeno concluſo le dieci Regole, le quali nel ſpatio paſſato ſcriſsi à V. S. doppo il pranzo furno recate le ſedie ſotto quelli fronzuti arbori nel praticello di vaga veduta,& accommodatele in arco, ritirata la ſedia principale alla faccia di detto arco, la qual ſedia era tutta guarnita de fiori, & quiui ragionato, che hebbeno li Dottori alquanto fra di loro, doppo li ragionamẽti determinorno, che ſi deſſero le Concluſioni allo Scalco, il quale le doueſſe preſentare à ciaſcaduno delli Dottori preſenti, li quali erano queſti.

Il Dottor Aſdrubale d'Ottronto.
Il Dottor Lelio Alemano.
Il Dottor Arrigo Siciliano.
Il Dottor Menandro.
Il Dottor Anthioco.
Il Dottor Frantillo.
Il Dottor Honorato.

Il Dottor Liberio.
Il Dottor Arrigone; &
Il Dottore Flamingo.

Dato ch'hebbe lo Scalco le Cõclusioni à loro ec. cellenze, si posero à sedere; & io gli fece sapere per lo Scalco, che desiderauo sapere dal medico mio, onde deriua il sogno, & il sognare, & tanti sogni, che io sò, per sgannarmi dell'opinione, ch'io tengo; Onde subito leuandosi il Dottore Asdrubale dal luogo doue era, & andatosene alla sedia preparata, incomincio cosi à fauellare.

POSATA SECONDA.

Excellentißimi Domini, Excellentie veſtre attendant, quæ dominus Equem de ſomnio ſcire deſiderat cum in infirmitate vexatur, vnde illum vicißim loquor ſuper argumentum, quod hac in re proponere poſſet, vt ab hac opinione liberetur, Nunc igitur Excellentie veſtre arrectis auribus audiant non ſpernendam doctrinam.

Et all'hora riuoltatosi à me disse, state attento Sig. Caualliero, il negare assolutamente l'insogno sarebbe vn detestare le cose sensate, perche non è huomo che non s'insogni, & benche le cõplessioni effettualmente non si vedano come sono, nondimeno sono molto famose, & le cose da quelle nate de necessità conuiene, che siano vere, ò in tutto, ò in parte: Si

suol

suol dire appresso di molti, che di queste complessio ni alcune sono sogni, altre diuinationi, altre profetie, le prime vengano dalli Angeli, le seconde dalli Demoni, le terze da Iddio; Io risposi, & dissi Vostra eccellenza mi faccia cauto d'ogni mio accidente, & de ciò che voi conoscete esser per auuenire sopra di me, con qualche prudenza repararli se si può: Sig. Caualliero (respos'egli) non bisogna spauentarsi di sogni, perche quel che la imaginatione della quiete n'apporta, quello istesso ce ne presenta la notturna visione, & al piu delle volte producano effetti contrarij: La causa poi delli sogni in dui modi si puo cõsiderare, ouero per la dimostratiua, ouero significatiua di quello euento, che sopra di noi è futuro, come fu quello di Faraone, per il quale puotè prouedere alla futura carestia del grano, ouero che li sogni sono segni, & quiui fa mestiero hauer consideratione alle cause interiori, & esteriori, le intieriori sono due, la prima si chiama animale, & è quella, che quando longamente vegghiando si pensa, rapresentasi poi alla fantasia dormendo; l'altra causa è corporale per che da vno interiore dispositione di corpo si puo fermare vn moto, qual direttamente conuiene alla dispositione, oue dormendo la persona se ritruoua, come occorre quando l'huomo si sogna di essere in acqua, ò in ghiaccio, ò neue, questo auuiene per gli frigidi humori, i quali à quell'hora sono predominati dal corpo nostro, & anco si stendano alle menti poco

co esperte, che alle volte inuaghiscano, & impauriscono: onde non fa nulla: Vuolsi però stare con spirito gagliardo, perche potrebbe esser proceduto da qualche vapore indigesto, che harebbe riempito li venticoli del cerebro, li quali facilmente si risoluariano in vario timore; Vero è che alcuni tẽgano, che il sogno pronunciato gli sia come di Iosef la scrittura testifica: Io gli resposi, & dissegli: Signor Dottore sempre ho sentito dire, che li sogni non sono veri, & questo veggio alla giornata, gl'è vero (rispose il Dottore) & cosi douete credere, ma onde venghino, attẽdete. Il sogno (Caualiero) è vna certa oppressione, ò di animo, ò di corpo, ò di fortuna, & secondo che l'huomo vigilante è affaticato cosi dormendo viene stimulato: All'hora io dissi onde nasce, che molte volte mi sogno cosa, che mai io pensai? Rispose: Quãte volte vi attristate, & ralegrate, che non sapete di donde venga l'origine, ne la causa? però sappiate, che non potiamo comprẽdere tutte le passioni dell'animo nostro in vigilia, ne in sogno: In vigilia discorre l'animo nostro, & in diuersi tempi, & mouimenti si vedeno diuerse representationi, & per esser l'anime, hora piu sciolte, hora piu legate, & quando elle si sentono aggrauate di qualche male, ò presente, ò futuro, lo dimostrano per via de simulacri, quale in diuersi tempi fa diuerse rapresentationi. All'hora io l'interrogai, onde si causa; & à qual virtù s'attribuisse questo sogno? Mi rispose, che nella vigilia li sensi-

bili estrinsechi muouono il senso, & il senso commune la imaginatiua nel sonno,& quando la imaginatiua, sarà imaginata quella intentione,che l'ha tolto dal estrinseco, ouero dalla virtù rememoratiua,ritorna,& muoue il senso commune,qual descẽde poi alla virtù particolare,& commune, & cosi auuiene, che l'huomo comprende le cose sensibili, bẽche nõ siano estrinseche,perche le intentioni loro sono nelli loro instrumenti de' sensi, & indifferentemente vẽgano queste intẽtioni,ò dall'estrinseco, ò dall'intrinseco, & cosi occorre all'huomo cõstituito in paura, ò infirmità,quale per le intentioni delle imaginationi si commoue à diuerso stato.

La tanta diuersità poi dello insogno, procede dal la euaporatione, la quale non solamẽte lega il senso, ma ancora la imaginatione,quãdo il timore è graue molto per tal modo vien legata nelli dormienti, alle volte sono ligati li sensi, & secondo la dispositione della detta euaporatione, occorre in maggiore, & minor legame, quando il mouimento di tal vapore è grande si che non gli resta alcuno fantasma,& questo si comprende nel principio del dormire, quando di molto cibo habiam ripieno il ventre, se il vapore si truoua piu rimesso appaiano fantasmi transformati,& inordinati,come fanno i Valitudinarij,se il moto vaporale è minore se rapresentano li fantasmi piu ordinati,come occorre nella fine del sonno à quelli, che de cibi sonno sobrij,& honesti à questi, la natu-

ra

ra gl'ha prouisto di grãde imaginationi,& gratie: Se il moto se ritroua picciolo,& non impedito,non solamente la imaginatione resta libera, ma etiamdio il senso cõmune, si che l'huomo dormiente giudica le cose, & similitudini in quelle spetie, che sono; Trouasi l'intelletto alle volte cosi libero, che dormendo si disputa,& fansi versi, & silogismi,& fu sentenza filosofica, l'anima nostra hauer in se tãta forza,che di natura sua può cognoscere,& comprẽdere le future cose,& massime quando l'è ritratta dall'impedimento corporeo, & fa ritorno à se medesima, all'hora si fa partecipe delle cose future, la qual'opinione saria celebrata,quando si concedesse,l'anima riceuere la cognitione secondo la participatione dell'Idee, per la via cognoscerebbe la causa vniuersale de tutti gl'effetti,ma per impedimento non può,dal quale se libera,& sciolta si ritruoua,gli è concesso di cognoscere le cose future,ma questo modo di cognoscere non è con naturale al nostro intelletto, anzi tutto quello che intẽde,& riceue,viene per impresioni delle cause superiori spirituali,ò virtù diuina, ò Angelica,ò alle volte per operatione diabolica. E cosa assai manifesta,che i corpi superiori influiscano nelli inferiori, & per impresione di quelli si mutano i fantasmi, & essendo li corpi celesti causa della cognitione di molte cose future, fanno molto piu operatiõi nel sonno, che nella vigilia, perche nella vigilia sono portate,& piu presto si risoluano per il mouimento aereo, ma

per esser la notte piu quieta, quel che si prende, piu facilmente si ritiene, & vien dal cielo vn cosi dolce tranquillo, & si posato moto, qual cõmoue il fantasma, per il quale preuediamo le cose future, & di questo prouisioni alcune nõ ne prouẽgano per uirtù delli pianeti, li quali consistano nella natiuità del nasciẽte fanciullo, quãdo li significatori della natiuità peruengano al luogo conueniente, da alcuna participatione, ouer quando vn significatore risguarda, all'hora ne vẽgano tali visioni: Vn'altra spetie vi è delli humori del corpo, & questo è, quando l'huomo superabonda in collera, ò in quãtità, ò in qualità, & questo si cognosce quando ci par di vedere fuoco, il qual è segno manifesto di collera, & se parè di veder acqua, la flegma predomina il corpo, & se la malenconia, e superiore, pare essere in tenebre, ouero esser suffocato, ò di portar sopra di se cose grauissime. Vorrei sapere diss'io, che vuol dire, che sono alcuni huomini, à quali riescono piu veri li sogni, che alli altri? Rispose, che sono huomini di complessione malenconica, frigida, & secca, ne quali la virtù hà tanto dominio, che tanto comprendano in vigilia, quanto gl'altri in sogno, All'hora diss'io, donde nasce il nõ ritenere le cose vedute in sogno? Rispose, dall'humidità, la quale oppila la via de gli spiriti, & fa vn insogno, ò simile alla morte, ò iterrotto: Ditemi Sig. Dottore (diss'io) tutto quello, che comprendiamo per notturne visioni, vengano elle in appellatione d'insogno? Non Sig.

mio

mio riſpoſe, perche altre ſono fantaſmi, altre ſono oraculi, & altre viſioni. Le prime occorrano tra la vigilia, & il ſonno, come ſaria il veder ferito, ò vccidere, ò forme vagante, ò aduerſità di gran coſe, ò liete, ò triſte: la ſeconda quando pare, che vediamo in ſogno quella vera ſpetie, che facciamo in vigilia, come ſaria à dire parole ſolazeuoli, abbracciar vn ſuo amico in quella vera forma, & ſpecie che è, & queſte viſioni ſono in tutto differenti dall'inſogni, li quali ſi rapreſentano ſotto figura, d'altra ſpetie: All'hora diſs'io nõ piu Sig. Dottore, perche mi ſento cominciare à tremare. Et egli mi riſpoſe, & diſſe il tremolar, che voi fate ſignor Caualliero viene, che l'anima è abbandonata dalli nerui, i quali ſono la fortezza delli membri, & eſsi retirata dentro alle ſue potenze, & per queſto è agitata: *Nunc tandem Domini mei de materia hac ſatis ſuperq; locuti ſumus, & forſitã vſq; ad tediũ huius almi Collegij: Quare pace omnium veſtrorum ſedebo.*

POSATA SECONDA.

ALl'hora dallo Scalco fu chiamato in ſedia il Dottor Lelio Alemano, il quale hauendo à eſporre al Collegio di quelli Sig. Dottori, perche le paſsioni dell'animo ſono cagione d'indurre diuerſi accidenti, & infirmità ne' corpi noſtri, & alcune paſsioni d'animo conſeruano la ſanità, riſpoſe coſi.

Excellentiſſimi Domini Doctores, excellentiæ veſtræ omnia

nia diligenter attendant: Dominus noſter omnipotens, ac totius mundi princeps, animam rem quidem immaterialẽ corpori noſtri materiali infundit, vt ipſa illud gubernet, ac regat, cui anima inſtrumentum quoddam ei obediens, ac ordinatum contulit, quo mediante rogatur corpus, ac gubernetur, nec non debite in ipſo producantur operationes. Idq; quoddam aereũ eſt corpus, ſubtilis atq; claræ ſubſtantiæ, quod à philoſophis ſpiritus dicitur atq; vocatur, & hic ſpiritus eſt trium ſpecierum, primus dicitur ſpiritus vitalis, qui anima mediante vitam in corpore conſeruat. Secũdus vero dicitur ſpiritus nutritiuus, quo mediante corpus aliturq; nutritur. Tertius autem dicitur ſpiritus animalis, qui dat corpori ſenſum, & motum. Et quoniam, valetudo, & ſanitas noſtra conſiſtit in horum ſpirituum temperie, ſicut e contra mala valetudo, & infirmitas ab horum intemperie procedit; ideo animæ paßiones diſtemperantes ſpiritus à corpore infirmitates inducunt. Et ſiquis diceret, quòd huiuſmodi paßiones tales effectus cauſare non deberent cum anima ſit immateralis, tales autem ſpiritus ſint corporei. Reſpondetur, id non obſtare, quoniam huiuſmodi ſpiritus licet corporei ſint cum ſint aerei ſunt tamen ſubtiles habentes quandam proprietatem, & qualitatem occultam, & cum anima conuenientem, & ex Diuina diſpoſitione ei obedientem, ita vt moueatur vbicumq; ei placuerit; propterea experientia videmus, & compertum eſt, quod anima mouet brachium, aut manum mediante ſpiritu, qui viget in brachio, ſeu manu, aut in alijs membris, & quoniam paßiones animæ aliquando mouent ſpiritus corporis inordinate, nunc ad partes interiores, nunc ad exteriores, propterea complexionem

noſtram

noſtram alterant, vnde poſtea cauſantur morbi, & infirmitates ſicut melius excellentimus Dominus Doctor Sicilianus declarabit; Et quiui ſi tacque.

POSATA TERZA.

Nde all'hora dallo Scalco fu chiamato in ſedia il Dottore Arrigo Siciliano, il quale hauendo à eſporre, onde procede che la triſtitia, & il timore raffreddano il noſtro corpo alle parte di fuora, & reſcaldano le parti interiori, & l'allegrezza, l'audacia, & l'ira reſcaldano le parte di fuora, & quelle di dentro rinfreddano, fatte le ſue cerimonie, incominciò, & diſſe.

Sciant Excellentiæ veſtræ aliquas animæ paßiones mouere corporum ſpiritus ad partem internam, & ſunt duarum ſpecierum, Una eſt quæ ſtatim mouet ſpiritus ipſos ad partes interiores, & dicitur Timor; alia eſt, quæ paulatim mouet, et dicitur Triſtitia; propterea partes exteriores frigidæ remanẽt propter paucitatem ſpiritus, & ſanguinis, partes vero interiores in timore, & triſtitia caleſiunt. Aliquæ autem paßiones animæ ſunt, quæ mouẽt ſpiritus interiores ad extremas partes, ſuntq; & ipſæ duarum ſpecierum; altera mouet ſtatim, vt eſt Ira, altera autem paulatim mouet, vt eſt gaudiũ, & licet Ira procedat ex accenſione ſanguinis circa Cor caleſaciatq; in principio intus, proceſſu tamen temporis tranſmittit ſpiritum ad partes externas, & timore incutiuntur partes interiorem, & tunc mouentur ſpiritus, ſecundum animi affectionem quibus ſubijciuntur; & quia in timore, & triſtitia animi

affectus

affectus est fugere timorosum, & tristabile obiectum; ideo spiritus fugiunt à partibus externis, & includunt se in partibus internis propè viam cordis, & quia in Ira, & gaudio animi affectus est prosequi obiectum, aut ad vindictam, aut ad delectationem, ideo spiritus mouentur à partibus externis, vt iam dictum est, propterea timor, & tristitia frigiditatem, gaudiũ vero, & ira circa partes externos caliditatem, circa vero partes internas frigiditatem causant. Hæc volui dixisse quã breuissime amoris vestri gratia; & quì leuatosi della sedia maggiore, ritornò al luogo suo.

POSATA QVARTA.

ALl'hora fu dallo Scalco chiamato il Dottor Menandro, & dal suo luogo condotto alla sedia, & essendogli dato per pũto che volesse dechiarare per qual cagione la natura hà fatto le fessure nell'osso del capo all'huomo; fatto le debite reuerenze, & postosi à sedere, cosi rispose.

Multa sunt Excellentissimi Domini ea, quæ hac in re vobis dicere possem, sed ista magis ad rem nostram faciunt, quæ vt cognoscatis dicendum est, quòd in ossibus capitis fessuram fecit natura ad euacuandam, & mundificandam fumositatem, quæ ad ipsum caput ascendunt, conseruando tamen duritiam ossis, quoniam natura, accõmodate non potuit facere aliquid rare compositionis, quæ est tutrix, & protectrix omnis substantiæ cerebralis, vnde necesse fuit ipsum esse durum:

Natura,

Natura, enim in osse quod vocatur Craneum quinq; cõmissuras fecit, vt plura ossa simul coniungerentur cum quibus dam cõmissuris per quas fumus exalure posset, remanendo os in sua integritate, & duritie, Natura etiam quinq; fecit. 5. tres venas, quæ transeunt ab vno in alio latere, & duas mandosas, quæ solum in exteriori superficie apparent, non tamen transeunt in interiori superficie, venæ sunt istæ vna, quæ transit in modum sagittæ à parte anteriori versas partem posteriorem, & diuidit partes anterioris capitis in duas partes, & vocatur hæc cõmissura à philosophis sagittalis cum sit similis sagittæ: Alia vocatur coronalis quæ transit de vna tempia ad aliam, & coniungendo se cum sagittali vena in partibus superioribus facit periculum de se, vt ex propria significatione possit vocari comendis. Tertia est in partibus posterioribus capitis, & facta est ad similitudinem vomeris suis illius numeri qui dicitur septem 7. quæ apud grecos vocatur lauda. Aliæ vocantur mendosæ, & sitæ sunt in tempiales partes, & vere felix, & beatus ille dici potest, qui dictas cõmissuras apertiores habet quia est signum nobilissimi intellectus, & iudicij, cũ fumus possit debitæ extra exalare, quãquam Arist. dicat se vidisse in craneo hominis cuiusdam nullam habuisse cõmissuram, sed si sic est oportet talem hominem non habuisse intellectum, & esse sine adminiculo rationis.

Secũda ratio quare natura fecit dictas cõmissuras est, quia offensa vna parte capitis non offenderetur alia: Tertia ratio est, quia amniculus durus qui est sub osse debuisse per dictas cõmissuras semper esse continuus coniunctus ossi ne grauaret, & cõtulcaret cerebrũ, et maxime in illa hora, in qua homo vociferatur.

Item sciatis velim caput nostrum esse quoddam totum ex multis partibus integratum, quarum una sunt capilli, altera Cutis, postea Caro, deinde os cui succedit panniculus tenuis, & mollis, qui immediate cerebrum cooperit, & vocatur pia mater, postea est cerebrum cum suis ventriculis sub quo sunt quidam panniculi, quibus succedit rethe quoddam plenum venis, & arterijs quo dicitur, et vocatur rethe mirabile. Tãdem est os, quod est basis, & fundamentum ad sustentandum omnes dictas partes cõmissurarum capitis, vt per illas cõmissuras transmeare posset sanguis, & nutrimentum ad partes, quæ sunt superiores ad os, mediantibus quibusdam venis, et cæterijs, quæ penetrant dictas cõmissuras, & propter has causas natura fecit cõmissuras homine in osse cerebri, quæ omnia sub breuitate dixi eo, quoniam talis mihi proposita fuit Conclusio.

POSATA QVINTA.

IV poi chiamato in sedia il Dottore Antioco, & per esser molto dotto in Mathematica gli fu data questa conclusione, perche le Città, & altri luoghi, che sono circa il Tropico del Cancro, & Capricorno sono piu calide, che in verun'altro luogo della Terra? Il quale cosi rispose.

Quoniam super id, quod mihi propositum est coram Dominationibus vestris sermonem sum habiturus, idq; longa indiget oratione, propterea valde timeo ne vobis tedio afficiam. At quoniam in hoc dulci æstiuoq; frigore sumus, vos libenti animo

hos

hos meos ſermones qualeſcunq; ſint benigne audituros confida. Nun verò vt ſermonis noſtri felix ſumamus exordium vobis eſt aduertendum. Quod prima cauſa vnde prouenit calor magis in uno quam in alio loco eſt iſta, quæ per cinta ſolis à ſuis capitibus. Secunda eſt, quia per diametrum ibi porrigit radios ſuos, & per obliquum. Tertio eſt, quia maxime moratur ſuper terrã, & ſua capita. Quotieſcunq; ergo omnes iſte tres cauſæ ſunt vnite in vno loco ibi eſt calor vehementiſſimus, ita quod per has rationes non multum habitantur hæ regiones, quæ ſunt ſub tropico meridionali, quando ſol eſt in Capricorno, & hiems eſt apud nos tunc in illis locis, magis viget calor, cum ſol ſit illis propinquſßimus, & tranſit per ſua capita diffundendo radios ſuos per Diametrum, & facit ibi maximam moram. At quando eſſent ſolummodo duæ cauſæ, ſimul vnitæ, non eſſet tam ingens calor, ſicuti quãdo ſunt tres vnitæ, ſicuti videmus in locis ſub noſtro tropico ſettentrionali, vbi quando ſol eſt in Cancro, licet ſit remotus à terra, tamẽ propter diametrum mittit radios ſuos, & maximam facit moram, & ſic tantummodo duæ cauſæ in illis partibus concurrunt ad efficiendum maximum calorem. Quapropter apparat, quod ſub tropico meridionali, eſt magis calor in menſe Decembri, quam ſub noſtro tropico ſettentrionali in menſe Iunij, concurrentibus ibi tribus cauſis, hic verò duabus, ſunt etiam aliqui alij loci, in quibus vna tantum ratio concurrit, & hoc prouenit quia ſol tranſit ſuper ſua capita, & mittit radios ſuos retro. At quia ibi non moratur niſi paruo tempore, hinc eſt quod non poteſt maximum cauſare calorem. Alij loci ſunt inter duos tropicos, qui ſunt maioris caloris illorum locorũ, qui

sub tropico existunt, cum sit quod sol bis in anno sit super capita sua, tamen non facit ibi tantum moram veluti sub tropicis, vnde quanto magis elongatur à tropicis, versus partem equinoctialem. & versus medium terræ, tanto magis viget calor, & tanto magis calor temperatur. Et circa hoc adhereo doctrinæ Auicennæ dicentis, quod sub equinoctiali, ideſt sub medio terræ reperitur talis temperata habitatio, quod nusquã alium de reperitur, & aliqui ponũt ibi Terrestre Paradisum, vbi nec calor, nec frigus, sed aer temperatissimus consistit, & hoc quia dies, & nox sunt equales ibi, tanto tempore habitando ibi sol supra terram, quam sub terra, & quanto sol in die calefacit, tanto in nocte refrigerat, quare sol in hoc paruo tempore non potest multum calefacere aerem in die, nec in nocte illamet refrigerare, cum sit aer semper temperatus. Sunt etiã aliæ regiones præter has, quæ quanto propinquiores polis sunt, tanto minus sunt calidæ, & hoc prouenit, quia sol magis remouetur à suis capitibus. Vnde propter hanc rationem aliqui loci sunt apud polos, qui sunt inhabitabiles propter nimiam frigiditatem in tempore hiemis, sed quando sol illis appropinquatur, cum sit in suo tropico causat aerem magis temperatum in calido, quam in nostris regionibus, & alijsque sunt propinquiores dicto tropico, & remotiores à polo. Vnde propter hoc sunt calidiores nostris regionibus, quæ sunt extra Zodiacum in estate, et frigidiores in hyeme quam cæteri loci, qui sunt sub equinoctiali, quoniam cum sit quod sed diffundat radios suos super nos obliquos, & super locos equinoctiales in tempore estatis diffundat per diametrum, tamen maior est illa mora, quam facit sol super terram, cum pauca obliquitate radiorũ

quam

quam non facit cum magis moratur cum diametro radiorũ, & sunt inhabitabiles propter nimiam frigiditatem in tempore hyemis: & hi sunt loci positi sub polis, tres gradus apud ventos reducendo ad spatium terræ duo miliaria, & duodecim miliaria apud polum, & hoc est ob nimiam distantiam in illo tempore solis ab ipsis, & in estate quæ apud illos parum permanet (sed illos locos inhabitare possent) cum sit sua estas nimis calida, cum sol stet semper super terram, & apud illos vsque quo permanet in signo tropico, siue apud illud tamen cũ sol sit ab ipsis remotus, non potest causare maximam caliditatem, quoniam aer illorum locorum plenus est frigidorum vaporum, propter longam frigiditatem in hyeme, vnde de facili non potest calefieri. Alij etiam loci sunt inhabitabiles ob nimiam calorem in tempore suæ estatis, & hi loci positi sunt sub tropico, & in hyeme sua sunt habitabiles, cum sit ibi aer satis temperatus sicuti in vere apud nos. Sunt etiam alij loci, qui sunt habitabiles in vtroque tempore, quamuis in estate causetur maximus calor, & in hyeme maximum frigus, & hi sunt loci positi inter tropicos, & distantiã polorum est inhabitabilis, quia sunt in cælo circa 43. gradus, cui correspondet prædicta terræ tria milia septingenta, & septuaginta duo miliaria in circa. In his autem locis multa accidunt diuersitates in vtroq; tempore, quonjam quanto sunt propinquiores tropicis, & remotiores polis, tanto sunt in estate calidiores, & in hyeme frigidiores, e contrario verò illi loci, qui sunt remoti à tropicis, & magis proquinqui polis, in estate sunt minus calidi, & in hyeme frigidi: Alij loci sunt positi inter tropicos in Zodiaco, qui sunt in circa quadraginta gradus, quibus cor-

respondet

respondet spatium terræ, tria milia quingenta octuaginta septem miliaria, & ex his locis aliqui sunt propinquiorem tropicis, & sunt valde calidi, quoniam sol super illis magis moratur, quando resolvitur super capita eorum. Aliqui alij loci sunt, qui sunt equaliter distincti à Tropicis, isti positi sunt in medio terræ sub equinoctiali, & sunt valde temperati, quoniam sol minus moratur supra eos. Vnde sciendum est, quod habitatores in quolibet anni tempore habent noctem diei equalem, cum sit ibi aer temperatus, sicut ille qui in vere est apud nos, & quanto plures sunt motus mediæ terræ, versus tropicos, seu polos, tãto magis augetur dies supra noctem in æstate sua, & nox supra diem in hyeme sua: Sciendum est etiam non posse esse locum, vbi semper permaneat temperamentum in quolibet anni tempore, sicut ille qui est in medio terræ sub equinoctiali. Et huic adhæret Auicenna. Et notandum est, quod cum sol sit in punctis equinoctialibus Arietis, & Libræ, loci illi habẽt aliqualem maiorem caliditatem, quam cum sol est in tropicis cum sol sit propinquior illo tempore illis tamen paruam facit intemperaturam curi, nisi circa horam nonam, in residuo verò diei aer est magis temperatus; & hæc volui dixisse finem imponens sermoni meo, quem Excellentiæ vestræ audire cupiebant.

POSATA SESTA.

EV poi immediate dallo Scalco chiamato alla sedia il Dottor Flamingo, il quale per sua conclusione haueua à esporre: Onde proceda, che nel timore il caldo naturale, & lo spiri-

to

to fuggano dal core, & dalle parte ſuperiori alle parte inferiori del ventre, & nell'Ira ſi congrega prima nelle parti del cuore, fuggendo le parti ſuperiore, il quale, coſi riſpoſe.

Veſtræ Excellentiæ ſcire debent, quod quælibet paſſio animi, primo, & principaliter communicatur cordi, in primisq; in illis ſpeciebus, & ſimilitudinibus obiecti timoroſi propter aptitudinem timoris in corde, quapropter natura coacta eſt ad expellendum ſanguinem, & ſpiritum à corde, vbi eſt illa ſpecies obiecti timoroſi, & quoniam quantum ad illud communicat partem capitis ad cor, propterea fugit etiam à ſuperioribus partibus. Igitur natura mittit ſanguinem calidum, & ſpiritum ad partes ipſius cordis, vt diximus, verum in ira ſimilitudo obiecti qui alicui infert iniuriam cum ſit in corde, natura mittit ſanguinem, & ſpiritum ad illum locum magno impetu, & accenditur ſanguis contra ſimilitudinem illius qui ſibi fecit iniuriam; Deinde cum diffundatur ad partes ſuperiorem, & inferiores quærit vindictam iniuriæ factæ, & propter hoc facies illius offenſi apparet magis rubicunda in proceſſu furoris quam in principio; & quoniam in principio ſanguis eſt in partibus interioribus cordis, & in proceſſu poſtea vadit ad partes exteriores. Et quoniam rem clara eſt, & facilis, propterea vltra non amplius me extendam, ſed locum dabo alijs, vt concluſiones ſuas declarare poſſint.

✠

POSATA

POSATA SETTIMA.

FInito che hebbe di ragionare il Dottor Flamingo, fu chiamato alla sedia il Dottor Frãtillo, ponendo per sua conclusione esporre al colleggio. Onde proceda, che nella tristitia, & dolore l'huomo grida, & nel timore, & paura tace? Il quale rispose cosi.

Excellentißimi Domini, Omnes, qui tristitiam habent, & dolorem retinent aliquando flatum cum spiritus sit ad partes cordis, in ansietate, & dolore circa locum doloroſum, vnde natura retinendo spiritum in partibus pectoris, & postea cũ maximo impetu ita vnitum, & pressum, emittit spiritum, & reuerberando in arundine pulmonis, mittit vocem, et clamores. At vero in timidis, & pusillanimis, spiritus non est vnitus, & pressus ad partes pectoris: immo mouetur ad partes inferiores, propterea non causatur vox, quæ nil aliud est quam motumentum quoddã spiritus aerei, siue ventus quidam per partem superiorem ad os, vnde in timore mouetur ad partes contrarias. propterea non potest fieri vox, neque clamor, niſi debilis, & tenuis in tempore timoris, & propter hoc apparet differentia in reuocatione caloris ad partes interiores in dicto timore, & tristitia: & quoniam timor statim venit ad partes inferiores, & in tristitia, & dolore paulatim succedit ad partem cordis: Verum vt vestræ Excellentiæ bene percipiant est animaduertendum, quod huiusmodi paßiones, vel infirmitates habent suum remedium, & hoc est quoniam vnaqueque

res creata, pro ſua deffenſione vtitur aliqua re in ſui auxiliũ. Vnde experientia patet, quod natura dedit animalibus quibuſdam linguas, quibuſdã cordiaci, quibuſdã roſtrũ, & quibuſdã alia inſtrumenta propter ſuã deffenſionẽ. Cum igitur natura querat aliquid, vt poſsit auxiliari loco doloroſa, non eſt mirũ, ſi natura retinet calorem, & ſpiritum ad ſuccurrendũ dolori, & ideo retinet ſibi anhelitus, & ſpiritus per auxilium in tali paſsione. Et hæc ſunt, quæ mihi occurrunt dicendo pro declaratione concluſionis mihi propoſitæ.

POSATA OTTAVA.

EVV poi dallo Scalco chiamato in ſedia il Dottor Honorato Greco, hauendo per ſua cõcluſione ad eſporre al Collegio, Onde procede, che vna grand'allegrezza ammazza l'huomo, & il ſimile vna gran triſtitia? il quale fatte le conueneuoli cerimonie, coſi riſpoſe.

Facile quidem eſt, quod propoſitum eſt mihi declarandum, propterea breuiter coram dominationibus ueſtris me expediã: Scire igitur debent, quod ſine ſpiritu, & calore naturali homo in vita corporali viuere non poteſt, & quoniam in tali gaudio extra exeunt ſpiritus ad partes exteriores, tale poſſet eſſe gaudium, quòd omnes ſpiritus, & omnis calor naturalis corporis derelinquerent cor, & ita exalaret anima, & moreretur homo, at quoniam in timore fugit calor naturalis a corde ad partes inferiores, talis poſſet eſſe timor, quod ſpiritus, & calor corporis derelinqueret cor, & omnes aliæ partem vnirentur in par-

tibus inferioribus ventris, & ita homo inueniretur exanguis, & quoniam in anxietate calor coadunator circa cor, & derelinquit omnes alias partes posset esse talis anxietas, quod spiritus, & totus calor derelinquendo partes cæteras corporis, unirentur ad partes cordis, propter quod sequeretur maxima inflammatio, & destructio illius coloris, & spiritus ex qua sequitur mors, & hæ sunt rationes propositi quæsiti.

POSATA NONA.

LO Scalco all'hora chiamò il Dottor Liberio, & per esser molto sufficiente in Chiromantia, gli fu dato da esporre la cagione perche la natura hà fatto alcune linee principali nelle mani, Il quale cosi rispose. *Magnifici Domini, Tria sunt principalia membra hominis, quæ regunt, gubernant, & conseruant suum esse hominis. 5. cor quod est principium vitæ, & caloris naturalis, secundũ Epar, quod est principium nutriendi, & restaurandi totũ corpus. Tertium est cerebrum, quod est principium tribuendi sensum, & motum: Quapropter Domini mei hæc tria membra dant signa in manibus: Cor enim ex sua virtute producit lineam in manibus, quæ vocatur linea vitalis, sicut ipsa, & cor est principium vitæ, & hæc linea inuenitur inter pollicem, & indicem, & protendit ad inferiora versus resciutam manus. Epar similiter producit suam lineam sicut cor, & habet suũ principium à linea vitali cum qua facit angulum, & diuidẽdo descendit per manus. Tertia procedit à capite, & colliga*

tur

tur cum dictis duabus, & facit triangulum in manibus, & quoniam ſtomacus communicat cum capite ideo linea illa relinquit ſpatium ad nudum menſæ, incipiendo inter digitum, qui vocatur index, & digitum maiorem, & poſtea deſcendit ad inferiora, et appropinquatur ad iunctturam digitorum, & illud ſpatium eſt ſignificatum ad milzam, vt bene ſciunt Excellentiæ veſtræ, & docti omnes. Ex hoc totum dixi pro declaratione Concluſionis mihi propoſitæ.

POSATA DECIMA.

FInalmente fu dal Scalco accompagnato alla ſedia il dottiſsimo Dottore Arrigone, in Geometra, hauendo per ſua cõcluſione da eſporre vn diſcorſo ſopra della Terra, il quale poſatoſi ſopra la ſedia, alquanto fatte le debite cerimonie, incominciando diſſe.

Diſcurſus ſuper Terram.

TErra eſt punctus in medio Circuli (ita volunt, & dicunt Geometri) & ita poſuit eam Dominus Deus, (intelligendo tamen terram, & mare ſimul) & dicta terra clauſa eſt à mare vndequaque, & eſt circũligata montibus altiſſimis. Cum Dominus Deus ordinaſſet regionem mediam, Acquam, Niuem, Imbrem, Nubes, Roremq; , mediante ſuo contemperamento germinare per virtutem caloris ſolis, & humiditatem lunæ (cum ſuapte natura luna ſit humida.) & operatur apud ſe conuenientem admodum mixtionem, &

temperamentum ſuper terram, ſed multo magis ſuper noſtra corpora. At ſol ſiccitate proprij ignis ſorbeſcit, & areſcit ſubſtantiam humidi Lunæ calefaciendo noſtra corpora, areſcendo humores, qui à ſua virtute procedunt, quæ virtus incipit, quando ſol ingreditur Taurum, vnde Poeta Tuſcus de ſolo loquendo dixit:

Et veſte il mondo di nouel colore,

Scilicet quando ingreditur dictum ſignum: Nunc dico, quod hæc rotunditas facta de terræ, & acqua poſita eſt in medio rotunditatis cælorum, & elementorum. Sidq; hanc in quacunq; parte ſibi placeat, vel Affricæ, vel Aſiæ, ſeu Europæ ſemper mediam partem cæli videbit, vt dicunt, quot quot ſcripſerunt ſupra ſpheram.

Terræ autem huius quanta ſit rotunditas audite: Sapientes fecerunt duos circulos, vnum ſimilem magnitudini cæli, alterum vero ſimilem magnitudini terræ. Hinc per viam linearum cum abſciſſe, & menſuratæ fuerunt diuiſerunt in grados circulum Cæli, & Terræ, & proportio nobiliter diuidendo huiuſmodi gradus æquales, inuenerunt miliaria mediãte Aſtrolabio, & alijs inſtrumenti, & animaduerterunt altitudinem Poli ſupra Orientem, & ita inuenerunt gradus Poli, & conſideraverunt Polum per Diametrum, abſq; diſcuſſione à meridie, & ſic cognouerunt quot gradus fecerunt in deambulando terram, & ſimiliter milliaria, & omnia ponendo in ſtatera ſui iudicij per viam graduum, & ita inuenerũt magnitudinem ſuam eſſe 27. & ottingenta miliaria ſecundum vſum Italorum, & vnũquodq; miliare eſt circa quinq; milia pedum de menſura, Verum tamen antiqui, & recentio-

res sapientes non idem dicunt, immo aduersantur inter se, quoniam quidam dicunt 25. quidam 22. & quidam 31 quidã plus, & quidam minus, sit autem quomodocunq; : Dixi ego quid sentiam in hoc negotio. Cum tellus sit elementis omnibus decliuior, pendet in circumfuso aere, & elementa illa sustensa tenet, quorum caussa iminet, & sic una ipsa immobilis manet, alijs duntaxat circa eam per girum euolutis: eadẽ etiam cæteris omnibus est colligata, & cætera illi omnia immittuntur. Quoniam vero elementum hoc est cum alijs admixtum, hinc fit talis diuersitatis nodus, vt res leues à grauibus detineantur, ne forte velitent, & econtra ne graues deorsum præcipites eant, à leuibus coercentur sursum tendentibus, atq; ita pari conatu quodlibet eorum in diuersa trahentes ob suam ipsorum vim sistunt, eo quod à continuo ipsius vniuersi circuitu instimul charcterentur, qui sane vniuersus cuncta, semper in se ipsum redit.

Tellurem in centro positam esse, & mundi medium tenere, conijcitur ex horis paribus æquinoctij, vt Quadratores medicant: Æquinoctij enim tempore, ex una eademq; linea cernitur oriens, & occidens, nec non per eandem lineam oriens solstitiale, & occidens brumale. Quæ res nullo pacto ita se haberent, nisi terræ situs esset in centro. Multi sunt, qui miranter, quod scilicet terra (vt diximus) pendeat, & tam nobiscum minimè cadat; sed sicuti superius est allatum, cum spiritus in orbe clausus sit, anceps manet, & nihilominus non cadit eo, quod naturæ repugnet, nullum locum relinquenti, ad quem, cadens tendere possit; sicut enim sedes ignis non nisi in igne manet, sedes aquæ non nisi in aqua, sedes aeris non nisi in

aere,

aere, sic terra ab alijs elementis impulsa, locum præter quam in se ipsa non obtinet.

Non nulli alij adsunt auctores, qui afferunt, aquam, cum præsertim plus satis terram magnitudine superet, futurum locum terræ, si caderet, terraq; immersa in aqua remaneret, nisi vrsæ virtus obstaret, quæ eam, sicut Magoes ferrum, impendentem tenet.

QVesto, è quanto io ho potuto per hora dedicare à V. S. per fargli in alcuna cosa cognoscere l'amor mio; & quantunq; sappia non essere opera tale, che meriti esser dedicato al nome vostro Illustre; tuttauia io mi sono affaticato per mostrargli qual sia l'animo, & volontà mia, (della quale si compiace nostro signore piu che di qual si voglia altra cosa) verso di lei. Quando adúque cognoscerò, che la mia opera, & queste mie deboli fatiche non essergli state ingrate, mi crescerà forsi l'animo di dar principio ad opera che gli sarà molto piu grata, attendi adonq; à conseruarmi nella sua bona gratia, & doue la troverà cosa di buono, la ringratij la maiestà Diuina, & doue sia mancamento attribuiscolo alla imbecillità dell'animo, & ingegno mio.

IL FINE.